

BRUNO FERRAROTTI

I TRINESI E LE GUERRE DI MUSSOLINI

consenso e dissenso,
da Leandro Gellona ad Angelo Irico



Comune di Trino
Studi Trinesi/31



Gruppo Alpini Trino
"M.A.V.M. Magg. Alpino L. Gellona"
Sezione di Vercelli

In copertina:

Immagine fotografica tratta dal volume di Ariberto Segàla *“Imuri del Duce”*, Edizioni Arca, 2001.

Lo slogan è tratto dal discorso pronunciato da Benito Mussolini il 23 marzo 1919 a Milano in occasione della fondazione dei Fasci italiani di combattimento.

BRUNO FERRAROTTI

I TRINESI E LE GUERRE DI MUSSOLINI

consenso e dissenso,
da Leandro Gellona ad Angelo Irico



Comune di Trino
Studi Trinesi/31



Gruppo Alpini Trino
"M.A.V.M. Magg. Alpino L. Gellona"
Sezione di Vercelli

Collana «Studi Trinesi»

- AA.VV., *V Centenario della introduzione della stampa in Italia. Celebrazioni in onore degli antichi editori e stampatori trinesi*, Stabilimento grafico Marietti, Torino, 1965.
- Silvino Borla, *La Partecipanza dei Boschi di Trino*, 1975 (Tridinum).
- Franco Crosio, *La Partecipanza di Trino e il Bosco delle Sorti*, 1976 (Partecipanza dei Boschi di Trino).
- *Itinerario archivistico trinese. Mostra documentaria*, Comune di Trino, 1978.
- Vittorio Viale, *Il Museo didattico di Trino o Museo civico «G. A. Irico»*, Comune di Trino, 1978.
- Nino Carboneri, *Vittorio Viale. Commemorazione*, Comune di Trino, 1978.
- AA.VV., *Studi Trinesi/1*, 1979.
- AA.VV., *Una politica per il centro storico. Atti del convegno*, Comune di Trino, 1979.
- Renzo Olivero, *Il fondo «Tommaso Bazzacco» della Biblioteca Civica di Trino*, *Studi Trinesi/2*, 1980.
- *Cause di morte: prospetti e statistiche*, 1980 (Assessorato per la Sanità del Comune di Trino).
- AA.VV., *Inventario Trinese* (2 volumi), *Studi Trinesi/3*, 1980.
- AA.VV., *Immagini di Trino nelle vecchie fotografie*, *Studi Trinesi/4*, 1980.
- Aldo di Ricaldone, *Gli archivi dell'Ospedale S. Antonio Abate e di altre opere pie di Trino*, 1981 (Ipab S. Antonio Abate di Trino).
- Pierangelo Cavanna-Ramon Manchovas, *Il Palazzo Paleologo di Trino*, *Studi Trinesi/5*, 1984.
- Pierangelo Cavanna-Franco Crosio, *Il Teatro della Città*, *Studi Trinesi/6*, 1988.
- Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *Trino e i Salesiani*, *Studi Trinesi/7*, 1988.
- AA.VV., *San Michele di Trino*, *Studi Trinesi/8*, 1989.
- Franco Crosio, *La Biblioteca Civica di Trino*, *Studi Trinesi/9*, 1991.
- Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *Il divenire del proletariato trinese, Rerum Patriae (1798-1921)*, *Studi Trinesi/10*, 1992.
- Meco Traversa, *Ascolto musicale e immaginario infantile*, *Studi Trinesi/11*, 1994.
- Bruno Raiteri, *Il fondo musicale «Angelo Tamborini» a Trino*, *Studi Trinesi/12*, 1995.
- Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *Trino: gli anni del diluvio*, *Studi Trinesi/13*, 1996.
- Giuseppe Zorgno, *Libro mastro della Chiesa della Robella con dissertazione sulla storia del luogo e documenti di natura religiosa*, *Studi Trinesi/14*, 1997.

- Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *Due secoli di vita forestale nel Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino. Dalla Transazione del 1793 al Parco Naturale del 1991* (2 volumi), Studi Trinesi/15, 1999. Ristampa: 2019.
- Giuseppe Vanni, *Notizie di calcio trinese (1898-1999)*, Studi Trinesi/16, 1999.
- Giuseppe Vanni, *Le Società calcistiche trinesi di terza categoria. L'A. S. Trino Calcio nel 2000*, Studi Trinesi/17, 2001.
- Istituto Comprensivo «G. G. Ferrari», *Trino la nostra piccola città*, Studi Trinesi/18, 2002.
- Meco Traversa, *Micromusica*, Studi Trinesi/19, 2003.
- Bruno Ferrarotti, *La Speciarìa dell'Hospedale di Trino - 1707*, 2005 (Ipab S. Antonio Abate di Trino).
- Franco Crosio-Piero Busso, *Trino Sacra*, 2005 (Parrocchia San Bartolomeo di Trino).
- Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *Trino negli anni della prima guerra mondiale*, 2008 (Associazione culturale «Gruppo senza Sede» di Trino).
- Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *Trino Risorgimentale*, Studi Trinesi/20, 2009.
- Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *L'origine e il divenire della Banda Musicale di Trino 1813-2013...*, Studi Trinesi/21, 2013.
- Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *Trino - Dal crepuscolo del fascismo all'alba della democrazia*, Studi Trinesi/22, 2015.
- Silvino Borla, *Diario del Capitano (25 ottobre 1943 - 2 maggio 1945)*, a cura di Lorenzo Parodi e Giuseppe Zorgno, Studi Trinesi/23, 2015.
- Luigi Tricerri-Giuseppe Vanni, *17 anni di calcio, Trino Calcio - Le Grange - L.G. Trino (1999/2000 - 2015-2016)*, Studi Trinesi/24, 2015.
- *Storie Trinesi del novecento. Le vicende di due famiglie negli anni delle rivolte, delle guerre, del fascismo, dei riscatti, della liberazione*, tratto dai manoscritti di Davide Fossarello, Studi Trinesi/25, 2016.
- Luigi Tricerri-Giuseppe Vanni, *Lacrime e sorrisi - Confessioni di sportivi trinesi*, Studi Trinesi/26, 2016.
- Bruno Ferrarotti, *Trino 1948 - Cronaca di un conflitto politico annunciato*, Studi Trinesi/27, 2018.
- Romano Pavese, *Come sarebbe bello se non ci fosse la guerra*, Studi Trinesi/28, 2018.
- Pier Franco Irico, *“Non mostratevi dalla finestra!”*, Studi Trinesi/29, 2019.
- Bruno Ferrarotti, *La nascita del Partito Popolare a Trino tra cattolicesimo sociale, movimento socialista e reducismo*, Studi Trinesi/30, 2020.
- Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *La Grande Guerra e l'influenza spagnola a Trino*, Comune di Trino, 2020.

Questo lavoro, scritto nel periodo del cosiddetto «*lockdown*» (confinamento) da Covid-19, è dedicato a tutti i Trinesi che nella drammatica e tragica circostanza della pandemia virale, animati da giustizia, onestà e carità, hanno cercato di aiutare in qualunque modo i loro concittadini, in particolare gli ammalati che sono guariti e soprattutto quelli che non ce l'hanno fatta.

Trino, maggio 2020

L'anno che stiamo vivendo, il 2020, sarà ricordato a lungo come l'anno della pandemia. Un anno strano, a tratti angoscioso, che ha logorato la psiche dei più, costringendoci a fare i conti con tutte le nostre riserve di energia, speranza e, per chi ne dispone, di fede.

Per questo sono particolarmente felice che mi sia stata rivolta la richiesta di scrivere due righe in presentazione dell'ultima fatica da studioso del mio concittadino Bruno Ferrarotti. Questo fruibilissimo testo è la dimostrazione che dalle privazioni del periodo in corso è potuto nascere qualcosa di positivo, che potrà aumentare, nel lettore, la conoscenza di tanti Trinesi del passato, e delle sorti indissolubilmente legate all'andamento delle guerre fasciste.

Ferrarotti è come sempre molto abile ad inquadrare il contesto generale, riepilogando con efficacia le vicende principali dei vari fronti di guerra aperti dal Duce, per poi calarsi nella dimensione locale e su quei fronti porre ad agire i Trinesi che vi furono coinvolti. Il lavoro di archivio è, come al solito, potente e ineccepibile e, benché le descrizioni non si dilunghino nel superfluo, il lettore può far correre l'immaginazione, costruirsi con la mente i personaggi citati e le loro famiglie.

Così, si parte dalla rievocazione dei Trinesi morti in generale durante la Seconda Guerra Mondiale, contandone in totale 98 (*“di questi 61 sono periti in azioni militari, 13 nell'attività partigiana contro il nazifascismo, 24 nelle azioni di fiancheggiamento e collaborazione con le forze nazifasciste”*) e fornendone le generalità. Si va quindi nello specifico, descrivendo i diversi fronti e assegnandovi i Trinesi. Per ricostruire le vicende dei Trinesi e dei Vercellesi appartenenti all'ambiente fascista, Ferrarotti si avvale di una fonte primaria, ovvero l'ampilissimo lavoro giornalistico di Leandro Gellona, più un suo carteggio privato sul quale ha avuto la fortuna di poter lavorare con agio. Gellona aveva fondato *La Provincia di Vercelli* e diretto, come supplemento di quest'ultima, il *Notiziario Trinese*: due produzioni di stampa che avevano appoggiato il regime sin da prima dell'entrata in guerra. Nelle pagine dell'articolo viene dato molto spazio alle fonti, citando ampi passi di carteggi e articoli: questo fa respirare al lettore l'aria del tempo, permettendogli di calarsi pienamente nel quadro delineato.

Vi è poi il racconto delle vicende di Angelo Irico, convinto oppositore del fascismo, utilizzando come fonte la breve autobiografia dello stesso: in questo modo viene fornita un'altra prospettiva 'trinese' dello stesso periodo storico. Una vicenda, quella di Irico, che lo vide trasferirsi in URSS per poi partecipare alla Guerra Civile Spagnola e il ritorno in URSS come commissario politico.

Mi è particolarmente caro il lavoro di scavo storiografico qui presente, appunto perché permette di immaginarsi la Trino che fu. Il tono dell'autore è da autentico conoscitore della storia: puro, legato alle fonti, imparziale, perciò,

tanto più avvincente. L'autore riesce a rendere nitidamente l'idea delle realtà che ha approfondito: contraddizioni e opposizioni di una stessa era, 'credo' politici diversi ma per i quali i sostenitori erano disposti a morire, espatriare, sradicare la famiglia, modi di impostare la vita agli antipodi: il tutto unito dal comun denominatore dell'essere umano, con i propri legami, gli affetti, le idee, le debolezze.

Ringrazio infinitamente Bruno Ferrarotti per aver nuovamente onorato la memoria di tanti Trinesi del passato e, quindi, di tutta la città e della storia che le, e 'ci', appartiene. Lo ringrazio tanto di più perché lo ha fatto in modo così competente e scrupoloso, ed auspico in futuro di leggere nuovamente righe così formative per ognuno di noi.

Infine, a corollario dell'odierna pubblicazione, un augurio è davvero obbligato ed è quello che dobbiamo rivolgere al Gruppo di Trino dell'Associazione Nazionale Alpini, che il 14 dicembre 2020 ricorda il suo 90° compleanno. Se, come è stato detto, la pandemia virale in atto (covid-19) consiglia di rinviare le complete celebrazioni del «novantesimo», la presentazione del volume vuole essere un segnale di presenza, di continuità e di rivincita sui tempi grami dell'attuale confinamento sociale.

Daniele Pane
Sindaco di Trino

Trino, dicembre 2020

E' con grande piacere che mi accingo a presentare questo libro, scritto con passione dallo storico trinese Bruno Ferrarotti, che rispecchia in modo chiaro il suo modo di essere, di vivere, la sua attenzione per i particolari, il suo modo diretto e schietto di proporsi. L'ho conosciuto in questi ultimi anni grazie agli alpini del Gruppo di Trino e parlandogli ho percepito l'entusiasmo che applica in quello che fa, l'amore per il suo paese e per la sua storia. Indimenticabile è la conferenza da lui tenuta sull'autore dell'inno "*Valore Alpino*", che abitualmente gli alpini chiamano "*Trentatrè*", del musicista trinese Eugenio Palazzi. Il suo attento lavoro di ricerca delle testimonianze e di raccolta di documenti ha permesso di dare a Palazzi il giusto riconoscimento di paternità in quanto, fino a pochi anni fa, questa era attribuita per musiche e parole a un cantautore francese.

In questo documento storico Bruno presenta uno spaccato di vita non solo trinese, ma dell'Italia in generale nel periodo del ventennio fascista, attraverso lettere, articoli di giornali, decaloghi, testimonianze e ricostruzioni di tanti concittadini che furono coinvolti sia con "*Consenso sia nel Dissenso*". La sua presentazione è chiara e romanzata, intessendo il racconto di notazioni sui costumi, mode del periodo, gli stati d'animo e le aspettative di quegli anni, ripercorrendo gli avvenimenti intercorsi tra l'estate del 1935, con la guerra d'Abissinia e la proclamazione dell'Impero, la Guerra di Spagna, l'entrata in guerra nel 1940, i disastrosi rovesci militari sui vari fronti, in particolare quello russo, il ruolo dei commissari politici italiani nei campi di prigionia dei nostri militari in Russia, le tragiche vicissitudini dei soldati Italiani Internati nei campi di prigionia tedeschi dopo la resa dell'otto settembre 1943. Due personaggi dalle opposte convinzioni, che possiamo definire centrali del libro sono Leandro Gellona e Angelo Irico. Il primo, Medaglia d'argento al Valor Militare, un brillante giornalista, volontario di guerra, instancabile, un militante leale al di là del suo colore politico, determinato nelle sue scelte, alpino disperso in terra di Russia; il secondo, operaio che per le sue idee politiche è stato esule in Francia ed in Russia, volontario in Spagna nelle Brigate Internazionali, Commissario politico nei campi di prigionia in Russia.

Il libro vuole essere testimonianza e riconoscenza per quanti hanno vissuto quel periodo storico: speranze, paure, certezze, valore, o semplicemente un coinvolgimento loro malgrado, per aiutarci a perseguire l'impegno di ricordare, come dovere della conoscenza del nostro passato, soprattutto rivolto ai giovani, ai quali giunge ormai sempre più debole e rara la testimonianza diretta di chi ha vissuto quei momenti tragici.

Un grazie a Bruno Ferrarotti per quanto ci ha proposto con un libro dinamico e scorrevole nella lettura, che tante volte porterà a riflettere su un pensiero, una immagine, un'emozione.

Infine giunga un saluto a tutti i Trinesi e soprattutto agli Alpini del Gruppo di Trino, instancabili nel loro operare per la comunità, sempre presenti e disponibili. Permettetemi inoltre un grande augurio a tutti loro per il 90° di Fondazione del Gruppo intitolato appunto a Leandro Gellona.

Piero Medri

Presidente della Sezione A.N.A. di Vercelli

Un ringraziamento all'amico, e attento ricercatore, Bruno Ferrarotti per questo suo ennesimo lavoro atto a ricordare quello che sono stati, nella storia d'Italia, Trino e i suoi cittadini, che quella storia hanno partecipato a scriverla.

Il Gruppo Alpini Trino deve molto all'opera di Bruno a partire dalla ricerca e analisi sulla figura della Medaglia d'argento al Valor Militare Maggiore Alpino Leandro Gellona (a cui è intestato il Gruppo) fatta all'inizio degli anni duemila, continuando con il lavoro sul Maestro Eugenio Palazzi e sulla sua opera che ha portato a riconoscere al nostro concittadino, a livello nazionale, la paternità dell'inno "*Valore Alpino*" che è l'inno riconosciuto degli Alpini; per non parlare del grande impegno profuso nel 2019 nella ricerca di notizie e documentazioni sui Trinesi dispersi in Russia per la realizzazione della mostra fatta in occasione della manifestazione per la posa della lapide a ricordo sotto l'Atrio Municipale, e arrivare ad oggi con questo spaccato di vita che ci restituisce un po' di quella memoria che il tempo ci porta via con la perdita dei testimoni diretti.

Per tanti di noi questo libro e queste fotografie ci riportano persone che hanno fatto parte della nostra vita, magari loro erano già adulti e noi ragazzini, forse sono stati i nostri nonni o i nostri padri o sono stati semplicemente conoscenti, ma sono stati comunque momenti della nostra vita con i loro comportamenti, i loro ricordi e racconti, che questo libro aiuta a capire e a rendere più chiari.

Per sapere dove andiamo, il detto ci dice che dobbiamo sapere da dove veniamo, e senza dubbio Bruno Ferrarotti ci dà una grossa mano in questo, con la sua capacità innata nel ricercare, con la sua tenacia nel non mollare davanti alle difficoltà che comporta tale attività, perché qualcuno un giorno disse che chi dimentica la propria storia è destinato a ripeterla, ed è in questo che la Memoria ha un ruolo importante nella nostra vita.

Il Gruppo Alpini Trino è giunto al suo 90° compleanno, essendo stato fondato il 14 dicembre 1930, e credo che miglior regalo non poteva ricevere, quindi grazie ancora Bruno a nome del Gruppo Alpini per questo libro, per aiutarci nell'impegno di ricordare il nostro passato, come è scritto sulla colonna posta dagli Alpini sull'Ortigara "PER NON DIMENTICARE"; grazie per questo libro rivolto soprattutto ai giovani, che per fortuna, vicende come quelle narrate non le hanno passate.

Buona lettura a tutti

Massimo Olivetti
Capogruppo del *Gruppo Alpini Trino*

Ancora un capitolo della storia di Trino nel Novecento che Bruno Ferrarotti regala alla sua comunità: questa volta l'attenzione si concentra sui cittadini trinesi coinvolti nei conflitti voluti o sostenuti dal regime fascista: le campagne coloniali, culminate con la guerra d'Etiopia e la proclamazione dell'Impero, ma avviate già dal 1923; la guerra di Spagna fra il 1936 e il 1939, che molti storici considerano come la prova generale di quanto avrebbe messo a ferro e fuoco il mondo poco tempo dopo la sua conclusione e dove si scontrarono italiani, e fra loro anche Trinesi, schierati sui fronti contrapposti, in un anticipo della guerra civile che avrebbe interessato anche i nostri territori fra il 1943 e il 1945; infine, la seconda guerra mondiale che dal giugno 1940 portò gli italiani a combattere e perdere la vita su vari fronti in Europa, Asia ed Africa o a vivere esperienze di prigionia o internamento.

L'opera, che integra e arricchisce precedenti ricerche, rinnova l'interesse per la dimensione umana ed emotiva delle esperienze vissute sui fronti, che traspare oltre i condizionamenti della propaganda e della potenziale censura. Le figure che si stagliano nelle pagine di Ferrarotti rappresentano due anime in cui si concentrano le forti pulsioni politiche del Novecento: Leandro Gellona, passato dalla militanza politica nel partito popolare al fascismo, come Ferrarotti ha già rappresentato nella sua penultima fatica, che finisce disperso nelle operazioni di aggressione italo tedesca all'Urss e Angelo Irico, comunista, perseguitato politico dal fascismo, emigrato in Francia e poi in URSS, combattente nella guerra civile spagnola a fianco delle forze repubblicane e successivamente incaricato di svolgere propaganda antifascista presso i prigionieri di guerra italiani in terra sovietica.

Studiare la storia di questi due uomini ci porta inevitabilmente a considerare che lo scenario della guerra civile andò ben oltre lo scontro nazionale tra fascisti e antifascisti e raggiunse dimensioni globali. Ma per ricostruire la storia globale è fondamentale l'impegno dello storico che si fa carico di indagare il livello locale, aggiungendo una tessera ad un mosaico molto più ampio, che sarebbe tuttavia incompleto senza l'apporto della microstoria.

Proprio la difesa della storia locale e della sua funzione ausiliaria nei confronti della storia generale che leggiamo nelle prime righe di questo libro non è soltanto un atto dovuto da parte di uno storico che ha circoscritto la sua ricerca ai luoghi d'origine, ma rappresenta una consapevole rivendicazione della dignità della microstoria, capace contemporaneamente di arricchire le conoscenze generali e ampliare la divulgazione storica, appassionando i

lettori comuni che diventano destinatari di un messaggio fondamentale per raccordare il particolare all'universale, contestualizzando la storia della comunità trinese sullo sfondo delle grandi vicende del Novecento.

La funzione conoscitiva viene prima di ogni interpretazione: questo è il programma che l'autore affida ai suoi scritti, privilegiando il metodo induttivo. Questa scelta comporta un trattamento delle fonti che risponde ai criteri della massima oggettività possibile: la fonte ci deve parlare, le poche note dello storico attivano gli strumenti della decodificazione e forniscono spunti critici, senza assoggettare l'opinione del lettore ad idee precostituite.

Ferrarotti, coerentemente con questi principi, concede molto spazio ai notiziari trinesi, contestualizzandone l'orditura legata alla dimensione propagandistica dell'informazione di guerra, che incanala i fatti secondo le convenienze ed elabora messaggi reticenti o capaci di distorcere la realtà. Ed applica una metodologia storica neutrale anche nel trattare le preziose lettere di Gellona dal fronte e le informazioni su Irico, a dimostrazione, se ce ne fosse ancora necessità, di un'onestà intellettuale che è merce rara.

Enrico Pagano

Direttore dell'Istituto per la storia della Resistenza
e della società contemporanea nel Biellese,
nel Vercellese e in Valsesia

SOMMARIO

Pag. 17	Prefazione dell'Autore
Pag. 21	Premessa
Pag. 29	I Trinesi e l'Africa Orientale (1935-1936)
Pag. 34	Trinesi nella guerra civile spagnola (1936-1939)
Pag. 38	Leandro Gellona: giornalista e volontario di guerra
Pag. 42	La Marcia della Giovinezza
Pag. 44	Il fronte greco-albanese
Pag. 63	La partecipazione italiana alla guerra russo-tedesca
Pag. 80	Leandro Gellona in Russia con il Corpo d'Armata Alpino
Pag. 92	Il commissario politico Angelo Irico
Pag. 97	L'ALBA, il giornale dei prigionieri di guerra italiani in Unione Sovietica
Pag. 102	Epilogo
Pag. 105	Appendice: elenco dei reduci ed ex internati

Legenda:

ACT: Archivio Comune di Trino

APT: Archivio Parrocchiale di Trino

ISRSCBV: Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea nel Biellese, nel Vercellese e in Valsesia

- I nomi dei Trinesi protagonisti di questa lunga storia sono stati, all'atto della loro prima apparizione, evidenziati in grassetto.

Prefazione

Questo volume, unitamente a quello scritto con il compianto amico Franco nel 2015 (Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *Dal crepuscolo del fascismo all'alba della democrazia*, Studi Trinesi/22, pp. 358), si propone di approfondire lo studio dell'epopea relativa al secondo conflitto mondiale e delle varie guerre, sia coloniali sia civili, che sui fronti africano ed europeo l'hanno preceduto.

La ricostruzione di come molti Trinesi abbiano vissuto i drammi e le tragedie belliche volute dal fascismo è stata condotta con una metodologia che, a dispetto di chi stenta a comprendere la preziosa funzione conoscitiva (ancor prima che interpretativa) della storiografia locale, cerca di recuperare microstorie capaci di portare ulteriori informazioni alla Storia generale.

Con questo lavoro non si è voluto quindi miniaturizzare un localismo storico fine a se stesso, ma semplicemente implementare con nuove fonti documentarie il livello complessivo di conoscenza dell'epoca indagata.

In due precedenti contributi storici locali le “guerre di Mussolini” sono state raccontate in forma diaristica dai militari trinesi Ornello Tomasino (1914-1986) e Silvino Borla (1909-1984): *La mia guerra-Dal diario di Ornello Tomasino 1940-43*, Anpi, 2017; Silvino Borla, *Diario del Capitano (25 ottobre 1943-2 maggio 1945)*, Studi Trinesi/23, 2015.

Il primo documenta la “*pugnalata alla schiena*” data alla Francia nel giugno 1940 e poi la partecipazione al conflitto greco-albanese tra il gennaio 1941 e l'aprile 1943; il secondo la sopravvivenza, dopo l'8 settembre 1943, del XXXIII Battaglione bersaglieri tra Sardegna, Abruzzo, Marche e Appennino emiliano.

Un terzo contributo storico sul periodo 1940-45, relativamente al fronte greco-albanese e all'“*internamento*” in Germania, è documentato

dalla corrispondenza del militare Aldo Gianotti (1913-2004), raccolta nel volume *Storie trinesi del novecento*, Anpi-Studi Trinesi/25, 2016.

Sui drammatici e tragici anni delle “guerre di Mussolini” vissuti dai militari trinesi occorre anche segnalare una prova letteraria scritta in forma romanzata che rappresenta un’appassionata testimonianza di come non si deve disperdere una memoria che tende inesorabilmente a dissolversi.

Si tratta del libro di Carlo Massa (Trino, 14 ottobre 1954) intitolato “*Il viaggio di Pierino*”, edito dallo stesso nel 2014.

Protagonista del lungo racconto è il padre dell’autore: Pietro Massa (1914-2004) detto Pierino, figlio del “*Carlin Rivarusa*”, che da “baionetta” mussoliniana intruppata nel 63° *Reggimento Fanteria Divisione Cagliari*, partecipa alla campagna antifrancese sulle Alpi occidentali, alla campagna sul fronte greco-albanese per poi essere catturato e deportato in Germania.

In Albania e in Grecia sarà al fianco di altri commilitoni trinesi [Carlo Savio (*Baraca*), Ernesto Bertana, Spirito Ferrarotti (*Pransu*), Bertu Runchin, Pietro Castelli, *Nello Cualóna*, Agostino Ferioli, Mario Bioca, *Tura Rei*, Rinu Garión, Eusilio Mattea, Salvatore Demaria (*Tura Patenta*)], alcuni dei quali condivideranno poi con lui la condizione di prigionieri di guerra ovvero di *Internati Militari Italiani*.

Le pagine di Tomasino, Borla, Gianotti e Massa narrano, in contesti geografici e scenari bellici diversi tra loro, gli accadimenti del periodo compreso tra il giugno 1940 e l’inverno del 1945 che ben si integrano con le vicende, i luoghi ed i protagonisti che si incontreranno nel presente volume.

Buona lettura

L’autore

“Il fascismo non era soltanto un malgoverno buffonesco e improvido, ma il negatore della giustizia; non aveva soltanto trascinato l’Italia in una guerra ingiusta ed infausta, ma era sorto e si era consolidato come custode di una legalità e di un ordine detestabili, fondati sulla costrizione di chi lavora, sul profitto incontrollato di chi sfrutta il lavoro altrui, sul silenzio imposto a chi pensa e non vuole essere servo, sulla menzogna sistematica e calcolata”.

Primo Levi

(Oro, Il Sistema Periodico)

«D. *Quale è il decalogo del milite fascista?*

R. *Il decalogo è il seguente:*

- 1) *Ricorda che i Caduti per la Rivoluzione e per l'Impero precedono le tue colonne.*
- 2) *Un camerata è per te un fratello: vive con te, pensa con te, lo avrai al lato nella battaglia.*
- 3) *L'Italia si serve dovunque, sempre, con ogni mezzo: col lavoro e col sangue.*
- 4) *Il nemico del Fascismo è il tuo nemico: non dargli quartiere.*
- 5) *La disciplina è il sole degli eserciti: essa prepara e illumina la vittoria.*
- 6) *Se tu vai all'assalto con decisione, hai già la vittoria nel pugno.*
- 7) *L'obbedienza consapevole e totale è la virtù del legionario.*
- 8) *Non ci sono cose grandi o piccole: c'è il dovere.*
- 9) *La Rivoluzione fascista ha contato e conta sulle baionette dei suoi legionari.*
- 10) *Mussolini ha sempre ragione.»*

(Da: **Il Libro del Fascista**, A. Mondadori, 1942, XXI, p. 101)

Premessa

Per Benito Mussolini il “Reich” (Impero) italiano si sarebbe potuto e dovuto realizzare compiutamente solo con le guerre, “*poiché un grande popolo è veramente tale se considera sacri i suoi impegni e se non evade dalle prove supreme che determinano il corso della storia*”¹.

Quando il Duce del Fascismo, il 10 giugno 1940, annuncia l'entrata in guerra a fianco della Germania nazista è infatti categorico: “*Noi impugnamo le armi per risolvere, dopo il problema risolto delle nostre frontiere continentali, il problema delle nostre frontiere marittime; noi vogliamo spezzare le catene di ordine territoriale e militare che ci soffocano nel nostro mare, poiché un popolo di quarantacinque milioni di anime non è veramente libero se non ha libero accesso all'Oceano*”².

Le imprese militari del governo fascista italiano non iniziarono però dal giugno 1940.

Con il II conflitto mondiale l'Italia di Mussolini cercava di

¹ Dal discorso di Benito Mussolini dal balcone di Palazzo Venezia a Roma il 10 giugno 1940.

² Ibidem.

consolidare, nella sua logica razzista, quell’*“Impero”*³ che attraverso onerose campagne di guerra (cominciate dal 1923 e proseguite per oltre un quindicennio) era stato costituito in Libia, Somalia, Etiopia ed Albania: campagne di guerra che, soprattutto in Libia, Somalia ed Etiopia (l’*“Africa Orientale”*, A.O.), comportarono massacri indiscriminati, utilizzo di armi chimiche (iprite e arsine) contro militari e civili, bombardamenti terroristici, deportazioni in lager, migrazioni forzate, violazioni della Convenzione di Ginevra sui civili e prigionieri di guerra, arrivando addirittura a bombardare la Croce Rossa per impedirle di aiutare gli etiopi e testimoniare le atrocità compiute contro quel popolo.

L’apogeo di tali repressioni è rappresentato dal massacro di Addis Abeba compiuto da civili italiani, militari del Regio Esercito e squadre fasciste contro civili etiopici, tra il 19 ed il 21 febbraio 1937, causando circa 19.000 vittime⁴.

Prima del giugno 1940 le guerre di Mussolini, oltre a quelle coloniali, annoverano anche la guerra civile spagnola (1936-1939) combattuta tra le truppe fedeli al governo legittimo del Fronte Popolare Repubblicano, di ispirazione marxista, ed i militari nazionalisti (tra i quali figurava il generale Francisco Franco) che, autori di un colpo di stato, manifestavano palese interesse per l’ideologia del fascismo.

Mussolini, in appoggio al generale golpista Franco, inviò in Spagna 50.000 uomini, 30.000 dei quali appartenevano alla milizia fascista (da considerarsi quindi *“volontari”*), mentre 20.000 erano effettivi dell’esercito regolare.

In questa guerra civile parteciparono, per difendere invece la Repubblica Democratica Spagnola, numerosi antifascisti italiani che,

³ Questo sostantivo maestoso rappresenta evidentemente l’evoluzione terminologica definitiva del pensiero geopolitico mussoliniano espresso al tempo dei Fasci italiani di combattimento (1919): *“Noi siamo espansionisti, non imperialisti”*, rimodulato poi (1932) in *“tendenza all’impero, cioè all’espansione delle nazioni”* [Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani, vol. XIV, 1932, pp. 851 e 856 (ristampa fotolitica, 1951)].

⁴ Ian Campbell, *Il massacro di Addis Abeba una vergogna italiana*, Rizzoli, 2018. Interessanti considerazioni sulle stragi civili commesse dai fascisti in Africa si leggono anche in: Francesco Filippi, *Ma perché siamo ancora fascisti? Un conto rimasto aperto*, Bollati-Boringhieri, 2020, pp. 121-124.

con il loro “*Battaglione Garibaldi*”, l’8 marzo 1937 a Guadalajara (nel primo giorno di una battaglia che durò quindici giorni), sconfissero le truppe franchiste ed in particolare fermarono i fascisti italiani (“*una guerra civile nella guerra civile*” si disse). Su tale evento Angelo del Boca scrisse lapidariamente: “*Non soltanto i suoi (di Mussolini, ndr) «nuovi italiani» forgiati dal regime erano stati clamorosamente battuti, ma lo erano stati da altri italiani, che non avevano frequentato il sabato fascista*”⁵.

Le truppe fasciste italiane in terra spagnola ebbero poi maggior fortuna con l’aviazione, “*che una volta distrutta la debole aeronautica repubblicana, grazie all’aiuto tedesco, si mise ad applicare le tecniche di terrore già provate in Libia, Somalia ed Etiopia. [...] Il più eclatante, per il numero di morti (quasi un migliaio) e per le reazioni di sdegno internazionale, fu il raid, durato tre giorni, ordinato direttamente da Mussolini su Barcellona, dal 16 al 18 marzo 1938, che causò, a seconda dei resoconti, dai seicento ai milletrecento morti civili*”⁶.

Con l’entrata in guerra e la firma del patto tripartito tra Germania, Italia e Giappone (27 settembre 1940), il regime fascista vuole subito dimostrare agli alleati (a quello tedesco soprattutto, con il quale il 22 maggio 1939 aveva firmato il “*Patto d’acciaio*”), che la “*non belligeranza*” italiana dell’anno precedente⁷ non era dovuta ad impreparazione militare (anche se ancora il 4 aprile 1940 il generale Badoglio scriveva a Mussolini che “*allo stato attuale la nostra preparazione è del 40 per cento*”⁸).

Le operazioni militari italiane spaziano “*dalla «guerra parallela» dell’estate-autunno 1940 (la campagna sulle Alpi occidentali, i movimenti di Graziani in Africa settentrionale e del duca d’Aosta in Africa orientale, l’attacco alla Grecia) alla «guerra subalterna» degli*

⁵ Angelo del Boca, *Italiani, brava gente? Un mito duro da morire*, Neri Pozza Editore, 2018, p. 43.

⁶ Francesco Filippi, *Mussolini ha fatto anche cose buone. Le idiozie che continuano a circolare sul fascismo*, Bollati Boringhieri, 2019, p. 93.

⁷ Il 1° settembre 1939 la Germania invase la Polonia.

⁸ Gianni Oliva, *La guerra fascista – Dalla vigilia all’armistizio, l’Italia nel secondo conflitto mondiale*, Mondadori, 2020, p. 33.

anni successivi, con il Regio esercito subordinato alla Wehrmacht nei Balcani, in Africa, in Russia”⁹.

L’offensiva italiana del 21-24 giugno 1940 sulle Alpi occidentali a danno della Francia è, *“nella sua fulmineità, rivelatrice dei limiti che porteranno alla disfatta del 1943, con il duce disorientato alla rincorsa delle scelte di Hitler e i capi militari incapaci di opporsi (spesso persino di obiettare) alle sue decisioni”¹⁰.*

Il 28 ottobre 1940 l’Italia attacca la Grecia (*“Spezzeremo le reni alla Grecia”* disse in seguito Mussolini¹¹) pensando, come nella circostanza del colpo di mano con cui si procedette all’occupazione dell’Albania (7-12 aprile 1939)¹², di imporre una guerra lampo.

“L’aggressione alla Grecia fu un fiasco colossale, che di fatto mise fine alle pretese italiane di fare la guerra senza i tedeschi. [...] Quando si trattò di confrontarsi con un esercito regolare, benché di modesta entità, come quello greco, la struttura offensiva fascista fu umiliata: la catena di comando si mostrò inadeguata, i quadri intermedi confusi, i soldati demotivati e malissimo equipaggiati”¹³.

Benito Mussolini però non demorde: con lui ci sono *“otto milioni di baionette”¹⁴.*

La rincorsa ad un prestigio militare che continua a riservargli non poche umiliazioni, convince il Duce a dichiarare guerra alla Jugoslavia,

⁹ Gianni Oliva, *La guerra fascista...*, cit., p. 6.

¹⁰ Gianni Oliva, *La guerra fascista...*, cit., p. 54. Si sottolinea che la battaglia delle Alpi (detta anche *“guerra delle cento ore”*) è scatenata dopo che il 14 giugno 1940 i tedeschi erano entrati a Parigi, il 16 si era dimesso il capo del governo Paul Reynaud, il 17 il maresciallo Philippe Pétain (subentrato a Reynaud) aveva chiesto l’armistizio a Hitler.

¹¹ *“C’è qualcuno di voi, o camerati, che ricorda l’inedito discorso di Eboli, pronunciato nel luglio del 1935, prima della guerra etiopica? Dissi che avremmo spezzato le reni al Negus. Ora, con la stessa certezza assoluta – ripeto, assoluta! – vi dico che spezzeremo le reni alla Grecia. In due o in dodici mesi poco importa”* (Benito Mussolini, 18 novembre 1940, discorso ai quadri provinciali del P.N.F., in: Francesco Filippi, *Ma perché siamo ancora fascisti?...*, cit., p. 228, nota 149).

¹² La campagna di Albania si realizzò nella primavera del 1939 *“con ventiduemila uomini al comando del generale Alfredo Guzzoni per trasformare in sovranità ciò che sin dal 1927 era protettorato”* (Gianni Oliva, *La guerra fascista...*, cit., p. 20).

¹³ Francesco Filippi, *Mussolini ha fatto anche cose buone...*, cit., p. 96.

¹⁴ *“[...] È dal 1929 che milioni, milioni e milioni di uomini, di donne e di fanciulli soffrono le conseguenze di una crisi che ormai non si può non ammettere che sia dovuta*

naturalmente nel giorno stesso (6 aprile 1941) in cui la Jugoslavia è invasa dalla Germania.

Il 3 maggio 1941 l'Italia si annette la provincia di Lubiana (Slovenia meridionale), il 15 maggio viene costituito, sotto il controllo italiano, il Regno di Croazia, mentre il 3 ottobre il Montenegro diventa un governatorato militare italiano.

Il regime di occupazione in questi territori sarà pesantissimo. Vedrà realizzarsi *“la politica di sopraffazione del fascismo contro le minoranze slovena e croata attraverso un progetto di distruzione dell'identità nazionale e culturale e una brutale snazionalizzazione (proibizione della propria lingua, chiusura di scuole e amministrazioni locali, boicottaggio del culto, imposizione di cognomi italianizzati, toponimi cambiati)”*¹⁵.

A questo proposito è stato documentato da non molti studiosi italiani (Marco Cuzzi, Teodoro Sala, Davide Rodogno) e dallo storico sloveno Tone Ferenc che *“la violenza della repressione italiana ebbe poco da invidiare alle spedizioni punitive dei tedeschi in altre parti della Jugoslavia. Esecuzioni in massa, incendi di località, deportazioni in campo di concentramento o all'interno dei vecchi confini del Regno d'Italia (Gonars, Renicci)”*¹⁶.

All'Italia fascista mancava ancora un ultimo fronte di guerra: quello sovietico. E Mussolini non tardò a concretizzarlo.

Il 22 giugno 1941, alle ore 6:35 del mattino, l'esercito del Terzo Reich invade l'URSS: scatta l'“*Operazione Barbarossa*”.

L'occupazione delle tre città simbolo dell'URSS, Leningrado, Mosca e Kiev, doveva avere, per Hitler, una triplice, ambiziosa strategia politica ed economica: avere il dominio assoluto del Baltico, colpire al cuore lo stato sovietico ed impossessarsi delle ricchezze agricole,

al sistema. È dunque un grande ramo d'ulivo che io innalzo alla fine dell'Anno XIV e agli inizi dell'Anno XV. Attenzione! Questo ulivo spunta da una immensa foresta: è la foresta di otto milioni di baionette (la sottolineatura è mia, ndr), *bene affilate e impugnate da giovani intrepidi cuori! [...]*” (Benito Mussolini, Bologna, 24 ottobre 1936).

¹⁵ Enzo Collotti, *Giù le mani dalle foibe*, www.storiaxxisecolo.it/dossier/Dossier1a&e.htm, consultato il 9 febbraio 2020.

¹⁶ Enzo Collotti, *La storia dal nulla*, Il Manifesto, 14 febbraio 2004. Su questi temi si veda anche: Gianni Oliva, *La guerra fascista...*, cit., pp. 197-248.

minerarie e industriali dell'Ucraina.

Mussolini viene informato dell'aggressione tedesca alla Russia la notte del 22 giugno 1941.

L'adesione del Duce all'invasione tedesca è immediata e totale.

Hitler invece ne farebbe volentieri a meno e fa sapere a Mussolini che *“l'aiuto decisivo lo poteva però sempre fornire con il rafforzare le sue forze nell'Africa settentrionale nonché intensificando la guerra aerea e, dove sia possibile, quella dei sottomarini nel Mediterraneo”*¹⁷.

Mussolini vuole intervenire a tutti i costi ben sapendo dell'impreparazione dell'esercito, associata ad una pessima situazione relativa alla qualità ed alla quantità degli armamenti e dei mezzi di trasporto.

La *“partecipazione italiana alla guerra russo-tedesca”*, come Giorgio Rochat esorta a definire la *“campagna di Russia”*, fu quindi *“iniziativa personale di Mussolini e di Ciano, dovuta a ragioni di prestigio ed a preoccupazioni per il futuro assetto post bellico: il desiderio di rendere all'amico Hitler l'aiuto prestato dalle truppe tedesche in Africa Settentrionale (restituzione piuttosto formale, dato il diverso peso delle forze in campo), l'esigenza di essere presenti sul teatro della lotta antibolscevica e di partecipare ad una vittoria che si immaginava pronta e colossale, il tentativo di crearsi meriti e pegni per la determinazione delle sfere d'influenza”*¹⁸.

L'Italia partecipa alla spedizione sul fronte orientale inviando dapprima il *Corpo di Spedizione Italiano in Russia* (CSIR) per il periodo luglio 1941-giugno 1942 e successivamente l'*Armata Italiana in Russia* (ARMIR) dal luglio 1942 al marzo 1943.

Per l'Italia sarà un disastro senza precedenti. *“Quello che doveva essere la «gloriosa crociata antibolscevica» fu un vergognoso massacro”*¹⁹.

Lo CSIR su una forza di 62.000 uomini ebbe oltre 15.000 perdite,

¹⁷ Giorgio Rochat, *Le Guerre italiane (1935-1943). Dall'Impero d'Etiopia alla disfatta*, Einaudi, 2008, p. 378, in: Francesco Filippi, *Mussolini ha fatto anche cose buone...*, cit., p. 96.

¹⁸ Giorgio Rochat, *La campagna di Russia 1941-1943: rassegna bibliografica*, Il movimento di liberazione in Italia, n. 79, 1965, p. 61.

¹⁹ Francesco Filippi, *Mussolini ha fatto anche cose buone...*, cit., p. 96.

mentre l'ARMIR composta (con i resti dello CSIR) da circa 225.000 uomini ebbe, nel corso di due diverse offensive sovietiche (la prima nel dicembre 1942 e la seconda nel successivo gennaio 1943) 90.000 perdite tra caduti e prigionieri. Di questi ultimi, catturati dai russi e internati nei campi di prigionia, circa 10.000 furono rimpatriati in Italia nel periodo compreso tra il 1945 e il 1954.

In tale tragedia il *Corpo d'Armata Alpino* inizialmente costituito da circa 57.000 uomini, ebbe, tra caduti e dispersi, oltre 43.000 perdite.

Se nell'estate 1942 oltre duecento lunghe tradotte avevano trasportato dall'Italia alla Russia il *Corpo d'Armata Alpino*, nella primavera del 1943 ne bastarono soltanto diciassette, e piccole, per rimpatriare i superstiti.

Complessivamente le vittime italiane della II guerra mondiale saranno circa 443.000 (313.000 militari; 130.000 civili).

Le vittime nel mondo, tenuto conto della variabilità delle fonti, furono circa 71 milioni (22 milioni militari; 49 milioni civili).

A Trino i deceduti della II guerra mondiale assommano a 98. Di questi 61 sono periti in azioni militari, 13 nell'attività partigiana contro il nazifascismo, 24 nelle azioni di fiancheggiamento e collaborazione con le forze nazifasciste²⁰.

L'elenco aggiornato e integrato²¹ dei militari trinesi (nati o residenti) caduti nel 2° conflitto mondiale è il seguente: 1) **Arena Carlo** (1920), 25.1.1943, Russia; 2) **Bacco Carlo** (1921), 4.2.1943, Russia; 3) **Barengo Luigi** (1916), 2.7.1940, ?; 4) **Bazzano Vittorio** (1909), 4.11.1946, ?; 5) **Bertola Celestino** (1911), 2.6.1944, Jugoslavia; 6) **Bodiglio Giuseppe** (1910), 9.9.1943, in mare (affondamento nave *Roma*); 7) **Bondrano Secondo** (1921), 30.11.1942, Russia; 8) **Borla**

²⁰ Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *Dal crepuscolo del fascismo all'alba della democrazia*, Studi Trinesi/22, AgS, 2015, pp. 267-331.

²¹ Si confronti al proposito l'elenco apparso nel volume di Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *Dal crepuscolo del fascismo...cit.*, pp. 262-264, che, alla luce delle nuove acquisizioni documentali, dovrà essere rettificato. Anche nella presente pubblicazione l'elenco aggiornato è articolato (senza distinzione tra "deceduto" e "disperso") per ordine alfabetico, con la specificazione del cognome e del nome, della classe di età, della data di morte, del luogo della morte. Quando mancano notizie su classe di età, data e luogo di morte si inserisce un punto interrogativo.

Carlo (1912), 31.1.1943, Russia; 9) **Borla Giuseppe** (1916), 5.12.1940, Kalivaci (fronte greco-albanese); 10) **Bosso Pietro** (1910), 2.5.1943, Grecia; 11) **Botta Agostino** (1921), 3.8.1945, Jugoslavia; 12) **Bressan Roberto** (1920), 20.1.1943, Russia; 13) **Bullano Mario** (1915), 7.9.1943, Spalato; 14) **Buzzi Domenico** (1917), 30.7.1940, La Spezia; 15) **Cavazzin Antonio** (1908), 19.12.1942, Russia; 16) **Celoria Guelfo** (1924), 3.9.1941, in mare (bombardamento nave *Giusti*); 17) **Chiappo Valerio** (1912), 16.2.1941, fronte greco; 18) **Chiaria Virginio** (1921), 6.1.1943, Russia; 19) **Clemente Alberto** (1922), 13.9.1943, Trieste; 20) **Demarchi Renzo** (1914), 14.3.1941, fronte greco; 21) **De Palma Santo** (1920), 23.4.1945, Germania; 22) **Ferrarotti Francesco** (1918), 14.11.1942, ?; 23) **Ferrarotti Mario** (1923), 14.1.1946, ?; 24) **Franchino Egidio** (1906), 28.3.1942, in mare (bombardamento nave *Galilea*); 25) **Gardano Libero** (1913), 31.8.1943, Creta; 26) **Gellona Leandro** (1892), 31.1.1943, Russia; 27) **Gennaro Pierino** (1914), 2.4.1943, Africa; 28) **Irico Vittorio** (1910), 3.3.1944, Grecia; 29) **Isacco Pierino** (1920), 1.2.1943, Russia; 30) **Lasagna Antonio** (1915), 2.12.1942, in mare (bombardamento nave *Puccini*); 31) **Lattanzi Giuseppe** (?), 9.9.1943, in mare (affondamento nave *Roma*); 32) **Maroello Battista** (1911), 13.9.1947, ?; 33) **Martignone Pietro** (1912), 21.12.1942, Russia; 34) **Massa Giovanni** (1903), 20.5.1945, Berlino; 35) **Mezza Antonio** (1922), 25.1.1943, Russia; 36) **Montarolo Ermanno** (1914), 7.4.1943, Tunisia; 37) **Montarolo Pietro** (1913), 35.3.1941, Grecia; 38) **Olivero Pietro** (1914), 12.2.1941, Grecia; 39) **Osenga Ernesto** (1916), 18.7.1942, ?; 40) **Osenga Vittorio** (1899), 15.5.1943, ?; 41) **Pessera Pietro** (1916), 12.9.1940, ?; 42) **Picozzo Ferdinando** (1918), 31.1.1943, Russia; 43) **Portinaro Agostino** (1900), 9.7.1945, Salisbury; 44) **Pretti Mario** (1913), 30.1.1943, Russia; 45) **Ricossa Pietro** (1921), 17.1.1943, Russia; 46) **Rossi Sebastiano** (1922), 30.7.1944, Trino; 47) **Rosso Antonio** (?), 14.4.1940, fronte greco; 48) **Rosso Pietro** (1910), 9.9.1943, ?; 49) **Scagliotti Bartolomeo** (1914), 23.1.1943, Russia; 50) **Serone Mario** (1924), 3.4.1945, ?; 51) **Severino Giuseppe** (1915), 27.12.1942, Russia; 52) **Siccardi Aventino** (1908), 17.8.1945, ?; 53) **Tavano Giuseppe** (1907), 22.12.1944, Landau; 54) **Tedesco Dovilio** (1920), 6.12.1943, Podcec (Montenegro); 55) **Traversa Giuseppe** (1910), 9.3.1941, Albania; 56) **Tricerri Giovanni** (1914), 25.2.1942, Varcara (Jugoslavia); 57) **Vallaro Teresio** (1920), 25.2.1943, Russia; 58)

Valle Ferruccio (1923), 28.2.1945, Germania; 59) **Vanni Nazzareno** (1910), 9.3.1941, Albania; 60) **Zecchin Romildo** (1921), 29.1.1945, Mauthausen (sottocampo di Melk); 61) **Zorgno Primo** (1925), 6.2.1945, Lucca.

Occorre aggiungere che Trino ha avuto anche 131 militari internati in campi di prigionia: 128 reduci, 3 caduti (Irico Vittorio, Maroello Battista, Tavano Giuseppe). Si veda l'Appendice, *Elenco dei reduci ed ex internati della 2ª guerra mondiale*.

Delineato il quadro generale delle guerre volute da Mussolini, si cercherà ora di approfondire, con l'ausilio di alcune fonti documentali e archivistiche, le implicazioni locali trinesi attraverso fatti e personaggi che hanno caratterizzato l'adesione o la resistenza all'ideologia fascista ed alle sue guerre.

I Trinesi e l'Africa Orientale (1935-1936)

Questa campagna di guerra vide arruolati diversi cittadini trinesi, sia come volontari sia come soldati di leva.

In particolare per la campagna d'Etiopia (3 ottobre 1935-5 maggio 1936) furono mobilitate, come unità volontarie, alcune delle più conosciute Camicie Nere cittadine (**Mario Ardizzone, Giovanni Bertiglia, Silvio Bigatti, Vittorio Crosio, Erminio Ferrarotti, Natale Ferrarotti, Ercole Montarolo, Pietro Piazza, Roberto Rotondo, Armando Umberto Tricerri, Mario Zeglio**). Queste vennero arruolate nel 128° Battaglione CC.NN. (*Camicie Nere*), sotto il comando della 28ª Legione M.V.S.N. (*Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale*) di stanza a Vercelli²².

²² In preparazione di questa mobilitazione il Prefetto di Vercelli, Cesare Vittorelli, aveva inviato a tutti i Podestà e ai Commissari Prefettizi vercellesi una comunicazione "riservata" (datata 14 giugno 1935), con la quale chiedeva alle singole comunità un contributo per offrire "al Battaglione una «fiamma» e agli ufficiali una speciale tenda per il Comando". Poiché il Prefetto riteneva che la partenza del Battaglione di Camicie Nere avrebbe dato "certamente luogo a significative manifestazioni di patriottismo e di attaccamento al Duce", occorre garantire che l'iniziativa

A Vercelli, dal 6 febbraio 1936, anche un altro trinese, il capitano degli alpini **Leandro Gellona**, si era messo a disposizione della M.V.S.N. per svolgere l'attività di "*inquadramento di unità di CC.NN. mobilitate per esigenza A.O.*"²³.

Gellona cesserà di essere a disposizione del Comando Generale della M.V.S.N. e dal servizio effettivo in Africa Orientale (Cirenaica) il 5 ottobre 1936.

L'unico caduto trinese della campagna d'Etiopia fu il soldato di leva **Corrado Ottavis**, nato a Trino il 15 ottobre 1913 da Gaetano e Maddalena Accomazzi.

Chiamato alle armi il 4 aprile 1934 in qualità di aviere nella Regia Aeronautica, fu imbarcato il 24 agosto 1935 "*a Napoli sulla M. N. Saturnia per l'A.O.*"²⁴.

Sbarcato a Massaua (Eritrea) il 31 agosto 1935, risulta, alla data del 18 settembre 1935, componente della 103^a squadriglia presso l'aeroporto di Gura.

Muore il 27 novembre 1935 "*all'ospedale da campo n. 77 dell'Asmara in seguito ad edema della glottide conseguente ad ascesso faringeo*"²⁵.

dell'offerta vedesse Podestà e Commissari Prefettizi "*interessarsi personalmente - d'intesa con i Segretari dei Fasci - per l'immediata raccolta dei fondi necessari alla sua realizzazione*". La somma che si raccomandava di raccogliere nel Comune di Trino ammontava a 700 Lire e "*solo nel caso che il relativo importo non fosse stato raggiunto da sottoscrizioni volontarie*" poteva intervenire l'Amministrazione locale per erogare la differenza. Differenza che non si palesò: in data 1° luglio 1935 il Commissario Prefettizio di Trino, Ugo Severini, comunicava al Prefetto di Vercelli la "*Distinta dei sottoscrittori pro tenda Comando Battaglione Camicie Nere: Rag. Zina Anacleto e Riseria Martinotti £ 50,00; Buzzi Fratelli - Fabbrica cementi £ 50,00; Piazza Cav. Carlo - Fabbrica cementi Victoria £ 50,00; Ronco G. Battista - Impresario forniture stradali £ 50,00; Banca Popolare di Novara - Succ. di Trino £ 50,00; Morniroli Francesco - Concessionario Fiat £ 20,00; Montarolo Vincenzo - Fabbrica ghiaccio £ 20,00; Piccole somme raccolte tra i Commercianti di Trino dalla Delegazione di Zona £ 410,00. Totale Lire 700,00*" (ACT, Atti del Podestà e Atti della Consulta Municipale, mazzo 461).

²³ Regio Esercito Italiano/3° Reggimento Alpini. Stato di Servizio: Gellona Leandro; Torino, aggiornamento 10 maggio 1995.

²⁴ Distretto di Vercelli, Foglio Matricolare, matricola n. 26721 Ottavis Corrado.

²⁵ Ibidem.

È sepolto ad Asmara, Cimitero Cattolico Europeo, campo C fila 4^a fossa 41^a.

Per anni il nome di Corrado Ottavis ha rappresentato per i gerarchi fascisti locali uno “*dei tre trinesi che al servizio della Causa caddero segnando con il loro sangue tre epoche degli sviluppi storici della Rivoluzione: Benedetto Martinotti (caduto il 29 maggio 1921 nello scontro con i social-comunisti, ndr), Ottavis Corrado caduto per la conquista dell’Impero e Piatti Mario caduto per la stessa fede e le medesime idealità (il 18 marzo 1937 nel corso della guerra civile spagnola, ndr)*”²⁶.

C’è ancora un “trinese d’adozione” da aggiungere tra le rimembranze della guerra d’Etiopia: il Padre Domenicano Reginaldo Giuliani.

Nato a Torino il 28 agosto 1887 fu assegnato al convento domenicano di Trino il 30 settembre 1913, diventando l’anima dell’attività sociale della città. Chiamato sotto le armi il 4 maggio 1916, rientrò definitivamente a Trino nel marzo 1920. Nel corso della Grande Guerra combatté anche in trincea con gli Arditi della III Armata meritandosi le medaglie d’argento e di bronzo al valor militare. Al termine del conflitto andò poi a Fiume con Gabriele D’Annunzio e con gli squadristi cattolici (Fiamme Bianche). Partì nel 1935, come Padre centurione della milizia I brigata Camicie Nere “*Eritrea*”, per la guerra contro l’Etiopia, dove trovò la morte al Passo Uarieu il 31 gennaio 1936²⁷.

Il riferimento a Padre Giuliani consente di sottolineare come gran parte della Chiesa cattolica abbia accettato la politica imperiale fascista

²⁶ *La Provincia di Vercelli*, 1° giugno 1937. A questo proposito, come già sottolineato in un volume precedente (Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *Dal crepuscolo del fascismo...cit.*, p. 263), stupisce e risulta inspiegabile perché, in una delle lapidi situate presso il “*monumento in memoria ed onore ai Caduti per la Libertà*” relativo al periodo 1940-1945, compaia il nome di Corrado Ottavis.

²⁷ Sull’etica politica di **Padre Giuliani** che lo porterà a rappresentarlo come “*efficace fiancheggiatore di quel gagliardo movimento nazionalistico, che poi, attraverso il genio creatore del grande Predappiese, doveva concretarsi nel poderoso fenomeno fascista*” si veda: Bruno Ferrarotti, *La nascita del Partito Popolare a Trino tra cattolicesimo sociale, movimento socialista e reducismo*, Studi Trinesi/30, AgS, 2020, pp. 21-22.

in Africa Orientale, come ben dimostra il resoconto della “*funzione propiziatoria per la Patria*” avvenuta a Trino il 25 dicembre 1935.

Al riguardo le parole del parroco Giuseppe Carlevaris²⁸ sono illuminanti: “*L’Italia è in guerra con l’Etiopia per conquistare un posto al sole negatogli dopo la grande guerra del 1915-18. Ma ben 52 nazioni vogliono impedirle la vittoria e trattandola come «aggressore» di uno Stato (Abissinia) facente parte della Lega delle Nazioni la minacciano di soffocamento e di affamamento mediante le «sanzioni»²⁹. Per iniziativa del Prevosto tutta la novena natalizia fu consacrata a pubbliche preghiere per la patria. Tutte le sere dopo il «tantum ergo» nella benedizione il Prevosto ha letto una preghiera, accompagnata dal popolo, per la patria appositamente preparata e distribuita ai fedeli. La chiesa fu sempre gremita. Nel pomeriggio di Natale dopo i Vespri il Prevosto benedisse gli anelli nuziali di acciaio che andarono a sostituire gli anelli nuziali d’oro che le donne d’Italia, con uno spirito d’amor patrio che commosse il mondo intero, avevano donato per le fortune della patria nella faticosa giornata del 18 dicembre come risposta alle vergognose sanzioni³⁰. Compiuta la suddetta benedizione*

²⁸ **Giuseppe Carlevaris** (Stroppiana, 4 novembre 1898-Trino, 13 luglio 1950). Ordinato sacerdote il 9 luglio 1922 da Monsignor Giovanni Gamberoni, Arcivescovo di Vercelli, fece il suo ingresso parrocchiale in Trino il 19 agosto 1934 e vi rimase fino alla sua morte.

²⁹ “*Il 9 ottobre 1935, l’assemblea generale della Società delle Nazioni, con soli 4 voti contrari su 54, decise di punire l’invasione italiana dell’Etiopia proibendo, a partire dal 18 novembre successivo, tutte le importazioni dall’Italia, e inoltre l’esportazione verso la penisola di una lista di prodotti «necessari per la prosecuzione della guerra»*” (Giovanni Federico in *Dizionario del Fascismo* vol. II, a cura di Victoria de Grazia e Sergio Luzzatto, Einaudi, Torino, 2001, p. 510).

³⁰ A Trino, come nel resto d’Italia, il 18 dicembre 1935 si era celebrata, presso la sede municipale, la “*Giornata della fede*”, giorno in cui gli italiani furono chiamati a donare le proprie fedi nuziali d’oro per sostenere i costi della guerra e far fronte alle difficoltà delle sanzioni. La “*Giornata della fede*” del 18 dicembre 1935 entrò nel calendario delle feste fasciste e venne celebrata con solennità fino al 1938. Su questo evento puntualizza Renzo De Felice: “*La «Giornata della fede» e più in genere la raccolta dell’oro e del ferro si protrassero per molto tempo e, specie nelle prime settimane, costituirono una delle manifestazioni più clamorose del consenso riscosso dalla politica mussoliniana. Secondo i dati ufficiali del 31 gennaio ’36 furono raccolti 33.622,487 kg di oro, 93.473,362 kg d’argento, 15.262,45 ql di rame e*

il Prevosto sale il pulpito. Sono presenti tutte le Autorità civili, politiche e militari. Le rappresentanze delle Associazioni civili e cattoliche con insegne, i capi delle congregazioni religiose locali, francescani, domenicani, salesiani, giuseppini. La chiesa è stipata all'inverosimile e non può la folla trovare tutta un posto in chiesa. Dopo le parole di fede e d'amore dette dal Prevosto si impartisce la solenne benedizione eucaristica. Padre Angelico Cav. Muggetti, francescano, guardiano del locale convento consegna al Segretario Politico Cav. Rag. Carlo Rosso il suo ricco medagliere conquistato in guerra, più una grande medaglia d'oro offertagli dagli italiani d'America quando fu in mezzo a loro a tener conferenze. Dopo la benedizione le Autorità si raccolgono in Casa Parrocchiale per un ricco ricevimento”³¹.

*1.092.875,32 ql di rottami metallici. La raccolta fu estesa anche ad altri «valori» e si protrasse sempre più stancamente fino al 1938. A quest'epoca (31 marzo) essa aveva raggiunto i seguenti totali (esclusi il rame e i rottami): Oro kg 36.895,370; Argento kg 115.131,160; Contante £ 1.543.134,05; Valuta estera £ 296.410,90; Titoli di Stato £ 430.415; Titoli privati £ 43.544,20; Polizze combattenti-Libretti soprassoldi-Medaglie al v. m.: £ 13.346.812,60. Oltre a quello donato, la Banca d'Italia acquistò dai privati oro per altri 27.577 kg” (Renzo De Felice, *Mussolini il Duce, I, Gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi, 1974, p. 627).*

³¹ APT, *Liber Chronicus*, 1935. Sulla vicenda etiopica occorre doverosamente aggiungere, anche a seguito della cronaca prepositurale, che se “*ufficialmente la Santa Sede tenne un atteggiamento di neutralità [...] nella sostanza la sua posizione fu però sempre di fatto favorevole alla politica italiana [...], (mentre) coloro che, viceversa, sin dall'inizio si impegnarono sostanzialmente e sempre più esplicitamente a favore della politica mussoliniana furono, nella loro quasi totalità, l'episcopato, il clero, la stampa cattolica, e, sulla loro scia, gran parte delle organizzazioni del laicato cattolico*” (Renzo De Felice, *Mussolini il Duce...*, cit., pp. 623-624). A questo proposito può essere ancora indicativo ricordare l'omelia pronunciata il 28 ottobre 1935 nel duomo di Milano dal cardinale Alfredo Ildefonso Schuster allorché, tra l'altro, affermò: “*Cooperiamo pertanto con Dio in questa missione nazionale e cattolica di bene, soprattutto in questo momento in cui sui campi d'Etiopia il vessillo d'Italia reca in trionfo la Croce di Cristo, spezza le catene degli schiavi, spiana le strade ai Missionari del Vangelo. [...] Pace e protezione all'esercito valoroso, che in ubbidienza e intrepido al comando della Patria, a prezzo di sangue apre le porte di Etiopia alla Fede Cattolica e alla civiltà romana*” (Renzo De Felice, *Mussolini il Duce...*, cit., p. 625).

Trinesi nella guerra civile spagnola (1936-1939)

Con i fascisti spagnoli combatterono due fascisti trinesi: Francesco Corbellaro e Mario Piatti.

Francesco Corbellaro, nato a Trino il 31 marzo 1899 da Felice e Maria Lino, rappresenta, come è già stato ampiamente ricordato³², il paradigma del fascismo locale. È lui stesso a definirsi “*due volte ferito per la Causa della Rivoluzione; Volontario e Legionario due volte: di Fiume e di Spagna*”; anche se della sua attività antirepubblicana spagnola non ha lasciato traccia scritta.

Venne poi giustiziato il 27 aprile 1945 come racconta la testimonianza coeva del parroco di Trino Giuseppe Carlevaris: “*Fucilazione di Corbellaro Francesco – Venerdì 27 aprile si nota un vivo fermento nella popolazione. Un gruppo di partigiani al comando di Fracassi Carlo (Binda) è andato a prelevare a domicilio il Corbellaro Francesco figlio di Felice e di Lino Maria, trinese, nato il 31.3.1899, la cui dimora era in via Gioberti ed abitava con la moglie maestra Gatti Cristina Margherita. Tradotto davanti al Comitato di Liberazione gli furono imputati seri capi d'accusa tra i quali un omicidio (di un certo Montarolo) ed un mandato d'omicidio (di Audisio Francesco). Il Comandante Binda à fatto condurre il Corbellaro Francesco sul balcone municipale e à chiesto alla folla che dichiarasse il da farsi. La folla à chiesto che venisse fucilato. A cercare di impedire l'esecuzione capitale del Corbellaro hanno tentato un po' tutti, tra gli altri il prevosto che per tre volte cercò di intervenire presso il Comandante Binda, il Direttore dei Giuseppini, D. Giovanni Nota, il Padre domenicano P. Merlino, ma tutto fu inutile. Alle 10^{3/4} il Corbellaro, accompagnato da molta folla, in prevalenza donne e ragazze, circondato da un gruppo di partigiani, con a fianco D. Nota dei Giuseppini, veniva condotto in piazza Garibaldi. Si confessava e comunicava; poi, di fronte al muro delle Scuole Vecchie, alla presenza del popolo, venne fucilato alla schiena da un plotone d'esecuzione composto di trinesi. La salma venne tosto ritirata e condotta alla camera mortuaria dell'Ospedale. Il di seguente veniva trasportata al cimitero di Robella*”³³.

³² Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *Dal crepuscolo del fascismo... cit.*, pp. 277-280.

³³ APT, *Liber Chronicus*, 1945.

Mario Piatti è nato a Novara il 27 maggio 1905 da Rocco e Francesca Montaldi. Sposato con Alessandrina Catterina Angeleri, è residente a Trino (Borgo Ramezzana) e svolge la professione di contadino. Ha tre figli piccoli (Franca nata nel 1930, Piero nato nel 1932, Teresio nato nel 1934). Fa parte, come Camicia Nera, della 28^a Legione M.V.S.N. di Vercelli e dal 29 dicembre 1936 risulta *“mobilitato quale volontario in servizio non isolato all’estero per tempo indeterminato al 524° Btg. Comp. Mitragl. Pesanti”*³⁴.

Il 31 dicembre 1936 si imbarca a Napoli sul piroscafo *“Sardegna”* e sbarca a Cadice il 6 gennaio 1937. Sarà in forza alla 138^a Legione Napoli.

Muore in combattimento nella battaglia di Guadalajara il 18 marzo 1937.

Come già detto fu ricordato, dai fascisti trinesi, nella triade dei *“Caduti per la Rivoluzione”*, mentre la Federazione provinciale fascista lo immortalò, con altri cinque volontari vercellesi, incidendo il suo nome nel Sacrario a Palazzo Littorio in Vercelli, rimarcando con una dedica specifica che *“la Patria fascista rivolgeva un omaggio riconoscente ai prodi volontari caduti in terra di Spagna per l’ideale fascista”*³⁵.

Da sottolineare quello che poi disse il giornale della Federazione fascista vercellese³⁶ sui *“Legionari Italiani”* in terra spagnola: *“I nostri volontari, uomini di tutte le età e di tutte le regioni, in gran parte operai e contadini, quasi tutti ammogliati con figli, sono una rappresentanza tipica del popolo italiano. Sembrano messi insieme a caso, come se si fossero arruolati i passanti di una strada d’Italia, tanto il loro aspetto è eterogeneo, chi alto chi basso, chi anziano e chi adolescente, con l’elmo di traverso alla brava. Ma nessuna massa di uomini potrebbe essere più compatta [...]. Una sola posizione, una sola volontà, un solo eroismo, li muovono tutti come un blocco. Sono un minuscolo frammento del popolo fascista. Per il Duce avanti! Hanno l’orgoglio della loro razza e la devozione al loro ideale [...]. Il soldato italiano è*

³⁴ Comando Generale M.V.S.N. – Deposito Unico CC.NN. Napoli – Ufficio Matricola. Foglio Notizie del Legionario Piatti Mario.

³⁵ *La Sesia*, 2 novembre 1937.

³⁶ *La Provincia di Vercelli*, 31 gennaio 1939.

*l'uomo dei miracoli. Ha la disciplina nel cuore*³⁷.

Anche il fronte antifascista e combattente per la difesa della Repubblica democratica spagnola annovera due trinesi: Angelo Irico e Francesco Montarolo.

Grazie all'accurato lavoro di Piero Ambrosio³⁸ si riportano le biografie che inquadrano esaustivamente il loro profilo antifascista.

Angelo Irico, di Giacomo e Antonia Pollone, nato il 27 gennaio 1898 a Trino, residente a Palazzolo Vercellese, muratore poi assistente edile.

Aderente a circoli giovanili socialisti fin dal 1911, svolse propaganda attiva. Chiamato alle armi nel febbraio 1917, condannato per antimilitarismo ed incarcerato, evase e visse per alcuni mesi alla macchia finché fu arrestato, nel mese di ottobre: beneficiò di amnistia e fu inviato ad ultimare il periodo di ferma nel Vicentino, dove continuò ad impegnarsi politicamente. Congedato nel dicembre 1920, si trasferì per lavoro a Torino, dove esercitò anche il servizio di guardia all'"*Ordine Nuovo*" (l'organizzazione politica diretta da Antonio Gramsci, la cui sede era in via Arcivescovado, angolo via XX settembre). Licenziato per motivi politici, tornò a Palazzolo Vercellese, dove partecipò, il 29 maggio 1921, ad uno scontro con i fascisti che lo costrinse a vivere nella clandestinità fino al gennaio 1923, quando decise di emigrare in Francia.

Si stabilì dapprima a Modane e successivamente a La Tronche. Occupatosi come muratore, continuò a svolgere attività politica e sindacale, tra l'altro come dirigente dei comitati proletari antifascisti.

Nel 1927, segnalato alla Direzione generale della Ps, fu schedato nel casellario politico centrale e iscritto nella "*Rubrica di frontiera*"³⁹.

³⁷ Ibidem. Sui riflessi che ebbe la guerra civile spagnola sui giornali biellesi e vercellesi si veda: Mauro Brusca, *La guerra civile spagnola nei commenti dei giornali locali dell'epoca*, l'impegno n. 1-1998, n. 2-1998, n. 3-1998, n. 1-1999.

³⁸ Piero Ambrosio (a cura di), "*In Spagna per la libertà*" – *Vercellesi, biellesi e valsesiani nelle brigate internazionali (1936-1939)*, ISRSCBV, Gallo Artigrafiche, 1996, pp. 84-84/90-91.

³⁹ Su questo punto si veda: Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *Dal crepuscolo del fascismo...cit.*, p. 71. Per l'attività politica di Angelo Irico nel dopoguerra si veda:

Il 3 agosto 1931 fu fermato dalla polizia francese per complicità nell'aggressione a due fascisti: condannato a sei giorni di carcere, nel mese di novembre fu espulso. Fu pertanto iscritto anche nel "*Bollettino delle ricerche*".

Nel gennaio 1932 raggiunse l'Unione Sovietica, dove lavorò come assistente edile fino al novembre 1936, quando su disposizione del Komintern partì alla volta della Spagna. Giunto ad Albacete il 21, ricoprì dapprima l'incarico di vicedirettore dei servizi di intendenza e, dal mese di dicembre, di responsabile della delegazione delle brigate internazionali a Valencia. Raggiunta in seguito la brigata "*Garibaldi*", della quale fu nominato amministratore con il grado di tenente, fu in Estremadura e sul fronte dell'Ebro. Dopo il ritiro dei volontari, nel febbraio del 1939 fu internato nel campo di Saint Cyprien, da cui fu liberato nel mese di marzo per intervento del governo sovietico.

Durante la seconda guerra mondiale fu incaricato di svolgere propaganda antifascista tra i prigionieri italiani in Urss.

Ritornato in Italia nel dicembre 1945, occupato negli uffici di collocamento di Vercelli e, successivamente, di Como, continuò ad impegnarsi come sindacalista, segretario di sezione del Pci e collaboratore dell'Inca.

Nel novembre del 1964 ritornò a Trino, dove morì il 29 settembre 1982.

Francesco Montarolo, di Antonio e Giovanna Canone, nato il 23 giugno 1900 a Trino, bracciante. A Trino era conosciuto col soprannome "*Cicòt Cùl*".

Già iscritto al circolo giovanile socialista del paese natale dal 1914, nel 1921 aderì al Partito Comunista. Costretto alla latitanza perché coinvolto in uno scontro con fascisti avvenuto a Palazzolo Vercellese il 29 maggio 1921, si trasferì in seguito a Torino, dove continuò a partecipare alle lotte contro le squadracce. Nel 1930 emigrò in Francia, stabilendosi dapprima a Lione e successivamente a Villeurbanne. Segnalato per la sua intensa attività antifascista, nel 1936 fu schedato nel Casellario politico centrale e iscritto nella "*Rubrica di frontiera*".

Bruno Ferrarotti, *Trino 1948-Cronaca di un conflitto politico annunciato*, Studi Trinesi/27, AgS, 2018, pp. 28 e 148-150.

Nel 1936 si recò in Spagna: segnalato, fu iscritto anche nel “*Bollettino delle ricerche*”.

Arruolatosi nel battaglione “*Garibaldi*” combatté ad Arganda, Guadalajara, Morata de Tajuña, Casa de Campo, Brunete. Con la costituzione della brigata “*Garibaldi*” fece dapprima parte del 2° battaglione e successivamente della compagnia dello stato maggiore, come mitragliere. Combatté ancora a Huesca, Boadilla del Monte, Majadahonda e Belchite.

Nel marzo del 1938, ammalatosi, fu costretto a tornare in Francia: poté risiedere legalmente a Lione, dove partecipò all’attività dell’“*Unione popolare italiana*”.

Dopo la caduta del fascismo decise di rimpatriare: il 19 agosto 1943 fu pertanto fermato a Bardonecchia e tradotto a Vercelli, dove, dopo essere stato interrogato, fu rilasciato.

Durante la Resistenza collaborò con la brigata Sap vercellese “*Boero*”.

Morì il 2 febbraio 1973 a Trino.

Leandro Gellona: giornalista e volontario di guerra

Dal punto di vista documentale ho ricavato un quadro d’insieme del microcosmo fascista locale (vercellese-trinese) sulle guerre volute da Mussolini (dopo il 10 giugno 1940), da due fonti giornalistiche e da un carteggio privato.

Sul piano giornalistico la prima fonte è stata l’organo della Federazione provinciale fascista, ovvero *La Provincia di Vercelli*, diretta da Leandro Gellona⁴⁰.

⁴⁰ Il giornale, nato il 22 marzo 1927, terminerà le pubblicazioni il 23 luglio 1943. Dal 14 ottobre 1943 al 21 aprile 1945 uscirà l’organo settimanale del Partito Fascista Repubblicano *La Provincia Lavoratrice*, diretto da Mario Ubaldi con redattore responsabile Antonio Fichelett. Dal secondo numero, il settimanale dei fascisti repubblicani vercellesi conterrà, regolarmente, la seguente striscia propagandistica: “*Credo in Dio, Signore del Cielo e della Terra/Credo nella sua Giustizia e nella sua Verità/Credo nella Resurrezione dell’Italia tradita/Credo in Mussolini e nella nostra Vittoria*”.

La seconda fonte è stata il *Notiziario Trinese*, venticinque numeri usciti tra il marzo 1941 e il luglio 1942 (conservati presso la biblioteca comunale di Trino). Stampati a cura del Fascio di Trino (sezione Benedetto Martinotti) presso la locale tipografia “*Brignone di Pretti e Tricerrì*” sono anch’essi diretti da Leandro Gellona figurando come supplementi a *La Provincia di Vercelli*.

A queste fonti giornalistiche si affianca il carteggio di Leandro Gellona (1940-1946) messi a disposizione con assoluta liberalità dalla signora Mirella Graziano.

Leandro Gellona oltre ad essere un brillante giornalista fascista (*La Provincia di Vercelli* è una sua creazione), è anche un militante leale e un volontario instancabile che, come già dimostrò ai tempi della prima guerra mondiale⁴¹, sa essere determinato nelle sue scelte di vita.

La Provincia di Vercelli, da lui diretta (sulla quale oltre agli editoriali firma anche pezzi “di colore” con lo pseudonimo di “*Pilucca*”) sa essere essenziale, ripetitiva e assertiva come vuole la comunicazione fascista.

Naturalmente non c’era bisogno dell’entrata in guerra dell’Italia per conoscere, come si vedrà, l’azione di appoggio propagandistico all’evento di un giornale come *La Provincia di Vercelli*.

Consultare le annate precedenti può però essere utile per rendersi conto, allorché venivano pubblicati, ad esempio, i decaloghi di indottrinamento (sul modello del catechismo cattolico), come dovevano formarsi i “credenti” nel fascismo.

A seconda delle stagioni politiche e civili si adattavano infatti i “dieci comandamenti”.

Il decalogo pubblicato da Gellona nel luglio 1938 sembra piuttosto emblematico:

- 1) *Le razze minori non esistono.*
- 2) *Esistono grandi razze e piccole razze.*
- 3) *Il concetto di razza è concetto puramente biologico.*
- 4) *La popolazione italiana è di origine ariana e la sua civiltà è ariana.*

⁴¹ Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *Trino negli anni della prima guerra mondiale*, GsS, AgS, 2008, pp. 253-313.

- 5) *È una leggenda l'apporto di masse ingenti di uomini in tempi storici.*
- 6) *Esiste ormai una pura «razza italiana».*
- 7) *È tempo che gli italiani si proclamino francamente razzisti.*
- 8) *È necessario fare una netta distinzione tra i mediterranei d'Europa (occidentali) da una parte, gli orientali ed africani dall'altra.*
- 9) *Gli ebrei non appartengono alla razza italiana.*
- 10) *I caratteri fisici e psicologici puramente europei degli italiani non devono essere alterati in nessun modo⁴².*

Come significativo è quello pubblicato dallo stesso Gellona nel settembre 1939:

- 1) *Ricordate che Mussolini ha sempre ragione, lascia stare quindi le notizie di fonte straniera.*
- 2) *Lascia in custodia alle banche, se ce l'hai, denaro che avevi depositato. Ricordati che i soldi liquidi si volatilizzano senza costrutto in mille rivoletti inutili e la fregatura più grossa la prendi sempre tu.*
- 3) *Non ti passi per la testa di ammassare in casa generi specialmente alimentari. Il Governo ha disposto tutto per garantire rifornimenti a qualsiasi evenienza.*
- 4) *Non piagnucolare se ti manca il caffè. Ringrazia il Duce che ha provveduto affinché vi sia grano per tutti.*
- 5) *Non piagnucolare se non puoi girare con la macchina. La benzina serve all'Esercito che difende la tua casa e i figli.*
- 6) *Adopera la bicicletta. Ti farà andar via la pancia e capir meglio la dura vita di chi la bicicletta l'adopera tutto il giorno per ore per recarsi al lavoro.*
- 7) *Insegna a tua moglie che il risparmio è il primo guadagno e che risparmiare è uno stretto dovere della Patria.*
- 8) *Se hai un pubblico esercizio presenta ai clienti la tua faccia migliore.*
- 9) *Ricordati che ogni lira spesa per un prodotto straniero va ad alimentare le casse di gente che ci odia e ci insulta.*

⁴² *La Provincia di Vercelli*, 29 luglio 1938. Si ricorda, incidentalmente, che il 14 luglio 1938 era stato pubblicato il “*Manifesto degli scienziati razzisti*”.

10) *Ultimo e primo. Convinciti che la politica non è il tuo mestiere. Lascia che parli chi a Roma ha la responsabilità di tutto. E Lui basta per tutti*⁴³.

Per Leandro Gellona la fede nel fascismo è tutto.

All'inizio del 1940 due suoi editoriali vergati su *La Provincia di Vercelli* (5 e 19 gennaio) saranno infatti titolati “*Per servire la Rivoluzione con la preparazione e l'intransigente fede*” e “*Avanti con intransigente fede*”.

Nel marzo 1940 per ricordare la nascita del fascismo italiano (23 marzo 1919), Leandro Gellona sottolineerà che “*l'adunata di Piazza San Sepolcro ha restituito al popolo l'orgoglio ed i diritti della vittoria ed ha fuso in una sola le forze rivoluzionarie d'Italia*”⁴⁴.

L’“*orgoglio*” e i “*diritti della vittoria*” saranno parole d'ordine sufficienti per affrontare ciò che il “*condottiero*” Mussolini imporrà agli italiani il 10 giugno 1940?

Quando alle ore 18:00 di lunedì 10 giugno 1940 il Duce, alla folla gremita in piazza Venezia a Roma, comunicherà di aver consegnato agli ambasciatori di Gran Bretagna e Francia la dichiarazione di guerra avrà inizio, per l'Italia, l'incomprensibile e tragica avventura di una immotivata politica di potenza sostenuta da “*un apparato economico e militare impreparato allo scontro e già esausto per le troppe avventure azzardate*”⁴⁵.

L'entrata in guerra dell'Italia è annunciata da Gellona con queste iperboliche parole: “*Il Popolo Italiano è corso alle armi, e con la sua tenacia, il suo coraggio, il suo valore, conquisterà la vittoria e andrà oltre, sotto la guida del Duce, agli ordini del Re Imperatore*”⁴⁶; queste enunciazioni sono accompagnate da un editoriale il cui titolo dice molto del suo autore: “*Il volontarismo animi ognuno, qualunque sia il posto che gli è stato assegnato*”.

⁴³ *La Provincia di Vercelli*, 19 settembre 1939. Il 1° settembre 1939 la Germania invade la Polonia: inizia, di fatto, la II guerra mondiale.

⁴⁴ *La Provincia di Vercelli*, 22 marzo 1940.

⁴⁵ Francesco Filippi, *Mussolini ha fatto anche cose buone...*, cit., p. 96.

⁴⁶ *La Provincia di Vercelli*, 14 giugno 1940.

La Marcia della Giovinezza

Leandro Gellona sarà, coerentemente, uno dei primi ad onorare le sue stesse indicazioni politico-propagandistiche.

Chiederà infatti di partecipare, nello stesso mese di giugno, alla “*Marcia della Giovinezza*”⁴⁷ in qualità di comandante del “*Battaglione Alpini*” costituitosi nella provincia di Vercelli.

Su sua richiesta, viene perciò “*richiamato in servizio il 15 giugno 1940 presso il Deposito 63° Fanteria in Vercelli per inquadramento reparti G.I.L.*”⁴⁸.

La Provincia di Vercelli del 2 luglio 1940 darà così conto dell’evento: “I giovani fascisti volontari del Battaglione Alpino della G.I.L. sono partiti per la loro destinazione militare. [...] È la prima tappa interna di quella Rivoluzione universale che è la Fascista, la quale sta ora fascistizzando l’Europa, e fascistizzerà il mondo. Sono cioè i giovani purissimi nati e cresciuti nell’ambiente e nel clima ardente della Rivoluzione, che offrono in ardente offerta di volontarismo armato, la sublimazione della mistica cui sono stati portati dalla Organizzazione giovanile e dalla Scuola fascista. [...] A Vercelli è stato costituito un Battaglione Alpino – l’unico in Italia a tale carattere – formato dai giovani delle provincie di Aosta, Novara e Vercelli; Battaglione che, come abbiamo già reso noto, ha assunto il nome di «Vercelli», e che è al comando del nostro Direttore, maggiore degli Alpini, Comandante il Battaglione provinciale dei Volontari d’Italia”.

All’atto della partenza da Vercelli verso una località della Liguria

⁴⁷ Questa “*Marcia*” nasce inizialmente dallo spontaneismo di molti giovani fascisti iscritti alla G.I.L. (*Gioventù Italiana del Littorio*) che, ancorché non soggetti agli obblighi della leva militare, chiedono di potersi arruolare e di andare al fronte nella guerra appena iniziata. A questa sorprendente richiesta dei giovani delle classi 1921, 1922 e 1923 (ma anche 1924 e 1925) la segreteria nazionale del Partito Fascista ordina ai Comitati Federali di aprire un arruolamento finalizzato alla costituzione di Battaglioni Premilitari. In breve tempo si iscriveranno circa 24.000 giovani, e si costituiranno 25 Battaglioni. La forza di ogni Battaglione è composta da circa 1.000 giovani con 20 ufficiali e 50 sottufficiali. A Vercelli viene costituito uno di questi Battaglioni al comando del maggiore degli Alpini Leandro Gellona.

⁴⁸ Regio Esercito Italiano/3° Reggimento Alpini. Stato di Servizio: Gellona Leandro..., cit..

(nel territorio di Sciarborasca, Cogoletto) per il periodo di “*fervida preparazione al combattimento*”, il battaglione vercellese sosta presso il Monumento ai Caduti cittadino per la benedizione e la consegna delle fiamme; fiamme che “*recano i seguenti motti: quella del Battaglione: «Si va oltre»; quella della Compagnia di Vercelli: «Bocia ‘d Versei ‘n gamba cume i vei»*”⁴⁹.

In una lettera dell’8 luglio 1940 alla sorella Letizia, Leandro Gellona descrive a grandi linee la sua attività di comandante del battaglione: “*Ho lavorato sodo e continuerò sempre più a lavorare sodo. Occorre addestrare in fretta questi giovani volontari e poiché si dimostrano volenterosi, non dubito che bruceremo le tappe [...]. Sono due notti consecutive, ad esempio, che ritorno al campo a mezzanotte per ragioni di servizio e il mattino successivo mi alzo, come ogni giorno, alle cinque del mattino, come tutti i miei volontari, poiché la sveglia d’ogni giorno è appunto a questa ora. Nonostante ciò sto benissimo di salute e supero le fatiche come se avessi l’età di questi giovani ed ancora meglio. [...] Addio, tanti baci a Papà, a te a Teresa e Valeria. P.S.: Gli ufficiali sono molto contenti della volontà e del rendimento del gruppetto dei Trinesi*”⁵⁰.

Terminato l’addestramento ogni battaglione inizierà la vera e propria “*Marcia della Giovinezza*” che, dal luogo delle esercitazioni premilitari, li porterà, in 23 giorni e per la distanza di circa 420 chilometri, in Veneto.

Il “*Battaglione Alpino Vercelli*” parte dalla Liguria il 26 agosto e giunge a Vicenza il 17 settembre.

Trascorsi alcuni giorni in Veneto, tutti i battaglioni sfileranno poi a Padova il 10 ottobre 1940 e saranno passati in rassegna da Mussolini.

Leandro Gellona ricorda l’evento in una lettera del 12 ottobre alla sorella Letizia: “[...] *Giovedì scorso abbiamo sfilato dinanzi al Duce. La visita di Lui, mi ha ripagato e consolato del grande nervosismo di chi ci comanda, che non ha saputo dominarsi, specie col mio Btg. al quale non vuol perdonare il mancato scioglimento dovuto, in gran parte, agli interventi sollecitati (dallo stesso Gellona, ndr). [...] Stamane sono*

⁴⁹ *La Provincia di Vercelli*, 2 luglio 1940. Annotazione linguistica: per mantenere la rima si è fatto ricorso alla parlata torinese!

⁵⁰ *Carteggio Leandro Gellona*.

partiti in licenza gli studenti che subiranno gli esami. Vi sono anche gli studenti di Trino. Da essi avrai notizie di me che in questo mese vicentino ho passato più ore dolorose che liete. [...] Mi hai dato notizia che la cancellata è stata divelta⁵¹. Qui sono state divelte una quindicina di giorni fa ed i muriccioli vedovi di cancellate mi fanno venire sempre in mente la pena che avrete provata nel divellere la bella cancellata. La stessa pena proverò io quando tornerò; ma è con questi sacrifici che si cammina, si combatte, si vince [...]"⁵².

Leandro Gellona termina il servizio di comandante del “*Battaglione Alpino Vercelli*” il 5 novembre 1940, tornando a dirigere il suo giornale a tempo pieno.

I suoi editoriali continueranno ad essere contrassegnati dalla fede nel fascismo: “*Intransigente fede entro e fuori i confini*”⁵³. “*La Fede ed il nemico sono i medesimi di quando le nostre donne, con l’offerta dell’anello nuziale, giurarono di lottare fino alla vittoria contro la coalizione mondiale organizzata dalla nemica Inghilterra*”⁵⁴.

Il fronte greco-albanese

Leandro Gellona è piuttosto sicuro dell’esito della guerra, come si evince da un suo fondo del febbraio 1941: “*Mussolini e Hitler procedono a spalla a spalla coi loro popoli verso la vittoria finale*”⁵⁵.

In questa situazione il fascista ed il militare Gellona mordono però il freno nel vivere da tranquilli “borghesi”. Lo scrive egli stesso al

⁵¹ Per disposizioni governative funzionali all’economia di guerra, a Trino, come in tutta Italia, tra agosto e settembre 1940 vennero requisite tutte le cancellate in “*ferro o altro metallo*”. Riguardarono 48 proprietari, compresi la Partecipanza dei Boschi, l’Ospedale, l’Istituto Ferruti, oltre al Comune che, con atto podestarile del 3 settembre 1940, deliberò “*di offrire immediatamente alla Patria in armi le parti in bronzo che contornano il cippo monumentale dei Caduti Trinesi (guerra 1915/18, ndr), dal peso approssimativo di chilogrammi ottanta*”.

⁵² *Carteggio Leandro Gellona*.

⁵³ *La Provincia di Vercelli*, 22 novembre 1940.

⁵⁴ *La Provincia di Vercelli*, 17 dicembre 1940.

⁵⁵ *La Provincia di Vercelli*, 28 febbraio 1941.

papà Roberto in una lettera dell'8 febbraio 1941: *“Mi sono angustiato di essere «borghese», nel senso militare, s'intende, anziché d'essere al fronte dov'è il mio unico posto in tempo di guerra. Ho ripresentato domanda di arruolamento nei Btgg. Squadristi, ma tutto si risolverà in un nulla perché il grado che ho, dà poco adito all'accoglimento della mia domanda. Delle vicende belliche d'Africa ne soffro, naturalmente, anche perché non sono in questo momento combattente e vorrei esserlo; ma nonostante siano gravi le nostre perdite di uomini, di materiali, di territori e me ne rode, non dubito neanche un istante che la guerra non si concluderà con una nostra vittoria. Abbiamo forse avuto tutti insieme il torto di ritenere il nemico meno disposto di quello che è a battersi fino alla disperazione (io però codesto errore non l'ho mai commesso) e ciò ci renderà più dura la ripresa dopo la sorpresa, ma questo non cambierà il corso della storia che vuol l'avvento di tempi nuovi e la liberazione dell'Europa da ogni influenza insulare inglese o, di riflesso, americana”*⁵⁶.

Il 12 marzo 1941 Leandro Gellona otterrà però ciò cui anelava. Verrà *“chiamato in servizio per esigenze eccezionali ed assegnato all'8° Reggimento Alpini «Julia»”*⁵⁷, destinazione: fronte greco-albanese.

Il 18 marzo a Bari, in attesa di imbarcarsi per Durazzo (avverrà il giorno dopo), scrive una cartolina al papà ed alla famiglia esortandoli a stare *“sereni qualunque cosa accada. Vinceremo! E la vittoria è quanto importa”*⁵⁸.

In una lettera al papà del 3 aprile 1941 è ancora più esplicito: *“[...] La Pasqua è vicina. Essa non può portare che la pace nelle coscienze e mi auguro che tutti gli italiani abbiano nella coscienza la pace che dà la volontà di servire la Patria, qualunque sia il sacrificio chiesto. L'Italia traversa un periodo sfavorevole; né so quando questo si concluderà. È in questi duri momenti che le fedi svelano la loro tempra non con lo stolto ottimismo, ma con l'operosità instancabile, sia sostenendo gli animi vacillanti, sia collaborando con le opere assistenziali, sia ancora vivendo intensamente, fino a sentirne le sofferenze, le vicende della*

⁵⁶ Carteggio Leandro Gellona.

⁵⁷ Regio Esercito Italiano/3° Reggimento Alpini. Stato di Servizio: Gellona Leandro..., cit..

⁵⁸ Carteggio Leandro Gellona.

Patria. So che i Gellona sono stati e saranno sempre così. A te, a Letizia, Teresa, Valeria faccio i miei più cari fervidi auguri di Buona Pasqua e gli auguri pasquali, per noi, si identificano nelle fortune della patria. Qui ho ritrovato camerati d’Africa, della G.I.L. e giornalisti. Sono lieto di essere in Albania. Sia pure semplice numero tra i numeri, qui mi sento qualcosa. Non così nella vita civile quando la guerra divampa”⁵⁹.

Da una lettera scritta, sempre al papà, in data 17 luglio 1941, Leandro Gellona appare anche fiducioso sulle azioni di guerra intraprese, da circa un mese (e che affronteremo più a fondo in seguito), dall’alleato tedesco: “*Seguiamo ammirati la rapida avanzata tedesca contro i russi. L’azione tedesca ha chiarito definitivamente la situazione europea ed ha eliminato un pericolo latente contro di noi. Appunto perché il teatro della guerra si è fatto mondiale, che la Rivoluzione si conferma universale e finché un unico sistema economico non impererà sul mondo, non si potrà avere assestamento politico. Comunque si attendono con fiduciosa certezza gli sviluppi della guerra senza dimenticare che il nemico n. 1 è sempre l’Inghilterra, qualunque siano i suoi alleati temporanei il cui compito è solo quello di tardare la catastrofe inglese [...]”⁶⁰.*

Circa il fronte greco-albanese, informa la famiglia (lettera del 23 agosto 1941) che si trova “*nella zona di Corinto. Una volta tanto Alpini della «Julia» e marinai del «S. Marco» fanno servizio insieme e benché noi sappiamo che gli alpini sono stati in Libia ed in Africa Orientale e perciò non sono nuovi alla quota zero, tuttavia ci fa specie questa nuova dislocazione. In tre giorni abbiamo attraversato la Grecia, povera terra in gran parte scarsamente abitata da poverissima gente, e siamo rotolati dai 1.300 m. di altitudine, che ci imponevano quasi sempre almeno tre coperte di notte, a queste spiagge accaldate quanto la Cirenaica”.* Aggiunge altresì che “*la popolazione greca di quaggiù ci odia profondamente. È un odio che supera le vicende di una guerra. Non lo si smorzerà né con la lusinga né con la forza; ma la lusinga alimenta l’odio con speranza, la forza lo può contenere”⁶¹.*

⁵⁹ Carteggio Leandro Gellona.

⁶⁰ Ibidem.

⁶¹ Ibidem.

Possiamo avere altre notizie dal fronte greco-albanese (ma anche jugoslavo e africano) relativamente alla comunità trinese, dal giornale *Notiziario Trinese* che, come già ricordato, nasce nel marzo 1941 “*per mantenere vivi i vincoli fra gli Organizzati del Partito, ed accrescere i legami di affetto, di riconoscenza e d’amore coi nostri concittadini in arme*”⁶².

Il giornale pubblica quindi le lettere che parecchi soldati trinesi (perlopiù acquiescenti al regime fascista) scrivono dal fronte, nonché editoriali politico-ideologici giustificazionisti dell’entrata in guerra dell’Italia mussoliniana.

Di seguito si riportano alcuni numeri del giornale, scelti con l’obiettivo di evidenziare i contenuti affettivi e celebrativi di cui s’è detto.

NOTIZIARIO TRINESE, n. 1, marzo 1941

Perché si combatte e perché vinceremo

L’Italia, nel numero delle Nazioni, non era pervenuta al rango che, per storia per civiltà e per valore, le spettava.

Perché alcune Nazioni, pretendevano continuare il predominio sul mondo, acquistato cogli intrighi, e colle guerre fatte fare dagli altri, e con tutti gli attentati alla civiltà umana.

Persino il sacrificio di 600.000 morti e di oltre un milione di feriti, non era valso a far riconoscere all’Italia il suo diritto. Anzi fu schernita; e quando una nuova voce e nuova forza chiese il suo posto nel mondo, si tentò di strangolarla colle sanzioni.

Ma dall’odiosità di tale attentato alla sua civiltà, nacque e

⁶² *Notiziario Trinese*, n. 1, marzo 1941. Per quanto riguarda la stampa del giornale può essere interessante conoscere che sul n. 16 (16 ottobre 1941) sono elencati i suoi tipografi. Sono loro stessi a rivelarlo quando scrivono al collega Umberto Tricerri che, col grado di sergente, si trova al fronte: “*Al serg. Tricerri Umberto baldo bersagliere, e non indegno discendente dell’arte tipografica trinese, dai propri posti dei banchi tipografici augurano di poter presto tornare a comporre il titolo dell’ultimo articolo del «Notiziario»: Vittoria. Gli artefici tipografi del «Notiziario Trinese»: Pretti Alessandro, Demaria Luigi, Ferrarotti Renato, Martinotti Renato, Gardano Mario*”.

Furono almeno una settantina i militari che scrissero al *Notiziario Trinese* nel corso del suo anno e mezzo di vita.

ingiganti quell'odio che ha spinto il popolo italiano a insorgere contro le nazioni plutocratiche egoiste, e affiancarsi al popolo tedesco e a quello giapponese, nella lotta per liberare le nostre nazioni e quelle amiche dal giogo del capitalismo brutale in mano a poche classi insaziabili, e pel raggiungimento di un nuovo ordine di giustizia sociale.

Ecco il perché di questa guerra di liberazione contro le democrazie anglosassoni d'Europa e d'America, imposta da esse, ed accettata dai Condottieri del Fascismo italiano e del Nazionalsocialismo germanico.

E questa guerra sarà vinta dai popoli giovani e forti.

Le vittorie militari e l'attrezzatura bellica del grande popolo alleato, sono una delle più sicure premesse.

Se è destino che l'Italia deva raggiungere tutte le sue mete attraverso durissime prove, proprio la valanga della forza inglese – dopo le vittorie che le costarono enormemente per l'eroica resistenza italiana – mette in luce davanti al mondo il valore del nostro soldato.

Questo valore è l'altra sicurezza che noi vinceremo.

Nella storia di Roma e nella storia d'Italia, dopo i nomi di Canne⁶³ e di Caporetto, brillano ed insegnano i nomi di Zama⁶⁴ e di Vittorio Veneto.

Nel corso di questa guerra, sboccia in questi giorni la primavera nuova che apporterà all'Italia, alla Germania e al Giappone – ai popoli dell'Asse e ai popoli amici – la Pasqua preannunciatrice della Vittoria.

Dai nostri soldati riceviamo

Fronte greco, 7.2.41

«... Da due mesi mi trovo a combattere l'inglese e il suo surrogato greco. La salute è buona, le azioni vanno bene. I miei soldati portano le vettovaglie, tra la bufera, alle CC.NN. e agli alpini del 2° Reggimento i quali stanno combattendo valorosamente per la Patria».

⁶³ Il 2 agosto 216 a. C. a Canne, una località della Puglia sul fiume Òfanto, le forze cartaginesi guidate da Annibale sconfissero le legioni romane di Gaio Terenzio Varrone e Lucio Emilio Paolo.

⁶⁴ Il 19 ottobre 202 a. C. a Zama, sud ovest di Cartagine, le legioni romane di Publio Cornelio Scipione con l'aiuto di Massinissa re dei Numidi batterono Annibale, imponendogli una pace che fu durissima per i Cartaginesi.

*Tenente M.o **Gardano Dante***

Albania

«...Godiamo ottima salute e speriamo che duri per poter combattere e difendere i solchi tracciati dall'Italia Fascista e soprattutto i nostri compagni che hanno dato tutta la loro vita per fare sempre più grande la nostra bella Patria».

*Artiglieri: **Palazzi Marino e Guazzone Luigi***

NOTIZIARIO TRINESE, n. 3, 21 aprile 1941

Lettere dei nostri soldati

Con compiaciuto orgoglio continuiamo la pubblicazione delle lettere dei nostri soldati. I quali dimostrano di continuare la tradizione trinese di baldo valore, seguendo i luminosi esempi dati dai combattenti delle altre guerre [...].

Albania, 1.4.41

Carissimi amici vi ringrazio per la lettera che mi avete mandato. Già comincia a far «Bello», il sole è scottante e incomincerà a far veramente «Bello» dal Mar Rosso a questa Grecia che a forza di sopportare il peso dei soldati Italiani, si spezzerà le reni una volta per sempre. E il colpo si sentirà anche in Italia. Cari amici, ho assistito giorni fa a un bellissimo duello aereo fra nostri caccia e nemici. Abbiamo fatto un tifo d'inferno. È una cosa meravigliosa. Cari, qua noi tutti dopo due mesi di linea ci sentiamo sempre più fieri di poter rappresentare uno dei baluardi delle forze italiane. Un arrivederci quando risplenderà il sole della Vittoria.

*Sottoten. **Eusilio Mattea***

NOTIZIARIO TRINESE n. 4, 30 Aprile 1941

Lettere dei nostri soldati

Z. O., 9.4.41

Non udrò lo squillo festoso dei sacri bronzi Trinesi, ma udrò il tuonare del cannone che ci darà finalmente quella vittoria da tanto tempo sospirata dal cuore di 44 milioni di Italiani. E questa vittoria verrà sicuramente, per coronare di successo lo sforzo e gli atti di valore compiuti dagli Italiani, in questa grande guerra contro i demoplutocratici inglesi. Se tu fossi qua a vedere i nostri valorosi alpini che combattono col cuore in gola, un pugno di uomini contro forze preponderanti, ma pure non cedono, dimostrando sempre più che l'arma alpina è la migliore del mondo. Quando tu sarai alto dovrai essere un bell'alpino. Capito? Ora carissimo prega, prega sempre Iddio per me e per tutti i combattenti, e vedrai che le tue preghiere di angioletto saran di ausilio per la Vittoria finale. A te una potente stretta di mano dal tuo

*Art. Alpino **Domenico Tavano***

Fronte Centrale, 14.4.1941

Contentissimo del notiziario inviatomi, sapendo che i miei compaesani combattenti sono tutti in ottima salute e che combattono volentieri per veder tosto la nostra bella Italia Vittoriosa. Anch'io posso dirmi arcicontento perché mi trovo con la salute primiera. Questa mattina abbiamo sferrato un grande attacco sbaragliando il nemico e postolo in fuga. I nostri gloriosi fanti che come in tutte le guerre scrivono pagine eroiche hanno conquistato una buona posizione con armi e munizioni, ed il nemico che ormai è finito, nessuno può fermarci. Dunque arrivederci ad Atene.

*Artigliere **Coppa Battista***

NOTIZIARIO TRINESE n. 5, 9 maggio 1941

9 Maggio 1936 – 9 Maggio 1941

Il Quinto annuale della riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma, viene celebrato dall'Italia fascista nel fulgore della primavera che ha riportato la vittoria e dischiusa la via al trionfo alle armi dell'invitto ed eroico Esercito Italiano.

Poesia di Trincea – I nostri soldati, fra gli scoppi delle bombe, il crepitare della mitraglia, ispirati dalla vena poetica degli eroi,

cantavano:

*Il Duce ha annunciato
«arriva il tempo bello»
per questo noi cambiammo
in bombe il manganello*

*C'è ancora qualcuno
che critica e borbotta:
ma quando torneremo
avrà la testa rotta*

*E quando torneremo
saremo quasi eroi
e narreremo ai posteri
quel che facemmo noi*

*Si scioglie a primavera
la neve sul Tomori
lo scoppio delle bombe
saranno i nuovi fiori*

*Duce! Noi qui si aspetta
l'ordine di marciare
abbiamo ancora in Grecia
dei conti da saldare.*

NOTIZIARIO TRINESE n. 6, 18 maggio 1941

Lettere dei nostri soldati

P. M., 17.4.41

Caro, il saluto tuo e dei camerati trinesi mi è giunto graditissimo e mi ha provato che non dimenticate i camerati che hanno l'onore e la gioia di servire la Patria con le armi in pugno. Ho ritrovato, negli alpini, i soldati saldi e forti che ben si sono meritate le storiche

parole elogiative ed esaltatrici del Duce. Seguiamo con orgoglio gli avvenimenti che annunziano il rigoglio della primavera dell'Asse. Possano essi convincere i dubbiosi ed i cacasenno di tutte le ore, che la fede vince ogni ostacolo e, nello stesso tempo che gli ostacoli più duri da sormontare per un popolo, sono proprio coloro che pur facendo parte di esso sono più pronti al dubbio che non al credere in sé, nei Capi, nel Popolo. Viva il Duce! A te ed ai camerati saluti fascisti.

Magg. Leandro Gellona

Territorio greco, 27.4.41

Caro, ci stiamo inoltrando in territorio greco. Ho raggiunto il reparto rinunciando al periodo di riposo per la gioia inesprimibile d'incalzare le orde greche. Non so ancora quale sarà l'ulteriore impiego della mia divisione: senza dubbio verrà inviata in un altro scacchiere della lotta di fronte (finalmente!) alle forze inglesi che impareranno a loro spese che contro le penne nere australiani, indiani, canadesi, neozelandesi e simili insetti non c'è niente da fare. Scusa questa manifestazione di spirito di corpo, ma è una solare verità. Non puoi capire l'orgoglio di essere italiano in questi momenti memorabili per la Patria, e la soddisfazione di vedere i notabili greci a venire ad ossequiarci. Quando la nostra marcia avrà una sosta ti scriverò a lungo. Saluti cordiali.

S. Ten. Favorino Brunod

Grecia, 29.4.41

Dalla Grecia piegata, a mezzo del «Notiziario Trinese» salutiamo tutti i parenti ed amici di Trino.

S.Ten. Guaita Valerio, Coppa Battista, Olivero Giuliano, Bigatti Mario, Martinotti Antonio, Martinotti Carlo, Rangoni Pietro, Allara Giuseppe, Novasio Michele, Bertana, Martinotti, Ronco, Balocco

NOTIZIARIO TRINESE, n. 7, 29 maggio 1941

Lettere dei nostri soldati

Mi trovo a 300 Km. da Tripoli verso Bengasi e mi trovo abbastanza

bene malgrado tutti i sacrifici finora fatti e quelli che dovrò ancora sostenere, mi sento forte come un leone e il morale mio e di tutti i miei compagni è altissimo, niente mi fa paura, in qualsiasi luogo si debba andare ci vado volentieri e così facendo mi sento contento di adempiere bene il mio dovere di buon italiano e di buon soldato. Dunque come posto qui sto benissimo, figuratevi siamo in riva al mare, quindi tutti i giorni faccio il bagno, sovente lo sguardo e il mio pensiero corre alla nostra grande Italia e a tutti voi e mi sento la voglia di attraversarlo a nuoto, ma pensando poi al motivo della mia venuta in terra d'Africa e al compito a noi affidato, tenere alto ovunque il nostro tanto caro Tricolore, subito scaccio tutte le nostalgie e mi sento il cuore pieno di orgoglio, sono anch'io un piccolo artefice della grande Vittoria voluta dal nostro Duce che darà una volta per sempre il meritato posto nel mondo alla sempre più grande nostra Italia.

*Aviere **Traversa Giacinto***

NOTIZIARIO TRINESE, n. 8, 10 giugno 1941

Lettere dei nostri soldati

Posta Milit. 206, 16.4.41

Caro camerata, ti giunga la mia piena approvazione e il mio plauso per la pubblicazione del «Notiziario Trinese» che ha il compito precipuo di esaltare la Patria in armi e di mettere in evidenza il contributo che Trino dà per il conseguimento dell'immane Vittoria. I combattenti in terra albanese «spezzando le reni» alla Grecia hanno tradotto in luminosa realtà la parola del Duce «vincere» e ora fiduciosi e sereni attendono altre prove, certi di superarle, rinnovando gli eroismi e le epiche gesta di ieri. A certi messeri, rettili striscianti e bavosi, per meglio definirli, che nei crocicchi e nei caffè cittadini, diminuiscono o negano ogni nostra affermazione, irridono ogni nostro sforzo, propalano le notizie più tendenziose e disfattiste, fa conoscere (anche col manganello se occorre) che vinceremo, travolgendo ogni ostacolo, perché sappiamo di combattere per una causa santa, per una maggiore giustizia fra i popoli, per l'avvenire dei nostri figli. Alla meschinità e all'insana ed ottusa incomprendimento di questi ignobili figurei contrapponiamo un episodio di fulgido e luminoso eroismo

collettivo. Notte del 29 marzo: piove con insistenza e si nuota nel fango. Alpini e Camicie Nere, in una commovente comunione di spiriti e di animi, da ore respingono reiterati e furibondi attacchi di soverchianti forze nemiche. Gli Euzones del 5° Regg. ebbri di alcool e di odio, rinnovano attacchi su attacchi contro le nostre linee. Bisogna resistere, è l'ordine! Quando poi le orde greche alle urla, agli squilli di tromba, uniscono le più ignominiose ingiurie contro la Patria nostra e la nostra tradizione militare, una sola fu la nostra determinazione: affrontarli! Al grido fatidico di «Savoia» uscimmo dalle postazioni e a bombe a mano dimostrammo ai greci di quali sentimenti patrii siano animati i soldati italiani. L'alba ci trovò provati ma vittoriosi nelle linee nemiche mentre i resti del 5° Regg. Euzones in precipitosa fuga andavano a sistemarsi su altre posizioni dalle quali dovevamo sloggiarli con altre legnate, il 5 aprile. Scusa questo mio sfogo e ricevi i più cordiali saluti.

S. Ten. Brunod Favorino

NOTIZIARIO TRINESE, n. 11, 1° agosto 1941

27 – 6 – 1941

Dalla lontana terra di Grecia, conquistata dal valore e dalla tenacia dei nostri soldati italiani, voglio inviarvi il mio saluto ed il mio ricordo. Ora mi trovo in attesa di proseguire a giorni. Ho attraversato tutta la Grecia [...], a piedi ho potuto constatare come qui vi sia bisogno e necessità della civiltà Fascista, non vi è il più lontano paragone con la nostra bella Italia, vi sarà molto da fare e tutto sarà fatto con quello stile svelto che è perfettamente di marca fascista. Prima della vittoriosa avanzata delle nostre meravigliose truppe, che ho seguito passo passo, ho vissuto per alcuni mesi nelle immediate vicinanze delle prime linee a stretto contatto coi gloriosi fanti. Quanto fatto lassù dai nostri prodi soldati è indescrivibile, solo posso assicurarvi che tutti hanno compiuto il loro dovere con serenità, con fede e con ardente amor Patrio, spesso immolandosi eroicamente. Vi confesso il mio orgoglio, di Italiano e di Fascista per aver contribuito seppur modestamente, a questa grande affermazione, anche nei momenti più difficili il morale fu sempre elevatissimo, la fiducia nella vittoria non venne mai meno, tutti noi sapevamo di prestare la nostra opera per un grande ideale, sapevamo che il nostro sacrificio avrebbe servito a far sentire al modo intero,

ancora una volta, la voce potente dell'Imperiale Roma. Fiducioso nel destino delle nostre armi, alle quali arriderà presto la vittoria finale, che porterà un definitivo benessere nelle nostre case, nelle nostre famiglie, assicurando un radioso avvenire ai nostri figli, e soprattutto la pace con la giustizia fra i popoli, assicurandovi del mio costante ricordo per voi e per i camerati tutti, vi prego di gradire i sensi della mia più viva considerazione e di accettare i miei Fascisti saluti.

*Geniere **Italo Tovo***

NOTIZIARIO TRINESE, n. 12, 17 agosto 1941

Il patriottismo dei nostri soldati

Jugoslavia, 17.6.41

*Sig. Segretario Politico, in questi giorni abbiamo ricevuto il vostro giornale, il bel «Notiziario Trinese» eravamo anche noi iscritti a codesto giornale come noi tutti si desiderava. Noi vi ringraziamo di ciò che avete fatto e siamo ancora ad esprimere un nostro sentimento per la nostra amata Patria, e uniti all'Asse noi sapremo compiere il nostro dovere come lo stanno compiendo i nostri compagni nelle lontane terre dell'Africa Settentrionale e Orientale. Fra giorni torneremo a ripartire per una nuova Vittoria, come fin ora abbiamo sempre vinto. Con questo aggiungiamo un nostro fervido saluto Fascista a tutto il Fascio di Trino e a tutta la Gil, dal 3° Art. Celere. Un saluto a voi Gentilissimo Segretario Politico. Siamo tutti: Cap. Magg. **Osenga Carlo**, Artiglieri: **Buffa Mario** (Serafin), **Tricerri Giovanni** (Batiston), **Mosso Giacinto** (Bastian)*

NOTIZIARIO TRINESE, n. 13, 1° settembre 1941

P. M. 54, lì 16 – 8 – 41

Carissimi amici, [...] ricordo che nelle feste patronali della nostra città me la godevo come giustamente la mia età richiedeva. Ora invece è all'opposto e per di più in una terra dove soltanto il vento che proviene dal mare ci rinfresca le labbra asciutte e impolverate dopo una giornata

di Ghibli. Ma la Patria in questi tempi à bisogno di noi giovani ed io con tutto il cuore dono ad Essa i miei divertimenti, per contribuire alla sicura vittoria. Per il momento la salute è ottima e il nemico in questi ultimi giorni non ci ha disturbati. Esso forza sempre più le sue pattuglie e le sue salve di batteria sulla nostra ala sinistra ma tosto cessa il fuoco e ritira le pattuglie più delle volte in disordine sotto i colpi delle nostre bocche di fuoco. Anche la nostra aviazione, gettandosi in picchiata in mezzo un'infinità di colpi contraerei, bombarda ripetutamente gli obiettivi nemici lasciando a noi l'unico divertimento; dai risultati, spero che quest'inglesi o australiani la vogliano capire, che nessuna speranza di uscire da questo cerchio resta a loro, e vorranno un giorno decidersi a lasciarci in pace. Con la speranza di rimandare almeno a un altr'anno la mia presenza in queste feste, caramente vi saluto e mi firmo per sempre vostro amico

Serg. Irico Primo

NOTIZIARIO TRINESE, n. 14, 16 settembre 1941

A. O., Aeroporto, 10.9.41

*Sig. Segretario Politico, oggi 10 Settembre molto gradito è giunto a noi il "Notiziario Trinese" e uniti vogliamo pure dare alla cara Trino ai camerati Fascisti e in particolare a voi, questa piccola pagina di storia. La nostra cara Arma Azzurra, si sente pure essa fiera di ciò che in quest'Era si sta attraversando, e cerca col rombo dei suoi motori di raggiungere il sogno di tutti (Fascistizzare) SI, distruggere quel po' che resta di un popolo vile, frivolo e pieno di vanità. Dopo le ostilità terminate con la nostra vicina (Jugoslavia) ci prepareremo ancora verso più duri cimenti, ma nulla ci fa paura; daremo ai nostri cuori e alle nostre anime il più, per così togliere completamente di mezzo questa nemica, che è diventata ormai di morte. Con orgoglio di veri Trinesi, diamo ai Camerati caduti ma sempre presenti il nostro SI, vogliamo e riusciremo a vincere. A tutte le famiglie, agli amici pure loro lontani i nostri più fervidi saluti, a voi Sig. Segretario Politico, tanti saluti Fascisti. Avieri: **Giuseppe Caligaris** (Cison), **Pierino Pollone** (Baletta), **Domenico Ottavis** (Barbon), **Ernesto Tavano** (Ciancion), **Giovanni Tavano** (Cangiot), **Alfonso Ottavis** (Gabin), **Mauro Morano**,*

Giovanni Tavano (Giorgio)

NOTIZIARIO TRINESE, N. 15, 1° ottobre 1941

Grecia, 11 – 41

*Sig. Segretario Politico, è con viva gioia e fervente entusiasmo, che tramite i nostri famigliari, ci giunse il vostro bellissimo e graditissimo Notiziario Trinese. Qui vi apprendiamo le notizie concernenti la vita cittadina, siamo ben lieti nel constatare che siete tutti protési nella gigantesca battaglia economica, onde contribuire con certezza nell'immane vittoria. Perdonate di vero cuore, se antecedentemente non vi siamo mai stati grati ad inviarvi un modesto augurio, ma credete pure Sig. Segretario che il vostro magnifico bollettino ci è sempre stato di augurio e di sprone. Ci piace di solennemente affermarvi che durante il ciclo operativo sul fronte greco albanese abbiamo sempre adempiuto con abnegazione le mansioni a noi affidate. E vi promettiamo qual'ora il Duce lo comandasse, nuovamente scatteremo al suo ordine. Gradite Signor Segretario i sensi della nostra più alta considerazione e stima e con voi tutta la cittadinanza Trinese, vi rendiamo interprete di porgere ai famigliari e parenti dei sotto elencati specialissimi saluti. Viva la Patria. Viva il Re. Viva il Duce. Artigliereschi e fascistissimi auguri: Cap. Magg. **Ravasenga Mario** – Cap. **Sassone detto Zetu** – Art. **Santi Romualdo (Mai)** – **Gardano Domenico** – **Benso Pierino** – **Boido Mario** – **Ronco Battista** – **Bosso Pietro** (cascina Montarucco) – **Fossarello Domenico** – Poy e Pirro di Palazzolo*

NOTIZIARIO TRINESE, n. 16, 16 ottobre 1941

P. M. 2 – 7 – 9 – 41

Signor Segretario Politico, [...] Vorrei raccontarvi qualche episodio della guerra da noi combattuta, e più di tutto mettervi a parte di veri atti di eroismo e di abnegazione compiuti dai miei camerati di Trino, ma temo che siano episodi a voi già noti, e perciò mi limiterò a darvi qualche piccola informazione riguardante la nostra attuale attività, del resto si riduce a ben poco. Come saprete benissimo, il mio

reggimento anzi la mia divisione, dopo i formidabili urti col nemico del marzo e dell'aprile scorso, e dopo aver superato con gravi sacrifici di sangue le munitissime quote saldamente tenute per mesi dai greci, s'è trovata, alla resa delle armate greche, ad assolvere il compito più delicato di presidiare, di mettere cioè un po' di ordine e disciplina in queste contrade, ove senza la provvidenziale veggenza del nostro governo, regnerebbe caos e nera miseria. E così a tappe più o meno brevi, di paese in paese, ci troviamo attualmente all'estremità meridionale del Peloponneso, di faccia a quel mare che vide poco tempo fa le eroiche gesta dei paracadutisti tedeschi e dei nostri audaci marinai, per la conquista dell'isola di Creta. Ora resteremo lì per chissà quanto tempo, reggimento diviso per compagnie, compagnie scaglionate in tutti i paesi della costa occhio vigile sul mare, per rintuzzare prontamente qualche eventuale sbadato colpo di testa nemico, occhio vigile nell'interno per il mantenimento dell'ordine e della disciplina. Pericolo ridotto al minimo, lavoro leggero, ed attendiamo con certezza e trepidazione le nuove immancabili vittorie dei nostri compagni in altri settori. Attenderemo, anche se questa attesa sarà un po' lunga, attenderemo, perché siamo sicuri che quest'attesa non sarà vana, perché tutti i giorni che passano sono piccole tappe che ci porteranno alla grande immancabile vittoria finale. Siamo tutti un po' stanchi è vero, perché nove mesi di pericolo di fatiche di pensieri, nove mesi, durante i quali ci siamo ritenuti fortunati, quando abbiamo avuto modo di poterci coricare su un misero giaciglio di paglia, con la giubba o la zaino per cuscino, non sono valsi certo a ritemperare le nostre forze, ma voi sono sicuro vi renderete interprete verso le nostre famiglie, e darete loro l'assicurazione che al nostro ritorno, tutti questi sacrifici saranno premiati. Portate i saluti miei e di tutti i miei amici e compagni, ai compaesani combattenti sui fronti d'Africa e di Russia, e dite loro che noi non li dimentichiamo. Vi giunga intanto gradito il mio cordiale saluto.

*Fante **Massa Pierino***

NOTIZIARIO TRINESE, n. 17, 1° novembre 1941

Il patriottismo dei nostri soldati

P. M. 16.10.41

Il saluto Vostro e delle Camerate di Trino Verc. mi è giunto graditissimo e lo ricambio di cuore, riconoscente dell'assistenza morale e materiale che svolgete per chi combatte e vince per la Patria. Ricambio gli auguri. Alalà⁶⁵.

Magg. Gellona Leandro

NOTIZIARIO TRINESE, n. 19, gennaio 1942

Molai, 6 – 10 – 41

Camerati, dopo un lungo mio silenzio voglio aggiungere questa mia lettera informandovi della mia buona salute come spero vivamente di tutti voi. Camerati, già voi altri sapete che il 63.° Fanteria à spezzato le reni ai sudici Greci che si credevano di avere una vittoria, ma i fanti Italiani hanno saputo spezzare le irruzioni del nemico Greco. Camerati, ora voglio raccontarvi un po' della mia vita passata. [...] Un giorno andando all'attacco rimasi ferito alla coscia sinistra ma subito capii che era una ferita leggera. Subito presi il mio pacchetto di medicazione e mi fasciai la piccola ferita, dopo un istante pensai che tutti i miei amici si trovavano in una condizione non bella, subito presi la mia mitragliatrice; proprio in quel momento dovette lasciar la sua fedele mitraglia il mio unico amico rimasto ferito in quell'istante, presi il suo posto e mi misi in postazione con la mia fedele mitraglia facendo fuoco sul nemico che veniva all'attacco; allora il nemico capendo subito che non c'era niente da fare con i Fanti della grande Italia si mise alla grande ritirata. Allora noi fanti del 63.° scavalcammo le sue linee seguendo la sua ritirata, marciammo circa 3 settimane, dopo una lunga fatica siamo arrivati in una piccola città che si chiama Tripolis, facendo una lunga sosta dove il Fante del 63.° riposa, ma sempre pronto adunque attento. Camerati, mi dovete scusare del mio ritardo sebbene non vi è mai scritto ma il mio pensiero era sempre rivolto a voi. Camerati ora mi trovo in un bel paese che è vicino al mare ma vi debbo dire che il mio cuore non è

⁶⁵ Questo termine, di provenienza dannunziana, si riferiva al nome di una divinità femminile minore della mitologia greca e personificava l'urlo di guerra dei soldati opliti. Era usato per lo più nel celebre incitativo “Eia! Eia! Eia! Alalà!”, dove Eia rappresentava il grido con cui Alessandro Magno spronava il suo cavallo Bucefalo.

ancora tranquillo pensando che i nostri Camerati combattono in terra straniera e lontani della sua famiglia. Ora Camerati non è altro da dirvi, solo che vi debbo dire che presto avremo una definitiva Vittoria, e tutti i popoli che hanno combattuto contro di noi si pentiranno di aver fatto una guerra contro l'Asse. Ricevete i più aff. si saluti da chi sempre si ricorda, vostro camerata.

Salvatore Demaria

NOTIZIARIO TRINESE, n. 20, febbraio 1942

Z. O. 27-12-1941 – XX

*Ho ricevuto l'amato "Notiziario Trinese", nel leggerlo sono rimasto più che entusiasta, fu proprio il suo scritto che mi spinse a tralasciare per alcuni momenti il mio lavoro per anch'io scrivere qualche riga: dimostrando di non essermi dimenticato del mio lontano (ma vicino nel cuore) paese. Qui dove mi trovo si lavora per la Vittoria che sarà nostra e prossima. Ho fiducia come tutti i miei fratelli in armi che sarà imminente e che una volta per sempre la perfida Albione chinerà la testa e pulirà con i suoi biondi capelli (che diverranno gialli per la rabbia) il nostro stivale. Ai famigliari e tutti i camerati i migliori auguri per l'anno nuovo. Vinceremo!!! Serg. **Clemente Domenico***

NOTIZIARIO TRINESE, n. 22, aprile 1942

Perché combattiamo

Per quanto in modo sommario, è stato sufficientemente chiarito che il popolo italiano non può vivere nelle limitate condizioni di spazio in cui è costretto.

Al principio del secolo scorso l'Italia contava appena 18 milioni di abitanti, oggi ne conta 45 milioni. Dove prende i mezzi di vita una popolazione due volte e mezzo più numerosa? All'interno tutto è stato fatto: prosciugate le paludi, bonificati i campi, rinnovate le città, eretti nuovi ponti, costruite nuove strade, scrutate le viscere della terra, nonostante che gli stati imperialistici ci facessero la più insidiosa guerra finanziaria.

Fuori dall'Italia, ogni tentativo di guadagnarci con le armi un

posto al sole ha trovato l'Inghilterra e la Francia sempre contro di noi: nella guerra libica il nemico fu armato dall'Inghilterra e dalla Francia e si trattava di prendere della sabbia; nella Grande Guerra l'Inghilterra e la Francia, da noi salvate, non ci diedero nulla dopo che noi demmo tutto; nell'impresa Etiopica l'Inghilterra organizzò con 52 Stati il nostro strangolamento economico e armò il Negus.

Eppure queste nostre imprese coloniali non miravano alla conquista di territori ricchi di materie prime – tutti da tempo, in mano dell'Inghilterra e degli altri imperi – ma di territori solo atti ad assorbire una parte di quella popolazione e di quel lavoro italiano che la Patria non poteva trattenere.

In Africa abbiamo trasformato i deserti in giardini, abbiamo costruito migliaia di chilometri di strade nelle regioni equatoriali, abbiamo operato trasmissioni di decine di migliaia di lavoratori, ma tutto questo, se dimostra la nostra virtù e la nostra volontà, non poteva esaurire il problema della vita e dell'avvenire del popolo italiano.

Dall'altra parte, da quella inglese cioè, è stata sempre ferocemente ostacolata in tutti i modi, la nostra ansiosa ricerca di una soluzione.

Ora devono vivere o non devono vivere 45 milioni di uomini civili? Deve un popolo giovane, vitale, laborioso, che ha al suo attivo la storia più gloriosa, e che è soffocato nella sua stessa terra e nel suo stesso mare da altri popoli rapinatori, deve affrontare il problema della propria vita, con la ragione e la decisione della legittima difesa?

Per questo noi combattiamo.

Perché abbiamo bisogno di terra per i nostri alimenti, di materie prime per le nostre industrie, di mare libero per i nostri commerci. Perché abbiamo bisogno di essere certi che i nostri figli potranno lavorare e vivere senza i nostri stenti e le nostre sofferenze.

Noi non vogliamo che quello che ci è necessario per la nostra vita di popolo lavoratore gli inglesi detengono per i loro lussi immorali.

Come si è visto fin qui, per ottenere ciò è indispensabile distruggere l'impero inglese e gli strumenti dell'imperialismo inglese, cioè il dominio e la civiltà dell'oro.

La sola realtà operante è il lavoro dell'uomo ed il mondo che sorgerà da questo conflitto non potrà essere che un mondo basato sul valore effettivo del lavoro e sulla giustizia sociale.

NOTIZIARIO TRINESE, n. 23, maggio 1942

A. O., 2.4.42

Caro Amico, di nuovo do mie notizie e spero che sarai contento; qui io sto bene e sono molto felice e orgoglioso di servire la Patria in armi in questo momento e sempre per la meta che ha segnato il nostro Duce e siamo sempre presenti e «W il Duce». Credere Obbedire Combattere, Ercole Montarolo

NOTIZIARIO TRINESE, n. 24, giugno 1942

P. M. 70 A. li, 20.4.42 – XX

*Distinto Fascio Femminile, con gratitudine ed orgoglio ho ricevuto alcuni giorni orsono il Vostro pacco e da questo concepisco che sebbene lontano non Vi riesce a meno il mio ricordo. Ciò vi onora assai, e con omaggio porto a Voi il mio grazie più sincero, certo che anche da parte mia non verrà mai meno questa Vostra gentilezza. Accettate le mie scuse se in ritardo Vi rivolgo ciò che Vi aspetta ma in questo frattempo sono stato fuori sede e non mi è riuscito il recapito. Con vero orgoglio d'artigliere Vi annuncio che sono lieto di essere tra le file dell'esercito per cooperare al raggiungimento della Vittoria. A pace conclusa tornerò Vittorioso e fiero per aver dato tutto il mio umile contributo per la grandezza della nostra bella e grande Italia. Ora la primavera avanza e senza altro non mancherà di portarci i suoi abbondanti frutti, frutti guadagnati col sudore e col sangue dei nostri compagni. Il nostro capo ci ha assicurato la Vittoria e perciò senz'altro sarà perché ciò che ha detto lui si è sempre avverato. È nostro dovere avere cieca fiducia su lui perché fino ad oggi abbiamo avuto le più chiare prove. Con simpatia rammento la nostra bella cittadina, ma so di compiere un sacro dovere che tutto mi riesce meno disagioso. Ancora Vi ringrazio e portando a tutti i Trinesi il mio più potente e festoso alalà Vi porgo tanto ossequi. Viva il Re!, Viva il Duce!, Viva il Fascio di Trino Verc.. Art. **Domenicale Bruno***

La partecipazione italiana alla guerra russo-tedesca

Il prosieguo della guerra si fa sempre più problematico.

Il fronte che desta più preoccupazioni è quello russo, anche se i mezzi di informazione fascisti sulle notizie degli accadimenti russi oscillano tra la censura o una loro immaginifica rappresentazione.

In questo senso sia *La Provincia di Vercelli* sia il *Notiziario Trinese* possono aiutarci a comprendere cosa abbia significato la campagna di Russia per il fascismo.

Il giornale della Federazione provinciale fascista diretto dal reggente dr. Giuseppe Serra⁶⁶ non dedica particolare spazio alla spedizione italiana in Russia iniziata, con lo CSIR, nel luglio 1941.

Atteggiamento diverso avrà il *Notiziario Trinese* che già nel giugno 1941 spiega ai suoi lettori, attraverso l'editoriale intitolato "*Contro il peggior nemico*", l'etica politica e militare della partecipazione italiana alla guerra russo-tedesca: "[...] *La provvidenza divina e il destino del popolo italiano e tedesco fecero sorgere Mussolini e Hitler che risollevarono i loro popoli al loro alto destino e imposero al comunismo di fermarsi in Russia, e alle demoplutocrazie di rispondere alle legittime richieste dei poteri forti. Queste risposero: colla guerra. [...] Lavoratori italiani, che aveste potuto ritenere sincero il programma comunista di lotta di classe a favore del popolo contro il capitalismo; udite, sbalorditevi: il Comunismo russo si è venduto al Capitalismo demogiudaico! Ma gli eserciti, la potenza, la sicura vittoria dell'Asse faranno giustizia di tanta infamia, libereranno l'Europa e il Mondo dalle due vergogne più gravi di cui sia macchiata la storia dei popoli*"⁶⁷.

A ciò si aggiunga un breve articolo dal titolo indicativo

⁶⁶ Giuseppe Serra sostituisce Leandro Gellona ("Direttore Responsabile chiamato alle armi") dal marzo 1941 a tutto il 1942. Occorre a questo proposito puntualizzare che Leandro Gellona pur avendo terminato il servizio sul fronte greco-albanese nel marzo 1942, rimane a disposizione del Comando dell'8° Reggimento Alpini con il quale, attraverso l'inquadramento nell'ARMIR, partirà per la Russia il 13 agosto 1942. Dal gennaio 1943 sarà poi il dr. Luciano Binelli ad essere direttore reggente de *La Provincia di Vercelli*.

⁶⁷ *Notiziario Trinese*, n. 9, 29 giugno 1941.

“Antibolscevismo”: *“La lotta contro il Comunismo fu la prima bandiera, la ragione essenziale del movimento fascista italiano e poi del movimento nazionalsocialista tedesco. Qualificatosi il Comunismo come sistema sociale e politico, sovvertitore dei fondamenti della civiltà europea, religione, amor patrio, famiglia, concordia nel lavoro delle classi sociali, fu ritenuto da Mussolini e da Hitler il nemico da espellere all’interno e da abbattere all’esterno. La lotta contro il Comunismo parve subire una sosta in quanto la plutocrazia inglese impegnò le nazioni italiana e tedesca in questa nuova lotta per il riordinamento dell’Europa e del mondo. Ma, manifestatosi l’ignobile connubio della plutodemocrazia col Comunismo auspice l’alta finanza internazionale, il fascismo e il nazismo hanno rotto gli indugi, dopo aver molto pazientato, e le invincibili vittoriose truppe dell’Asse stanno in questi giorni abbattendo per sempre il Comunismo sovietico, per la liberazione del mondo, per il trionfo della civiltà occidentale ed europea, per l’instaurazione del nuovo ordine mondiale”*⁶⁸.

Nell’agosto 1941 l’euforia del giornale trinese per la forza del Terzo Reich è compendiata dal pezzo redazionale intitolato *“Sventole”*: *“Sonore le suona l’alleato esercito germanico all’orso russo. Tra sacche ed avanzate di forze motorizzate, tra fandonie pavide anglo americano russe, i colpi che Hitler assesta alla mastodontica macchina bellica russa hanno vibrazioni sonore che oltrepassano i confini, varcano i continenti ed i mari, e annunciano al mondo la incombente fine dell’obbrobrio della civiltà. [...]”*⁶⁹.

Nel settembre 1941 è interessante registrare come il giornale, nella consueta rubrica delle lettere inviate dai soldati al fronte, pubblici una lettera che testimonia il *“credere, obbedire, combattere”* di alcuni militari fascisti trinesi: *“P. M. 40 (R) 1.8.41 – Sig. Segretario Politico, dopo il ritorno vittorioso dalla Jugoslavia, ed ora appartenenti al Corpo di spedizione in Russia vorremmo ancora esprimere il nostro Cameratismo al nostro Fascio di combattere contro le leghe del bolscevismo, a fianco ai nostri alleati Tedeschi. Siamo ancora a una distanza non possibile a calcolarla ma camminiamo abbastanza svelti per raggiungere il nemico, come in questi giorni si spera di incontrarlo.*

⁶⁸ Ibidem.

⁶⁹ *Notiziario Trinese*, n. 11, 1° agosto 1941.

*Noi in questo prossimo combattimento metteremo tutto il nostro spirito per vincere il bolscevismo, come hanno saputo metterlo i nostri amici paesani su tutti gli altri fronti. Col nostro termine salutiamo dal Regg. Art. a Cavallo tutte le famiglie con uno speciale saluto al Fascio di Trino. Saluti fascisti a Voi Segr. Politico – Av. Scelto **Antonio Tricerri**, Cap. Magg. Osenga Carlo, Artiglieri: Buffa Mario (Serafin), Tricerri Giovanni (Batiston), Mosso Giacinto (Bastian)”⁷⁰.*

Sul *Notiziario Trinese* n. 14 (16 settembre 1941) si pubblica un fondo di Galeazzo Ciano (Ministro degli Affari Esteri): *“La lotta contro il Bolscevismo – Dall’alba del 22 giugno, l’Europa sta conducendo una guerra di liberazione. Migliaia di giovani tedeschi, italiani, finlandesi, ungheresi, romeni, slovacchi sacrificano la loro vita sui campi sterminati della Russia per liberare l’Europa da quella che è stata ed è la maggiore e più oscura minaccia che sia apparsa alla civiltà dell’Europa nei tempi moderni. Dall’Artico al Mar Nero, per tremila chilometri corre la frontiera di fuoco e di sangue che noi abbiamo opposto a questa minaccia. Non un problema di potenza, ma, su questa frontiera, quello che si decide è il destino di tremila anni di civiltà occidentale. Tremila anni di lavoro, con il quale generazioni e generazioni di Europa hanno dato faticosamente a sé e al mondo quelle forme superiori della Religione, della Famiglia, dello Stato che sono il nostro patrimonio spirituale e civile che il bolscevismo ha tentato e tenta furiosamente di sradicare dalla storia come dal cuore dei popoli. È l’antica guerra tante volte nei secoli combattuta dall’Europa, tante volte vinta, contro la ricorrente minaccia della barbarie. È la guerra dei nostri focolari domestici, dei nostri altari, delle nostre leggi. Per questo noi l’abbiamo intrapresa rivendicando a noi il sacrificio, il combatterla, e riservando a tutti i popoli del mondo e allo stesso popolo russo il beneficio della nostra vittoria”*.

Nei numeri seguenti si impagina una rubrica (“*Buone Notizie*”) che, sulla campagna russa, rivela un ottimismo di facciata tanto sommario quanto cinico:

- “*Il mio amico ragioniere, ha fatto i conti della guerra*

⁷⁰ *Notiziario Trinese*, n. 13, 1° settembre 1941.

*di Russia: 100 giorni, più di 5 milioni di bolscevichi fuori combattimento: ciò che vuol dire cinquantamila uomini al giorno! Pensateci, e pensare che questa musica continua e continuerà ogni giorno, per un bel pezzo ancora*⁷¹.

- *“Tempo di Dio seguita...il conto del mio amico ragioniere deve essere corretto ed aggiornato. Le perdite russe in caduti, feriti e prigionieri sono tali che il bolscevismo ne uscirà schiacciato...”*⁷².
- *“Il mio amico ragioniere mi fa sovente i conti, a migliaia e centinaia di migliaia, delle perdite russe. Io capisco poco di matematica e gli ho detto di contare a milioni: si fa più presto e si capisce meglio”*⁷³.

Nei numeri di dicembre 1941 e gennaio 1942 il *Notiziario Trinese* pubblica ancora tre corrispondenze dal fronte russo dei militari Osenga, Tricerri, Buffa e Mosso che occorre leggere attentamente per rendersi conto di come il consenso al fascismo avesse radici ben solide:

“Fronte Orientale, 15.10.41 – Egr. Sig. S. Politico, come vi abbiamo promesso di darvi le nostre nuove notizie per il vostro «Notiziario Trinese», ecco oggi sosta per qualche ora, prima di entrare nel nostro nuovo combattimento siamo a scrivervi queste poche righe. Sette giorni fa, eravamo ancora al di là del grande e noto fiume Dnieper, in posizione dove sembrava che i sovietici dovessero piantarsi lì per sempre, ma invece con il fuoco dei nostri piccoli pezzi, e con l’anello fatto dalle altre due Divisioni nostre, la Pasubio e la Torino, ci diedero il modo di stringerli nella nostra sacca nella quale facemmo un mucchio di prigionieri, con quantità di armi automatiche. Subito dopo a questa formidabile sacca, anche noi passammo il Dnieper, la quale in pochi giorni si fece delle grandi avanzate, fino a incontrarsi, due giorni fa, tutte tre le nostre Divisioni Pasubio, Torino e la 3^a Divisione Celere, e si marciò sulla medesima direzione, e poi ad un tratto si prese diverse diramazioni per formare una nuova sacca. Ora noi si cammina sempre inseguendo il nemico sotto le dure fatiche, sotto la neve, freddo e le bufere di vento, facendo sempre nuove vittorie. In questi pochi

⁷¹ *Notiziario Trinese*, n. 15, 1° ottobre 1941.

⁷² *Notiziario Trinese*, n. 16, 16 ottobre 1941.

⁷³ *Notiziario Trinese*, n. 17, 1° novembre 1941

*giorni abbiamo ancora avanzato piantando il nostro tricolore oltre 200 Km. dal fiume Dnieper, e speriamo, col nuovo aiuto di Dio di fare altrettanto fino a giungere alla nuova meta della finale di una nostra Vittoria. Con questo aggiungiamo un nostro saluto Fascista a tutto il Fascio Trinese, e uno speciale saluto a voi Gent. Segretario Politico, e alle nostre famiglie. Cap. Magg. Osenga Carlo, Artiglieri: Tricerri Giovanni, Buffa Mario, Mosso Giacinto*⁷⁴.

*“Fronte Orientale, 28.10.41 – Ill.mo Sig. Segr. Politico, oggi essendo la festa solenne per noi Italiani, festa nazionale «Marcia su Roma», e noi la celebriamo marciando vittoriosamente su «Stalingrado», cantando l’inno di Roma come segno di Vittorie, la prima della Rivoluzione Fascista, e la seconda per la conquista della città che, tanto aveva a cuore il capo del governo Bolscevico, ed oggi 28 Ottobre 1941 vi sventola il nostro tricolore Italiano. Oggi per noi è stato una viva gioia, per la vittoria che abbiamo avuto, sia per l’orgoglio di poter giorno per giorno a sfondare leghe del comunismo che da molti anni si combatte. E che, non mancherà tanto ad arrivarci presto. Giorni fa il Comando Supremo Tedesco aveva lasciato il nostro Corpo di Spedizione in libertà e si doveva rientrare, invece il nostro Comandante S. E. Generale Messe⁷⁵ non ha voluto assolutamente che, il nostro compito finisse così presto, ed è giusto, perché per noi, non era lì, la nostra meta, ma ben più avanti, dove non è stato ancora sentito il rombo del nostro cannone. Con un saluto Fascista a tutti i camerati del Fascio Trinese e a voi Gent. Segretario e un caro saluto alle nostre famiglie. Cap. Magg. Osenga Carlo, Artiglieri: Tricerri Giovanni, Buffa Mario, Mosso Giacinto*⁷⁶.

“Fronte Orientale, 12.11.41 – Carissimo Notizie, in questi giorni abbiamo ricevuto tre copie del Notiziario, e abbiamo letto i bei articoli contro il Bolscevismo, sul quale ci sentiamo in dovere di dirvi cosa esiste dentro il Paradiso Russo, come comunicava la loro Radio, prima della guerra. Prima cosa vi diremo come dicevano loro, tutte le loro famiglie avevano una bella casa circondata da giardini, con una Radio

⁷⁴ *Notiziario Trinese*, n. 18, 1° dicembre 1941.

⁷⁵ Giovanni Messe (Mesagne, 10 dicembre 1883-Roma, 18 dicembre 1968). Generale di Corpo d’armata.

⁷⁶ *Notiziario Trinese*, gennaio 1942.

per famiglia, qualsiasi operaio possedeva un automobile. Invece altro che automobile altro che Radio e le belle case circondate da giardini, scusateci se scriviamo proprio con poco rispetto, ma dobbiamo dirvi che automobili, forse, non l'aveva nemmeno Stalin, Radio non sanno nemmeno come è fatta, perché quando sentono la nostra del nostro Comando, incominciano a riunirsi tutti lì, codesti luridi Russi, come se ci fosse una fiera. La bella abitazione, vi diciamo che ha le pareti di terra, e il tetto di paglia e tengono la mucca in casa con certi odori, e Stalin predicava la bella Russia Sovietica. Noi saremmo sicuri se codesta gente venisse in Italia, non andrebbe più via nemmeno a prenderli a calci nel sedere. Questo popolo era troppo legato alla schiavitù, non conosce ancora la nostra bella vita che facciamo in Italia. I contadini lavorano tanto, tanto, e poi quando hanno raccolto il loro frutto, se ne impossessa il suo Governo, e quando hanno bisogno per mangiare bisogna che vadano a piangere nei loro cosiddetti Collettivi che sarebbero magazzini del Popolo in cui conservano la roba più scadente. Il suo grande Capo che la comandava faceva far fame alla sua gente basta poter consumare le loro ricchezze, facendo propaganda agli altri Stati che sapevano molto meglio di loro come si fa governare. Ora noi, o carissimi camerati, siamo lì per combattere codesta misera gente, noi faremo tutto il nostro meglio, per disperdere codesta razza, che fa schifo soltanto a vederli, e fra poco ritorneremo con la nostra Vittoria finale in pugno. Aggiungiamo infine un nostro aff.mo saluto fascista ai nostri camerati e un cordiale saluto a Voi Sig. Segret. Politico, e alle nostre famiglie. Siamo gli Artiglieri del Regg. Artiglieria a Cavallo. Cap. Magg. Osenga Carlino, Tricerri Giovanni, Mosso Giacinto, Buffa Mario”⁷⁷.

La chiosa che il “Notiziario” fa dell’ultima corrispondenza è implacabile: “È sintomatica la pittura da essi fatta del paradiso bolscevico. Leggano e imparino quanti hanno creduto alla utopia leninista; hanno finalmente una voce non sospetta, da parte dei ragazzi che là hanno visto, vedono e vivono. E ne traggano la conclusione logica. Il comunismo è barbarie, il comunismo russo è uno strumento degli ebrei e degli inglesi per render schiavi tutti i popoli della terra.

⁷⁷ Notiziario Trinese, gennaio 1942.

*Ma per volere dei nostri soldati ciò non avverrà*⁷⁸.

Con un editoriale dal titolo “*Quaresima russa*” il *Notiziario Trinese* (prima della sua chiusura avvenuta nel luglio 1942) concluderà la sua opera informativo-propagandistica sulla partecipazione italiana (e trinese) alla guerra russo-tedesca:

*“Continua la vittoriosa avanzata russa dietro ai tedeschi che... non scappano. Son tre mesi di bollettini vittoriosi dei russi che strombazzano di essere arrivati a...logorare l’esercito dell’Asse... Il ragioniere che ci faceva i conti delle perdite russe ha consumato matite e carta. Le povere vittime del bolscevismo al soldo degli affaristi angloamericani, oltrepassati i diversi milioni, più non si possono contare. Oh deplorabile sacrificio di un numeroso popolo che per vent’anni ha sacrificato, ha pianto, ha sperato che il suo sacrificio, la sua fame, il suo ludibrio gli realizzassero la speranza di veder morire i ricchi, spuntare il sol dell’avvenire, dividere la terra e i beni, cambiare la situazione sociale! Tutto potevi pensare o popolo russo, ma mai che il bolscevismo ti vendesse agli odiati capitalisti e ti facesse scudo ai loro interessi, vittima del loro predominio sul mondo”*⁷⁹.

Altre corrispondenze epistolari di militari trinesi dal fronte russo, escluse quelle di Leandro Gellona che leggeremo in seguito, sono limitate alla sola lettera che il geniere della 28^a Compagnia Ferrovieri, Pierino Isacco, scriverà ai genitori l’11 novembre 1942.

Pierino Isacco (classe 1920), perirà “*sul fronte russo a quota 156 (Don)*” e verrà dichiarato “*disperso*” il 18 dicembre 1942⁸⁰.

La lettera dell’Isacco che non indulge a esternazioni filofasciste, oltre a informare la famiglia sulla sua posizione bellica e sul suo stato di salute, si spinge però a censurare un commilitone trinese che a suo dire fa un po’ troppo lo sbruffone nel raccontare la loro permanenza sul fronte russo:

“Donez, 11.11.42 – XX –

Carissimi genitori oggi ho ricevuto la vostra lettera in data 3

⁷⁸ Ibidem.

⁷⁹ *Notiziario Trinese*, n. 21, marzo 1942.

⁸⁰ Regio Esercito Italiano – Foglio matricolare e caratteristico – n° di matricola 6458 – Isacco Pierino. Si ringraziano i famigliari del soldato Pierino Isacco per aver autorizzato la pubblicazione della missiva (testuale) del loro congiunto.

– 11. *Qui le cose sono come sempre; tutto va bene, ancora mi trovo vicino al Donez. Riguardo a S****⁸¹ giorni orsono si trovava qui con me, ora è partito raggiungendo la sua compagnia. Le balle che a scritto non è vero perché Stalingrado non sa nemmeno dove si trova. Dunchue potete immaginare la distanza che abbiamo dal fronte; qui non si corre nessun pericolo, tutto va normale anche per la popolazione. Si capise che bisogna tenere sempre le orecchie aperte e non dormire. Cari genitori non date mai retta a quel buffone perché sapete sono gente che si vogliono fare grandi raccontando tutte frottole. Prima di tutto non bisogna essere gelosi perché qui chi ruba viene denunciato come se fossimo in Italia e molti pagano, io ne vedo moltissimi: credo che mi capite. Io sono sempre in salute come spero di tutti voi e sempre vi ricorda Pierino.*

Nel pacco che mi mandate per Natale non mettete indumenti perché mi basta mettete solo qualche canottiera. Vi mando un rublo per ricordo, non sono vevoli”.

Come si è precedentemente sottolineato, per l’Italia la campagna di Russia ha avuto due tempi: un primo tempo (luglio 1941-giugno 1942) con lo CSIR e un secondo tempo (luglio 1942-marzo 1943) con l’ARMIR.

La stampa fascista vercellese, poco prodiga nel dare informazioni sulla prima parte della campagna di Russia lo sarà un po’ di più sulla seconda; ma occorre giungere al dicembre 1942 per leggere notizie che appaiono più generiche rassicurazioni propagandistiche che attendibili voci sul conflitto in corso.

Naturalmente *La Provincia di Vercelli* ha anche una sorta di dovere, non disgiunto da una preoccupazione redazionale, nel cercare di documentare (con i toni più rassicuranti possibili) le notizie dalla Russia: Leandro Gellona, il “*Direttore Responsabile richiamato alle armi*”, è direttamente impegnato sul fronte russo con l’ARMIR in qualità di maggiore e comandante nel Corpo d’Armata Alpino.

Il giornale dei fascisti vercellesi già nell’ottobre 1942, nel corso

⁸¹ È citato il soprannome del commilitone trinese che ebbe poi la fortuna di scampare al massacro russo.

delle celebrazioni del ventennale della “*Marcia su Roma*”, riprende, sul piano politico-ideologico, la questione russa lanciando alcune frasi celebri del Duce⁸²:

- *Il bolscevismo è la più grande minaccia dell'Europa.*
- *Nessuna meraviglia se noi innalziamo oggi la bandiera dell'antibolscevismo. Ma questa è la nostra vecchia bandiera! Ma noi siamo nati sotto questo segno, ma noi abbiamo combattuto contro questo nemico, lo abbiamo vinto attraverso i nostri sacrifici e il nostro sangue.*
- *La comunità di idee italo-tedesca ha trovato la sua espressione nella lotta contro il bolscevismo, forma aggiornata delle più feroci tirannidi bizantine, inaudito sfruttamento della credulità popolare, regime di servitù, di fame e di sangue. Questa forma di degenerazione umana – che vive nella menzogna – è stata combattuta con le parole e le armi.*
- *Oggi non ci sarebbe la marcia su Mosca se vent'anni prima non ci fosse stata la marcia su Roma.*

Può anche essere utile conoscere che, sempre nell'occasione del Ventennale, oltre a ricordare i dati nazionali di inquadramento alla G.I.L.⁸³, il giornale fascista vercellese pubblici l'ennesimo “*Decalogo del Buon Fascista*”, misticamente consolatorio in questo tragico momento di guerra:

I – Obbedire al Duce.

II – Odiare sino all'ultimo respiro i nemici del Duce, cioè della patria.

III – Denunciare implacabilmente chi tenta di sabotare il Regime.

IV – Odiare il cadregghino, le chiacchiere e il vile denaro.

V – Andare nudi alla mèta.

VI – Smascherare i traditori, non sbigottendo mai per la loro

⁸² *La Provincia di Vercelli*, 27 ottobre 1942.

⁸³ Al 28 ottobre 1942 la G.I.L. inquadra le seguenti forze: Figli della Lupa: 2.366.057, Balilla: 1.922.881, Piccole Italiane: 1.638.872, Avanguardisti: 895.076, Giovani Italiane: 636.604, Giovani Fascisti: 875.516, Giovani fasciste: 419.583. Totale: 8.754.589 (*La Provincia di Vercelli*, 30 ottobre 1942).

eventuale potenza. I traditori non sono solo soltanto coloro che tramano contro il Regime – questo tipo è assolutamente sconosciuto in Italia – ma gli opportunisti, gli arrivisti, gli accumulisti, i profittatori, i quartarellini⁸⁴, i panciafichisti, i rinunciatori, i disfattisti dell'economia, della espansione e dell'industria, i disertori delle opere assistenziali, i docenti che non installano nell'animo dei giovani il Fascismo, i pescicani e i sabotatori dei salari operai.

VII – Meglio morire orgogliosamente affamato che vivere pingueamente avvilito.

VIII – Preferire la guerra ad una pace vergognosa: la morte ad una resa ignominiosa.

IX – Non venire mai a compromessi con il proprio dovere di fascista, dovessero andarne perduti il grado, lo stipendio, la vita.

X – Difendere la rivoluzione sempre ed ovunque⁸⁵.

Agli inizi di dicembre 1942 il bilancio militare della campagna di Russia appariva tutt'altro che soddisfacente per Germania e Italia, anche in forza della controffensiva sovietica avvenuta a metà novembre.

La *Provincia di Vercelli* inizia, dal 1° dicembre 1942, una rubrica intitolata “*Giro del Mondo*” che, fino all'aprile 1943, cercherà di dar conto, sinteticamente, delle “*operazioni sul fronte russo*”.

Considerando inoltre, come già ricordato in precedenza, che sin dal gennaio 1943 risultava evidente, per l'*Armata Italiana in Russia* (ARMIR), il disastroso bilancio militare della guerra voluta da Mussolini, è sicuramente interessante leggere come il giornale della Federazione fascista vercellese abbia informato l'opinione pubblica dal dicembre 1942 all'aprile 1943.

1° dicembre 1942

Nel settore russo e propriamente nell'ansa del Don continuano gli attacchi russi, validamente fermati e contrattaccati dalle truppe dell'Asse. I sovietici, in questi tentativi, hanno perso in una settimana 319 carri armati, ed hanno lasciato sul campo e in mani nostre un ingente quantitativo di morti e di prigionieri. Il compito delle nostre armate

⁸⁴ Erano coloro che, dopo il ritrovamento presso la tenuta *Quartarella* (fuori Roma) del cadavere di Giacomo Matteotti, cominciarono a prender le distanze dal fascismo e da Mussolini.

⁸⁵ *La Provincia di Vercelli*, 30 ottobre 1942.

terrestri è stato ben coadiuvato dalla incessante attività dell'arma aerea, che si è prodigata ad oltranza bombardando e mitragliando da bassa quota obiettivi militari e truppe in movimento.

8 dicembre 1942

Russia: I nuovi attacchi bolscevici sono stati contenuti: anzi unità corazzate germaniche hanno distrutto colonne di rifornimento bolsceviche nella steppa dei Calmucchi.

11 dicembre 1942

Russia: La grande offensiva russa si va progressivamente esaurendo senza risultati concreti. Anzi in alcuni punti sono i Tedeschi ad avanzare.

15 dicembre 1942

Russia: Il vittorioso contrattacco germanico nel settore centrale del fronte ha non solo reso nulla l'offensiva bolscevica su cui la propaganda di Londra e di Washington faceva tanto assegnamento ma si è risolta in un vantaggio territoriale, di armi e di prigionieri per la Germania.

22 dicembre 1942

Fronte russo: Ai nostri valorosi dell'Armia è toccato di far argine sul medio Don alla più potente offensiva bolscevica di questi ultimi tempi, infliggendo al nemico gravi perdite. A Toropez la "sacca" conclusa dei Tedeschi ha recato al nemico gravissime perdite. In sei mesi l'aviazione russa ha perduto 13 mila apparecchi.

24 dicembre 1942

Fronte russo: Continua a segnalarsi l'eroico comportamento dei soldati italiani nel respingere gli impetuosi attacchi rossi, vivificati dalle riserve lanciate nella lotta da Timošenko⁸⁶.

29 dicembre 1942

Fronte russo: Continua la pressione delle forze sovietiche evidentemente sostenute da nuove riserve; dovunque però essa è stata contenuta dalle forze dell'Asse e dei loro alleati passate più volte al contrattacco.

1° gennaio 1943

Fronte russo: I formidabili, disperati attacchi russi, vanamente

⁸⁶ Timošenko Semën Kostantinovič, Generale sovietico (Furmanka, Odessa 1895-Mosca 1970).

diretti, nella strategia di Timošenko, da Rostov, si infrangono sulla salda linea difensiva degli alleati, che passano frequentemente al contrattacco. Il bollettino del Comando Supremo delle Forze Armate Tedesche ha citato la Divisione italiana “Julia” che “nei combattimenti difensivi nella grande ansa del Don si è particolarmente distinta”. La bella Divisione alpina che di così leggendario valore si coperse nella campagna di Grecia, da Konitza al Mali Topojanit, al Chiarista-Fratarit, da Chiaf a Metzgoranit al Golico, onde i vessilli dei suoi reggimenti si fregiano di medaglie d’oro, ha riaffermato sul fronte russo il suo fulgido passato di guerra, consacrando la tempra inconfondibile del soldato italiano e del nostro alpino.

5 gennaio 1943

Fronte russo: Nel 1942 la Germania e i suoi alleati hanno conquistato un territorio vasto 360.000 Km quadrati pari alla superficie dell’Inghilterra e del Belgio presi insieme. Il territorio occupato – e nella cui conquista tanta parte hanno avuto i nostri valorosi combattenti dello C.S.I.R. e dell’A.R.M.I.R. – comprende le province più ricche di prodotti del suolo dell’Unione Sovietica.

7 gennaio 1943

Fronte russo: Il maggior accanimento si nota nel settore Velikije-Luki dove i sovietici sperano di poter sommergere il caposaldo e, nella falla prodottasi, inferire un duro colpo ai fianchi dello schieramento germanico, rendendo precaria la situazione degli assediati di Pietroburgo. Velikije-Luki è un nodo ferroviario di grandissima importanza, punto di incrocio delle maggiori linee del vasto settore. Fino ad oggi tutti i disperati conati delle armate rosse si sono infranti contro la strenua resistenza dei difensori.

15 gennaio 1943

Russia: L’offensiva sovietica, giunta al culmine è rintuzzata gagliardamente dalle truppe alleate. I russi non hanno conseguito alcun risultato positivo.

19 gennaio 1943

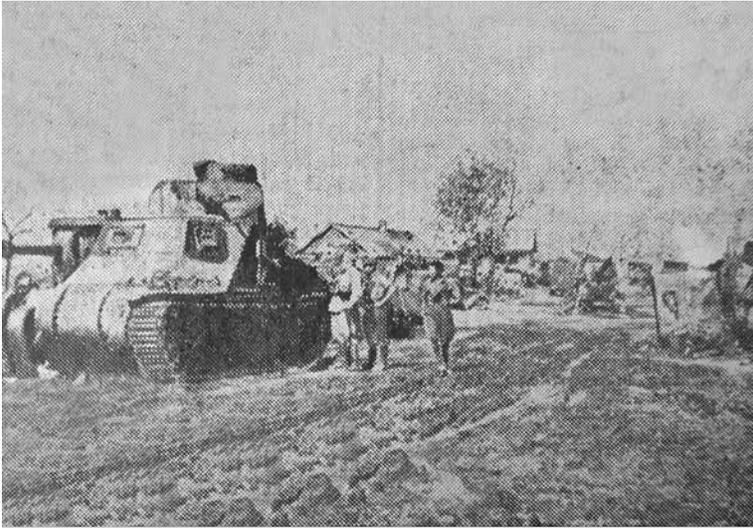


Vedetta sul Don

22 gennaio 1943



**Nel bacino del Donez:
nostri mitraglieri snidano bande di partigiani**



Carri pesanti russi catturati dalle nostre truppe

26 gennaio 1943

Settore del Don: Nella regione del Don una formazione corazzata tedesca ha sferrato un contrattacco contro poderose forze di un Corpo motorizzato sovietico annientandole. Pure in altre località in duri combattimenti forze tedesche attaccavano forze russe. Si calcola che nella giornata del 23 u. s. siano stati distrutti oltre un centinaio di carri armati russi.

29 gennaio 1943

Fronte orientale: Continua l'eroica resistenza dei difensori di Stalingrado che aggrappati alle rovine della città, contrastano il passo a enormi forze sovietiche che tentano di sommergerli. Il nemico ha tentato di infrangere il settore del fronte compreso tra il Don e il Manyč sempre contenuto e respinto dalle forze tedesche. Il tentativo di operare un nuovo sfondamento ad occidente di Voronež è stato sanguinosamente sventato; così è stato nel settore del lago Ladoga dove l'avversario ha tentato di infrangere le linee tedesche con dieci poderosi attacchi sempre respinti.

5 febbraio 1943

Fronte dell'Est: Stalingrado dopo una strenua resistenza è

caduta. La VI Armata nel corso di lunghe settimane si è opposta alla valanga travolgente del nemico salvando il destino dell'intero fronte orientale. L'esempio purissimo offerto dagli Eroi di Stalingrado è un comandamento imperativo di compiere ogni sacrificio per raggiungere la Vittoria. A questi eroi che hanno difeso a prezzo della loro vita, non solo Stalingrado ma l'Europa giunga la nostra promessa che ogni sacrificio, ogni più dura prova a cui saremo chiamati saranno affrontati con animo forte e con l'assoluta certezza nell'immane Vittoria. Dalla laconicità del comunicato del Quartier Generale non è possibile rilevare con precisione quali siano le zone del ripiegamento e su quali punti sarà fissato il nuovo fronte. I sovietici hanno sferrato un ennesimo attacco in direzione di Kupjansk nel tentativo di forzare lo schieramento e di impedire la formazione di un nuovo fronte.

9 febbraio 1943

Fronte orientale: La situazione su questo fronte è ancora non chiaramente delineata. Le truppe tedesche per impedire pericolose infiltrazioni nemiche si sono ristrette nella testa di ponte della penisola di Taman allargantesi al corso inferiore del Kuban fino a Krasnodar. A nord-ovest di Voronež continua la forte pressione sovietica che continua con non minore accanimento nei settori dell'Oskol e del medio Donez fino a Rostov. Tuttavia tutte le operazioni condotte senza alcun risparmio di uomini e di mezzi, sono ben contenute in ogni punto dalle forze dell'Asse che malgrado l'imponente schieramento delle masse nemiche passano in più punti al contrattacco.

12 febbraio 1943

Fronte orientale: L'attacco russo diretto da ogni parte contro Kharkov incontra sempre più la strenua resistenza delle truppe dell'Asse. Questa manovra ripete in grandi linee quella tentata da Timošenko nel maggio 1942 e che naufragò specialmente per la strenua resistenza delle nostre truppe. Questa volta il fronte di combattimento si è notevolmente ampliato verso nord ma tutto lascia prevedere che l'obiettivo dell'offensiva è Kharkov e avrebbe come scopo quello di sfondare il settore per porre in situazione precaria le truppe che difendono Rostov ed il bacino del Donez fino a costringerle ad evacuare le regioni occupate. Se si guarda alla possibilità di riuscita della manovra vediamo che offre un maggior vantaggio per i sovietici causa la stagione e i vantaggi ottenuti in tre mesi di offensiva. Ma d'altra

parte non bisogna dimenticare che depone a completo svantaggio la lontananza dalle basi di partenza che impone un completo servizio di organizzazione che non è facile attuare rapidamente.

19 febbraio 1943

Fronte dell'est: Le vicende dell'immane lotta che si combatte sul settore centrale del fronte dell'est polarizzano l'attenzione di tutti gli osservatori. L'abitato di Kharkov evacuato dalle truppe dell'Asse, dopo la distruzione di tutte le opere di interesse militare, è divenuto un campo di battaglia di eccezionale accanimento. Nuclei isolati della difesa germanica si oppongono strenuamente a preponderanti forze sovietiche che hanno fatto irruzione nella città da nord-est e da est. Questi nuclei isolati sono stati disposti dal Comando Superiore germanico allo scopo di logorare le forze del nemico ritardandone la marcia allo scopo di permettere un nuovo schieramento difensivo.

26 febbraio 1943

Fronte orientale: Il Bollettino del Quartier Generale germanico nella sua laconicità ci dà un'idea abbastanza chiara delle manovre perseguite dal comando sovietico lungo il settore che da Kharkov porta alle sponde del mar d'Azov. I russi, superato Donez hanno lanciato due puntate, l'una che affiancando il Nipro sarebbe dovuta arrivare alla sua ansa, l'altra doveva raggiungere il mar d'Azov, permettendo di prendere alle spalle le armate tedesche ritiratesi da Rostov. Si voleva approfittare del momento delicato per compiere queste operazioni che se anche non avrebbero permesso l'annientamento degli eserciti germanici avrebbero valso ad accelerare lo sgombramento del bacino del Donez sotto la minaccia dell'accerchiamento. La manovra concepita con larghezza di idee e sussidiata da un grande numero di forze non ha avuto l'esito desiderato per la strenua resistenza dei tedeschi che hanno tagliato fuori ed annientato i cunei dell'avversario.

2 marzo 1943

L'offensiva sul fronte orientale. [...] Nessun dubbio che la partita in giuoco da qualche mese al fronte russo sia dura, anzi durissima e che essa impegni dall'una parte come dall'altra tutti i mezzi, le riserve ed i valori morali e materiali degli avversari. [...] Sono quindi da respingere senz'altro le conclusioni alle quali giunge con l'abituale fretta, la propaganda anglo-sassone, che nell'andamento del conflitto in Russia, vede già elementi di sicura vittoria, di tale importanza da

determinare svolte decisive nell'andamento del conflitto.

5 marzo 1943

Quantunque ancora non si possa affermare nulla di preciso, pare che le voci che volevano che i nostri alleati fuggissero a gambe levate di fronte all'offensiva russa, non corrispondono a verità. Si incomincia a delineare l'attacco tedesco? Ma. Certo è che in parecchi punti i russi indietreggiano.

9 marzo 1943

Fronte orientale: nel settore del Kuban i sovietici hanno subito una grave disfatta ad opera delle forze tedesche colà dislocate; alcune divisioni russe sono state annientate grazie anche alle condizioni meteorologiche. [...] Nel settore di Vjazma, Timošenko concentra i suoi sforzi con attacchi frontali che per ora non hanno avuto alcun successo contro la strenua resistenza delle forze tedesche.

16 marzo 1943

Fronte orientale: Si sviluppano i combattimenti offensivi nella zona di Belgorod dove divisioni tedesche sono passate al contrattacco occupando posizioni avversarie. [...].

19 marzo 1943

In Russia si cominciano ad avere i primi risultati dell'offensiva invernale. I molti successi – tanto decantati dalle varie propagande inglesi, americana e russa – pare siano costati la bazzecola di un milione e mezzo di uomini nel breve spazio di tre mesi. Anche a voler sopravvalutare l'importanza delle vittorie conseguite dall'esercito rosso di Stalin, bisogna in pari tempo riconoscere che, con tali perdite, ogni pur grande successo diventa quasi una vittoria... di Pirro.

23 marzo 1943

In Russia si è registrato uno fra i più terribili voltafaccia a cui va incontro da qualche tempo l'esercito russo e chi in esso ha fiducia. Quello che doveva, così come si erano messe le cose, essere una sconfitta dei germanici, si è tramutata, nel giro di pochi giorni, in una loro grande vittoria. Non tutte le cifre sono state rese note ancora: certo è che la battaglia è stata aspra, combattuta e sanguinosa e, quel che più conta, vittoriosa per i nostri alleati.

6 aprile 1943

Guerra – Bilancio delle operazioni sul fronte russo. [...] È però da ritenersi che – l'offensiva russa avendo ormai superato il suo acume

ed essendo oggi la situazione generale del fronte ben diversa da quello dello scorso gennaio – non sarà possibile ai bolscevici di conseguire ulteriori, apprezzabili risultati strategici.

Su queste annotazioni giornalistiche relative al fronte di guerra russo occorre rilevare come, oltre alla scarna ed insignificante documentazione fotografica, si accenni in sole quattro occasioni ai militari italiani, non ci sia traccia delle offensive sovietiche del dicembre 1942 e del gennaio 1943, non si dica nulla della tragica disfatta e ritirata italiana dello stesso mese di gennaio, ma nemmeno della battaglia di Nikolajewka (26 gennaio 1943) per sfuggire all'accerchiamento russo.

La stessa riconquista di Stalingrado da parte dell'esercito russo (2 febbraio 1943) è raccontata in modo così aulico da non dar modo di comprendere chi fosse realmente il soccombente, ovvero l'esercito tedesco.

Leandro Gellona in Russia con il Corpo d'Armata Alpino

Altre informazioni sullo scenario di guerra russo si possono ricavare dalle lettere scritte alla famiglia dal maggiore degli Alpini Leandro Gellona, "*Direttore Responsabile richiamato alle armi*" de *La Provincia di Vercelli*.

Leandro Gellona, nato a Trino il 30 aprile 1892 è sposato con Rencina Chiais dalla quale ha avuto il figlio Massimiliano ("*Milin*"), nato il 20 novembre 1930.

A Trino vive l'ottantenne padre Roberto, mentre la mamma Felicita Tricerri è morta, sessantenne, a Trino il 10 agosto 1927.

Leandro ha tre sorelle e un fratello: Letizia (classe 1888), Giovanni (classe 1894), Teresa (classe 1896) e Valeria (classe 1901).

Partito per la Russia col Comando dell'8 Reggimento Alpini il 13 agosto 1942, alla data del 26 agosto 1942 risulta "*trasferito al Comando del Corpo d'Armata Alpino quale Comandante di Quartiere Generale*"⁸⁷.

⁸⁷ Regio Esercito Italiano/3° Reggimento Alpini. Stato di Servizio: Gellona Leandro..., cit..

Dal mese di settembre 1942 fino al gennaio 1943 (è dato per “disperso” il 31 gennaio 1943) scrive dalla Russia alcune lettere ai famigliari.

Si riproducono parzialmente alcune di queste lettere; le sue ultime due, del 3 gennaio 1943, indirizzate al papà ed alla sorella Valeria, sono riprodotte integralmente⁸⁸.

- *P. M. 108 – 6 settembre 1942, XX*
Carissima Letizia, ho ricevuto ieri la tua lettera: è la prima che ricevo scrittami dopo la mia partenza. [...] Io sto bene. Il comando che ho assunto assorbe l'intera mia attività giornaliera. Ho lasciato con molto rincrescimento il comando dell'8° al quale ero molto legato da 18 mesi di appartenenza e da molti ricordi. Il compito che mi è stato affidato non è lieve. Ho circa 600 uomini alle mie dipendenze quasi tutti occupati negli uffici o in servizi presso ufficiali e, perciò, che sfuggono facilmente al controllo. [...] Di questa immensa Russia, che ho attraversato dalla Polonia fin qui non ho tratto impressioni particolari. [...].
- *P. M. 108 – 15 settembre 1942, XX*
Carissimo Papà, da casa mia ho buone notizie. Milin ha cominciato a prendere lezioni di musica perché si propone di apprendere a suonare la fisarmonica. Stonato com'è e coi precedenti che abbiamo in famiglia, credo che tutto si risolverà in un fuoco di paglia; ma è bene che vi si cimenti. [...] Io continuo a rammaricarmi di aver dovuto lasciare il mio reggimento per mille ed una ragione. Il compito che mi è stato affidato è pesante e da esso non potrò trarre soddisfazioni. Comunque lavoro con fede come sempre e accada quel che dovrà accadere. [...] Noi siamo poco al corrente degli avvenimenti che accadono nel mondo. Tuttavia ieri ho appreso del fallito tentativo inglese di sbarcare a Tobruk. Qui comincia a fare fresco, specie al mattino e nelle giornate in cui il cielo è coperto. È il preavviso di prepararci

⁸⁸ Tutte le lettere sono contenute nel *Carteggio Leandro Gellona*.

per l'inverno. Così conoscerò anche l'inverno russo, dopo l'estate libica e tante altre cose interessanti di questa mia vita che è stata serena ma movimentata. [...].

- *P. M. 108 – 19 settembre 1942, XX*
Cara Valeria, [...]. Hai già appreso le mie vicende in terra di Soviezia. Nulla ho da aggiungere a quanto ho già scritto perché nulla ho visto di nuovo e nulla mi è accaduto di particolare. Ripeto quanto ho già detto altra volta. La Russia è la cosa più monotona di questo mondo. È indubbio che se io partecipassi alla vita della popolazione potrei trovare elementi di varietà; ma non so il russo, non mi sforzo di apprenderlo, non ho compiti qui, che mi permettano di guardare un po' più addentro nella vita civile della popolazione. L'inverno si approssima; quando non c'è sole par d'essere già a novembre da noi. La temperatura, verso il mattino, è rigida e la gente qui ha già tratto dai guardaroba certi giubbotti trapunti che li ingolfa assai. È l'inverno che si approssima: l'inverno russo di cui tanto si è scritto l'anno scorso e che proverò dopo l'estate torrida della Libia; ma tutto ciò non fa che confermarci che non v'è nessun paese più bello ed accogliente dell'Italia. [...].
- *P. M. 108 – 28 ottobre 1942, XX*
Cara Valeria, [...]. Nulla di nuovo nella vita militare. Lavoro molto e le preoccupazioni non sono lievi: ma le giornate passano in fretta e questo è quanto conta. Ho appreso i bombardamenti aerei inglesi. Essi vorrebbero seminare il terrore nel popolo italiano nella speranza di farne crollare il morale. Ecco perché i bombardamenti coincidono con l'offensiva nemica in Egitto. Non dubito che essi si romperanno le corna contro le nostre difese e che, perciò, i loro bombardamenti aerei contro le città italiane arrecheranno danni: ma non raggiungeranno lo scopo che nelle anime vili, le quali non contano. [...].
- *P.M. 108 – 25 novembre 1942, XXI*
Carissimo Papà, [...]. D'estate si è sommersi dall'oro pallido del grano e dall'oro prepotente dei girasoli; di primavera dal verde quasi uniforme; d'autunno dal grigiore sporco delle messi già raccolte i cui ceppi si decompongono e d'inverno dall'uniforme candore della neve. Qui, in sostanza, predomina

un unico colore a seconda della stagione. Tutto è uniforme: cose, uomini, natura; ciò perché qui ha potuto allignare il comunismo che ha per ideale l'uniformità più piatta: l'uomo, il pensiero, le aspirazioni confezionati in serie. E il girasole? Il girasole si semina in vastissimi appezzamenti, oppure a mo' di siepe intorno ad altre colture: barbabietole, patate, poponi, cocomeri, cipolle, cavoli, ecc...; lo si sarchia e il girasole cresce, sboccia la sua bella corona d'oro e sgrana i suoi semi neri. Venuti questi a maturazione, il russo se li mangia come noi mangiamo le noccioline, o freschi o tostati. [...] Ho fatto una lunga chiacchierata e non ti ho detto ancora di me. Sto benissimo di salute e di spirito e, nonostante gli avvenimenti del Mediterraneo, sono fiducioso. Se potremo stabilirci a Tunisi la nostra situazione la ritengo migliorata rispetto ai mesi passati specie ora che abbiamo dovuto nuovamente abbandonare la martoriata Cirenaica.

- *P. M. 108 – 10 dicembre 1942, XXI*
Carissima Letizia, [...]. Mi hai fatto notare che, durante la prima Guerra Mondiale, scrivevo assai di più a voi e, giustamente, attribuisce ciò al fatto che ora ho una famiglia mia. Allora avevo anche minori relazioni d'ora, anche se queste non mi tolgono molto tempo perché non le curo. Ma allora ero ufficiale giovane, finito il mio servizio ero quasi libero di me stesso; la vita mi si apriva dinanzi con tutti i suoi misteri che io cercavo di indagare per capire quel che facevo e quel che accadeva intorno a me, e lo scrivere era un porre un punto fermo alle mie indagini e alle mie meditazioni. Ora è diverso. Vedo tutto chiaro dinanzi a me. So, nel campo dello spirito, quello che è accessibile e quello che non lo è all'indagine umana. Nel campo politico sono pervenuto alla fede in un movimento che aveva ed ha per scopo la grandezza dell'Italia che, ora più che mai lo si vede chiarissimo, ha gettato le premesse d'una nuova civiltà, ha riaperto all'umanità una nuova epoca e, perciò, l'Italia si è dimostrata grande ed insigne ancora una volta, checché possa accadere in un prossimo o lontano avvenire. Nella mia famiglia scorgo la continuazione dei principi per i quali ho

combattuto con fede. Questa chiarezza che mi guida e non si otterrà qualunque cosa accada, non acconsente più dubbi, né conseguenti tormentose ricerche. È certo che altri problemi dovremo affrontare e risolvere dopo la guerra e mi auguro di aver conservato lo spirito sufficientemente giovanile per parteciparvi: ma essi non potranno essere affrontati e risolti al di fuori e tanto meno contro i principi della nostra Rivoluzione. [...].

- *P. M. 108 – 3 gennaio 1943, XXI*

Cara Valeria, Siccome la posta a causa di avvenimenti sui quali non è necessario soffermarsi⁸⁹, ha subito un'interruzione, la tua del 13 u. s. mi è giunta soltanto un due o tre giorni fa. Ho scritto or ora a Papà per felicitarmi con lui d'essere entrato a far parte degli ottuagenari in pieno vigore fisico ed intellettuale. Può darsi che le due lettere pervengano insieme che le spedisco contemporaneamente. Da quella inviata a Papà apprenderai la mia gioia ed i miei sentimenti. Dunque stai trasformandoti in maestra rurale? Non puoi trasformarti in quello che eri già, perché, nonostante tutto, i Gellona si sono sempre conservati rurali – anche quelli che non si sono dati alla coltivazione dei campi – perché schivi della vita delle città, perché semplici di gusti, sodi nei loro convincimenti, equilibrati nei loro giudizi ed hanno preferito sempre star vicino al popolo piuttosto che all'ombra dei potenti, facendo affidamento unicamente sulle proprie forze, mai su quelle di altri, liberi nei loro pensieri e sentimenti, senza ostentare mai questa loro libertà che è, in definitiva, orgoglio di sé e del proprio nome. Piuttosto dai più libero sfogo alla tua innata ruralità e di ciò me ne compiaccio perché la più reale e ammonitrice favola della mitologia greca è quella di Anteo che riprendeva intatta la sua possente vigoria ogni qualvolta ritoccava la terra, onde, per soffocarlo, fu necessario tenerlo a lungo ben sollevato da terra. Così i popoli che si disamorano della terra perdono di forza a mano a mano che da essa si allontanano. La guerra

⁸⁹ Si tratta della seconda grande offensiva dell'Armata Rossa, scattata il 16 dicembre 1942, conosciuta come "Operazione Piccolo Saturno".

odierna è il trionfo della meccanica; ma dove la meccanica non è saldamente appoggiata all'agricoltura non può esservi vittoria. Giusto il tuo criterio di coltivare il girasole come cultura marginale: ma dubito che papà riesca, coi mezzi che ha, ad estrarre l'olio dai suoi semi, i quali sono ottimi per l'allevamento del pollame. Tieni poi conto che il girasole è molto mellifero e se lo coltiverai in prossimità di un apiario, se ne rallegreranno assai le api per un copioso bottino. In una prossima spedizione invierò a Vercelli dei semi di girasole perché te ne portino un po' per le tue semine; ma non so di che qualità sono tali girasoli. Tu prova metterne una manciata in umido e vedrai quale percentuale di germogliazione essi hanno. Così ti potrai regolare. Il Natale ed il Capo d'Anno li ho trascorsi serenamente. L'inverno russo procede a sbalzi. Dalle temperature particolarmente rigide si è giunti a temperature incredibili: persino i quattro gradi sopra zero. L'altro ieri...pioveva; oggi continua il disgelo. Comunque un terzo dell'inverno russo è già smaltito. Hai visto che la "Julia" si è fatta nuovamente onore?⁹⁰ Gran bella Divisione! Ed io non faccio più parte di essa!...Da casa ho avuto buone notizie. Aspetto, ora, di sapere come hanno trascorso il Natale con voi. E Milin come si è comportato? È cresciuto? Sono impaziente di apprendere i suoi voti del primo trimestre. A te, Letizia e Teresa un affettuoso abbraccio. Leandro.

- *P. M. 108 – 3 gennaio 1943, XXI*
Carissimo Papà, sei entrato nella campagna "dell'ottantesimo" anno di età. Solo i sani di corpo e di spirito e di intelletto possono raggiungere sì elevata età con la vigoria fisica e intellettuale che tu puoi vantare. Mi sono soffermato a lungo sulla tua ultima lettera pervenutami – quella in cui mi chiedevi notizie sulla cultura dei girasoli – e mi ha commosso la nitidezza dei tuoi pensieri e della tua scrittura. Chi non

⁹⁰ Si riferisce all'azione già ricordata anche da *La Provincia di Vercelli* del 1° gennaio 1943. La formazione alpina, il 29 dicembre 1942, svolse un'importante azione di contenimento dell'avanzata russa che le valse l'apprezzamento del Comando Supremo della Wehrmacht.

conosce la tua età non può neanche lontanamente immaginare che quella lettera è scritta da un ottuagenario. Se poi penso che tu hai conservato la bella abitudine di non rimandare neanche di un'ora quello che puoi fare subito, posso ben dire che sei giovanile in tutto e debbo sentirmi mortificato se io, sebben più giovane, non so fare altrettanto. Come vorrei, nel giorno del tuo genetliaco, essere a Trino con te, con tutte le sorelle e le famiglie mie e di Giovanni! Per onorarti certo, ma per ringraziarti anche se la compostezza della tua vita ti ha conservato a noi, ed a te ed alla Mamma – che avrebbe raggiunto pur essa la tua età se non l'avesse colpita un morbo che difficilmente perdona e che allora era ancora quasi ignorato dai medici – dobbiamo la salute buona che ci ha reso più facile la vita anche se questa è stata – almeno per me e Giovanni – particolarmente movimentata e rischiosa: certo non facile. Che vuoi Papà! Sentivo imperioso il bisogno di scriverti quanto ti ho scritto, tanto ch'ero impaziente d'entrare nel '43 per esprimere la mia gioia che tu sei alla soglia degli ottuagenari in piena vigoria, come se gli anni non avessero nulla potuto su di te, per bontà di Dio che ti ha protetto e per merito tuo che hai saputo essere onesto verso di te come verso gli altri. Era privilegio dei Patriarchi raggiungere le più elevate età dei vegliardi conservando e migliorando le proprie facoltà mentali e spirituali, così d'essere sempre di sicura guida ai discendenti. È un privilegio anche tuo che onora te e la nostra famiglia che da te discende. Dio voglia che noi, tuoi discendenti, sappiamo trasmettere le tue virtù nei nostri figli. T'abbraccio, Papà, con tanto affetto. Leandro.

Leandro Gellona, dopo le lettere del 3 gennaio 1943, non darà più notizia di sé.

La famiglia, comprensibilmente preoccupata per il silenzio del suo congiunto, cerca informazioni presso gli alti Comandi militari, e un primo contatto epistolare arriverà a Letizia Gellona il 2 marzo 1943 dal capitano Donato Turrini: “Egregia Signora, ricevo in questo momento la sua lettera. Io sono stato assieme col Signor maggiore anche durante il ripiegamento, che abbiamo incominciato il 16 gennaio, fino al giorno

22 e più precisamente fino alle ore 2 della notte 22/23 gennaio quando per essermi allontanato per un momento dalla colonna per chiedere di una strada, non mi riuscì più di ritrovare il reparto e così per 24 ore andai solo finché trovai altri reparti e con loro uscii al sicuro. Il maggiore è rimasto con il suo Q. Generale e avrà certamente seguito un'altra via. Io appena uscito (il 1° febbraio) pur ricoverato all'ospedale di Carcov (sic, ndr) e di lì smistato in ospedali tedeschi e quindi finalmente qui; non mi fu perciò possibile vedere le varie colonne che erano uscite dalla tenaglia russa. Io spero tanto che il Signor maggiore, al quale sono legato da vero affetto, sia uscito al sicuro con tutto il Q. Generale. Non si preoccupi per la mancanza di posta perché nessuno ne riceve non funzionando il servizio postale fino a quando le cose si saranno sistemate. Mi dispiace di non poter darle notizie recentissime e Le auguro di cuore di averne presto di dirette dal Signor maggiore⁹¹.

La famiglia di Leandro Gellona è però tutt'altro che tranquilla, e il padre Roberto scrive così al figlio il 1° aprile 1943: “Carissimo Leandro, Scrivo questa mia al caso. Gli ultimi tuoi scritti alla tua famiglia datano dal 3 scorso gennaio e poi nulla. Si domanda di qua e di là a tastoni, ai Superiori e anche a Roma ma fino ad ora buio pesto. Puoi capire in che stato d'animo per tutti, e ogni giorno si spera di vedere qualche spiraglio o lumicino che ci guidi alla via giusta ma sempre buio pesto, rivolgo le mie preghiere al Signore onde ti salvi dai pericoli e questo è quello che credo il mezzo più efficace. Fede e speranza, fino ad ora mi tengo tranquillo perché penso che se qualche cosa di grave ti fosse successo, si sarebbe subito saputo, ed è questa convinzione che mi fa sereno. Queste poche righe le scrivo ad uno spirito invisibile perché non so chi le riceverà. Eccetto di questo, la famiglia sta bene e tutti aspettano la spiegazione dell'incognita. Baci da tutti e dal tuo aff^{mo} Babbo⁹²”.

Le notizie su Gellona si susseguono tanto spasmodiche quanto indefinite.

Il 17 aprile 1943 al Segretario Federale Fascista di Vercelli, Giuseppe Cabella, viene comunicato da fonti governative romane “che

⁹¹ Carteggio Leandro Gellona.

⁹² Ibidem.

*il maggiore Leandro Gellona è stato dichiarato disperso in data 23 gennaio 1943*⁹³.

Il 19 aprile 1943, Don Roberto Bruzzone, Cappellano Militare che di Gellona era “vicino di tavola alla mensa ufficiali del Quartier Generale”, scrive alla moglie del maggiore trinese di averlo ancora visto il 13 gennaio, aggiungendo: “Tutti suppongono che sia rimasto prigioniero fin dai primi giorni in cui si iniziò la ritirata e pertanto ancora in ottime condizioni di salute. Affinché possiate anche tranquillizzarvi vi posso assicurare, da dichiarazioni avute da ufficiali che sono stati fatti prigionieri dai Russi e poi riusciti dopo alcuni giorni ad evadere, che i sovietici trattano bene i prigionieri italiani. È una voce concorde”⁹⁴.

Il 20 aprile 1943 il sacerdote Antonio Antonetti comunica al padre di Gellona che un suo parrocchiano, Armando Lucca, già attendente del maggiore “conferma d’essersi separato dal suo Superiore nella notte tragica del 25 gennaio, mentre venivano attaccati da carri armati. Furono momenti di grande sbalordimento, un parapiglia indiavolato, grande ansietà, confusione. La separazione vi fu all’insaputa e dell’uno e dell’altro, di modo che il Lucca non poté mai sapere quale sorta sia stata riservata all’amato suo maggiore. A nulla approdarono le sue ricerche in merito e da nessuna parte, da quella notte in poi, ebbe notizia veruna”⁹⁵.

Il 6 maggio 1943 il capitano Turrini scrive ancora una volta a Letizia Gellona per correggere le informazioni pervenute alla famiglia dall’attendente del fratello: “Ho fatto tutte le ricerche possibili, ho interrogati tutti (anche l’attendente del Signor maggiore) e ho potuto concludere che nessuno (sottolineatura nel testo, ndr) ha più visto il Signor maggiore, né gli altri ufficiali e soldati rimasti accerchiati nella notte del 22/23 gennaio. La notizia che da l’attendente di averlo visto il 25 è errata a causa dell’enorme confusione che c’è nella testa di tutti in fatto di date. Eravamo completamente disorientati nel tempo. L’attendente lo ha visto il 22 e non il 25 l’ultima volta. Il maggiore

⁹³ Ibidem.

⁹⁴ Ibidem.

⁹⁵ Ibidem.

stava bene, anzi io insistevo spesso per farlo salire su di una slitta trainata da cavalli perché si riposasse, ed egli rispondeva sempre che stava bene e che voleva andare a piedi, poi dietro le mie insistenze un po' cedeva. Il paese dove quasi certamente (sottolineatura nel testo, ndr) è stato fatto prigioniero con tutti gli altri è Warwarowka vicino a Schelijakino a circa 50 o 60 Km a ovest di Rossoš'. L'incarico del Signor maggiore, come quello di tutti, non era altro che cercare di sfuggire alla cerchia nemica che tentava in tutti i modi di non lasciarci uscire. Con il maggiore c'erano tutti gli altri ufficiali del Quartier Generale. [...] Può essere certa, Signora, che se mi riuscirà di avere qualche notizia la farò pervenire a Lei nel minor tempo possibile perché ne possa dare comunicazione anche alla signora moglie del maggiore. Speriamo signora che i nostri prigionieri possano tornare presto alle loro case e togliere così l'angoscia terribile che c'è in chi li attende"⁹⁶.

Il tempo passa però inesorabile.

Il giornale di Gellona, *La Provincia di Vercelli* del 15 giugno 1943, dà la notizia che non avrebbe mai voluto dare: “*Il nostro Direttore dichiarato disperso*”. È vero che il tono del relativo editoriale più che un addio suona come un “*arrivederci*”, ma ciò che rimane alla famiglia ed agli amici è ormai una flebile, illusoria speranza nella prigionia.

Anche questa speranza si spegne però tre anni dopo, il 18 luglio 1946, quando il sottotenente Luciano Cerdonio (in compagnia di Gellona nella notte del 23 gennaio 1943), sopravvissuto, fatto prigioniero e rientrato da poco in Italia, scrive così a Letizia Gellona: “*Distinta Signora, mi deve scusare se appena ora Le do una risposta alla cartolina del 3 corrente mese, con la quale mi si chiedeva notizie del di Lei fratello. Come Lei forse è già a conoscenza, io con il Magg. Gellona e parte del Quartier Generale, il mattino del 23 gennaio 1943 eravamo in marcia, quando incontrammo una colonna di slitte di alpini che ci avvertì di non proseguire perché carri armati russi venivano verso di noi. Il maggiore allora decise di fare una resistenza nel caso ci fosse stato della truppa russa a piedi. I carri russi ci raggiunsero ed incominciarono a portare lo scompiglio fra di noi che non avevamo nessun pezzo anticarro da controbattere le loro armi. Io con alcuni*

⁹⁶ Ibidem.

soldati ci piazzammo un po' discosti dal Maggiore Gellona il quale rimase con il Ten. Mele dell'Art. a cavallo (probabilmente morto) per tentare di mettere in postazione un pezzo di artiglieria che ancora gli rimaneva. Quando io vidi l'inutile sforzo di combattere i carri armati russi con i nostri fucili, retrocessi verso il punto ove avevo lasciato i due ufficiali e mi accorsi che mancava il Magg. Gellona. Chiesi del Magg. al Ten. Mele e mi rispose che egli si era coricato su di una slitta; non posso però dire se per sfinimento fisico o perché ferito. Decisi allora di cercarlo ed assieme al Tenente Mele chiamammo ad alta voce il nome del Magg.. Il trambusto degli spari dei carri armati russi e la corsa furiosa di un centinaio di slitte in tutte le direzioni senza più guida, ci impedì di trovarlo. Fu per me e lo è tutt'ora argomento di rammarico e di dolore aver perduto il suo caro fratello e mio superiore, che fino a quel momento gli ero stato vicino. Non seppi mai alcuna notizia che mi illuminasse sulla vita del Maggiore, né intesi dai prigionieri che io avvicinai nei lunghi anni di cattività, alcuna notizia sul suo conto"⁹⁷.

I militari trinesi caduti in Russia furono complessivamente 17:

- 1) Carlo ARENA (cl. 1920), Fanteria
- 2) Carlo BACCO (cl. 1921), Sanità
- 3) Secondo BONDRANO (cl. 1921), Sanità
- 4) Carlo BORLA (cl. 1912), Genio
- 5) Roberto BRESSAN (cl. 1920), Artiglieria
- 6) Antonio CAVAZZIN (cl. 1908), Genio
- 7) Virginio CHIARIA (cl. 1921), Sanità
- 8) Leandro GELLONA (cl. 1892), Alpini
- 9) Pierino ISACCO (cl. 1920), Genio
- 10) Pietro MARTIGNONE (cl. 1912), Artiglieria
- 11) Antonio MEZZA (cl. 1922), Fanteria
- 12) Ferdinando PICOZZO (cl. 1918), Artiglieria
- 13) Mario PRETTI (cl. 1913), Artiglieria
- 14) Pietro RICOSSA (cl. 1921), Autieri
- 15) Bartolomeo SCAGLIOTTI (cl. 1914), Autieri
- 16) Giuseppe SEVERINO (cl. 1915), Alpini
- 17) Teresio VALLARO (cl. 1920), Genio

⁹⁷ Carteggio Leandro Gellona.

A parte i militari Bacco, Chiaria e Severino, tutti gli altri sono stati dichiarati “*dispersi*”.

Quando si parla della disastrosa campagna italiana di Russia (1941-1943) non si devono mai dimenticare “*le deficienze, note e riconosciute, della preparazione militare italiana. [...] Le divisioni italiane in Russia avevano un armamento antiquato, erano sprovviste di carri armati e pezzi anticarro efficienti e disponevano di pochi automezzi: l’equipaggiamento invernale dei soldati era penosamente insufficiente e fu causa di innumerevoli perdite, durante il combattimento e la ritirata. [...] Nulla fu fatto in due anni di guerra per dotare i reparti di calzature adatte: i soldati italiani erano gli unici a sfoggiare scarponcelli chiodati (gli stessi in distribuzione alle truppe in Africa) in un clima in cui il ghiaccio si formava immediatamente tra i chiodi delle soles. Nulla fu fatto per sostituire le pellicce (ingombranti e poco igieniche) con tute imbottite del genere di quelle russe. Nulla fu fatto per dotare le armi automatiche di un lubrificante che non temesse il gelo: le mitragliatrici sparavano solo se tenute nei rifugi oppure avvolte in coperte scaldate con elmetti di brace. Gli automezzi erano gli stessi in uso in Africa, mancavano spazzaneve e mezzi cingolati, i muli non sopportavano il freddo e la neve alta. [...] Il comando dell’ARMIR sembra stranamente imprevidente anche nei mesi che precedettero la battaglia, anche dopo l’inizio della controffensiva sovietica (metà novembre): i magazzini risultarono proiettati tanto in avanti, che caddero subito in mano ai russi, con materiali che erano stati lesinati alle truppe (tra cui cappotti di pelliccia, che mancavano in linea). Di più, gli autocarri ed i trattori delle truppe dovettero essere abbandonati all’inizio del ripiegamento o dopo per mancanza di carburante: particolare questo che ci sembrerebbe incredibile, se non fosse attestato da più fonti insospettabili ed anche dagli studi ufficiali, che però non ne rilevano la gravità”⁹⁸.*

Come se non bastasse la pessima “*organizzazione militare italiana (equipaggiamento, armamento, vitto, ordini tardivi, ecc...)*”, si deve anche aggiungere “*il rimpianto di essere stati avviati alla sconfitta ed alla prigionia in condizioni disperate*”.

⁹⁸ Giorgio Rochat, *La campagna di Russia 1941-1943...*, cit., pp. 71-73.

Ecco perché, alla fine, è giusto condividere l'affermazione secondo cui *“la memorialistica ci ricorda quale fu il prezzo di questa inferiorità tecnica: un prezzo troppo alto perché ci si possa contentare di monumenti ai caduti ed assoluzioni ai vivi”*⁹⁹.

Il commissario politico Angelo Irico

Certo ci sarebbe ancora da chiedersi: i soldati italiani della guerra di Russia che, pur nello sfacelo organizzativo e morale, continuarono a combattere per *“fedeltà ad una tradizione di onore e di dovere che trovava un punto di riferimento nelle istituzioni militari”*¹⁰⁰ che cosa pensavano, nel profondo, della vanagloriosa politica imperiale mussoliniana?

Esclusa la conoscenza di un qualche larvato tentativo di azione antifascista all'interno delle truppe combattenti sul fronte russo, è invece conosciuta l'attività di propaganda antifascista tra i prigionieri italiani in URSS.

Tale attività veniva svolta perlopiù da militanti comunisti antifascisti fuorusciti dall'Italia, come fu il caso del trinese Angelo Irico.

Come già accennato nelle pagine precedenti, Angelo Irico, dopo la partecipazione alla guerra civile spagnola in difesa della Repubblica democratica, nel marzo 1939 tornò in URSS dove riprese a lavorare come assistente edile.

A testimonianza della sua vita movimentata, l'Irico ha composto un dattiloscritto autobiografico, che consta di 71 pagine, nel quale parla anche della sua esperienza di commissario politico tra i prigionieri italiani in Russia.

Piero Ambrosio ne ha curato la pubblicazione¹⁰¹ dalla quale si stralcia il brano seguente:

⁹⁹ Ibidem.

¹⁰⁰ Ibidem.

¹⁰¹ Piero Ambrosio (a cura di), *Un ideale in cui sperar. Cinque storie di antifascisti biellesi e vercellesi*, ISRSBVB, Gallo Artigrafiche, 2002.

“Il 22 giugno 1941 l’Unione Sovietica venne aggredita, gli eserciti hitleriani riversarono tutta la loro potenza militare per distruggere il primo stato socialista. L’urto fu tremendo e l’esercito rosso fu costretto a ritirarsi, di fronte alle forze preponderanti naziste. Il popolo dell’Urss visse dei giorni terribili, l’esercito invasore arrivò alle porte di Mosca. Tutti risposero all’appello del governo di dare tutto per la difesa della loro patria e contribuire alla disfatta del fascismo invasore.

Anche noi emigrati politici italiani volevamo dare il nostro contributo in quella lotta, tutti volevano essere autorizzati ad andare a combattere. Anch’io feci domanda per essere arruolato, ma purtroppo il mio desiderio restò senza risposta. Ero mortificato di non poter contribuire direttamente a battere l’esercito hitleriano che continuava ad avanzare verso Mosca.

Dove lavoravo il lavoro era quasi sospeso, perché molti partirono per il fronte, mentre io con una squadra di lavoratori fummo adibiti a riparare le case colpite dall’aviazione hitleriana. Di notte montavo di guardia sui tetti di un gruppo di case, insieme con altri lavoratori russi non abili al servizio militare, per intervenire tempestivamente in caso di bombardamento delle case, ed eliminare eventuali incendi.

[Nel mese di ottobre 1941, l’Irico ricevette l’ordine di lasciare Mosca, e si trasferì, con la madre, a Koland, in Uzbekistan]

Verso la primavera del 1942 scoppiò una grande epidemia di tifo e le autorità di partito delle città chiesero il nostro aiuto per debellarla. Io, un altro italiano e qualche compagno spagnolo, accogliemmo quell’appello. Il nostro compito era di andare nelle case dove si trovavano i malati, portarli all’ospedale e portare alla disinfezione il loro vestiario. Entrando in quelle case di ammalati che morivano in poco tempo, per noi c’era il pericolo di essere infettati. Infatti dopo pochi giorni sia io che l’altro compagno italiano fummo portati all’ospedale perché affetti da tifo. Rimasi colla febbre per diciassette giorni, poi la mia fibra vinse e così potei ritornare a casa, ed appena in forze andai a lavorare. [...]

Era il 1943 e gli avvenimenti militari erano sempre più confortanti, l’esercito rosso era ovunque all’offensiva, il nemico indietreggiava sempre più di fronte ai colpi che riceveva, quando mi fu comunicato che

era arrivato l'ordine da Mosca che dovevo partire immediatamente per il campo di concentramento numero 26, dove erano rinchiusi italiani fatti prigionieri dall'Armata rossa nell'offensiva di Stalingrado. Quel campo si trovava in un villaggio denominato Ciuamà, nell'Uzbekistan. In quel campo vi erano circa duemilacinquecento prigionieri italiani, e un migliaio fra tedeschi e romeni e di altre nazionalità.

Io e altri tre compagni avevamo il compito di fare gli istruttori politici e gli interpreti. Si aiutavano a farli diventare dei veri italiani antifascisti, si tenevano delle conferenze, sia noi che il responsabile del lavoro politico del campo, che era un compagno russo, quasi tutti i giorni. Ci sforzavamo di spiegare che Mussolini e i fascisti avevano gettato nel lutto molte famiglie, gli spiegavamo le atrocità commesse dai tedeschi e le violenze fasciste per più di vent'anni. Nei primi tempi erano un po' diffidenti ma poi, gradualmente, conquistammo la fiducia di gruppi sempre più numerosi.

Il campo era ben attrezzato, le baracche per dormire erano abbastanza buone, entro il campo vi era un ambulatorio, e a fianco di una dottoressa sovietica vi era un dottore italiano. Vi era pure una piscina che nell'estate potevano fare il bagno, il campo del calcio dove si facevano sovente delle partite, infine vi era una filodrammatica aiutata ed incoraggiata dalle autorità del campo. Il comportamento del personale sovietico era molto buono verso i loro nemici.

Ogni sera si sentiva la radio, e le notizie che trasmetteva dal fronte erano molto buone: l'esercito rosso era all'offensiva in modo continuo. Eravamo nel 1944, e la prospettiva della sua vittoria nessuno più la metteva in dubbio. Anche i prigionieri italiani erano convinti che la guerra per i fascisti era perduta, e molti orientati da noi inneggiavano alle vittorie dell'esercito rosso.

Nelle autorità sovietiche, dopo la caduta di Mussolini e l'inizio della lotta partigiana, la simpatia per il popolo italiano era aumentata di molto, e ne usufruirono i nostri prigionieri, perché il comando autorizzò tutti i prigionieri italiani ad uscire a passeggio fuori del campo, accompagnati solo da un istruttore politico italiano, mentre queste agevolazioni per le altre nazionalità non erano consentite. [...]

Nei primi giorni del mese di maggio del 1945 l'esercito rosso occupò Berlino. Noi emigrati politici eravamo gioiosi della sconfitta degli eserciti invasori: la possibilità di ritornare in Italia era a portata

di mano.

Nell'autunno organizzammo la partenza di duemila prigionieri italiani: questi erano raggianti, molti avevano compreso cosa era il fascismo, e promisero al loro rientro in Italia di lottare insieme agli altri antifascisti per fare dell'Italia un paese libero e democratico in difesa della pace. Restavano nel campo solo gli ufficiali, che furono rimpatriati nella primavera del 1946'.

Vi sono altre due fonti documentali sull'attività di Irico come commissario politico in URSS.

La prima è di Giulio Bedeschi¹⁰² quando riferisce la testimonianza del prigioniero Giuseppe Robecchi (caporal maggiore di Caravaggio, Bergamo): *“Vi sono nel campo di concentramento (Lager 26) commissari politici italiani – comunisti che avevano abbandonato l'Italia durante il fascismo – che hanno funzioni di interpreti e, soprattutto, d'indottrinamento comunista e antifascista; «Irico»¹⁰³ di Trino Vercellese, uomo del regime, tutto d'un pezzo; Antonio Sartori, di Vicenza, di passaggio; «Mucas»: Andrea Bertazzoni di San Benedetto Po (Mantova); «Mucas» è umanissimo e comprensivo della situazione dei prigionieri; mantengo ottimi rapporti tuttora: è prima italiano poi comunista; rara avis; intelligente, buon conversatore e scrittore”.*

La seconda è di Francesco Rigazio¹⁰⁴ che ha curato la testimonianza scritta di Vladimiro Bertazzoni (*“Angelo Irico nei miei ricordi di bambino in Unione Sovietica”*), figlio di quell'Andrea Bertazzoni commissario politico con Irico.

Ecco la testimonianza di Vladimiro Bertazzoni: *“Nei ricordi e nelle pubblicazioni che parlano dell'emigrazione italiana antifascista in Unione Sovietica, nella memorialistica dei prigionieri di guerra italiani in URSS, capita qualche volta di imbatterci nel nome di Angelo Irico di «Trino Vercellese» o «di Vercelli». Una connotazione geografica che accompagna quasi sempre i nomi dei fuorusciti.*

Ma, oltre all'indicazione del paese o della provincia d'origine,

¹⁰² Giulio Bedeschi, *Prigionia: c'ero anch'io*, vol. II, Mursia, 1991, p. 46.

¹⁰³ Nel testo di Bedeschi lo si crede, erroneamente, uno pseudonimo.

¹⁰⁴ Francesco Rigazio, *Antifascisti biellesi e vercellesi nel paese dei Soviet. Tra rifiuto e adesione*; Archivi e Storia/19-20/gennaio-dicembre 2002, pp. 87-89.

nelle citazioni egli è associato alla «vecchia madre»¹⁰⁵ che fece venire in URSS nel 1934 e che condivise coraggiosamente con lui i terribili anni '30 (condizioni di vita miserabili, purghe staliniane, guerra civile spagnola alla quale Irico prese parte lasciando la madre sola, affidata alle compagne dell'emigrazione) e i non meno terribili anni '40 (la guerra, la fuga dalla capitale, stenti, fame, malattie).

Irico fu un attivista comunista di base, uno dei tanti nostri connazionali che per sfuggire alle persecuzioni fasciste trovarono asilo prima in Francia e poi in URSS, orgogliosi di portare la loro «piccola pietra» all'edificazione di un mondo nuovo «senza sfruttati e sfruttatori». Operaio (di professione muratore specializzato), non sorretto da studi ma da una grande fede, legato ad alcuni esponenti del gruppo storico comunista piemontese (i Montagnana, i Robotti, i Bianco, ecc...), molto premuroso nei confronti dell'anziana mamma, Irico condivise con mio padre gli ultimi tre-quattro anni della sua (e nostra) permanenza in URSS e, più precisamente, in Asia Centrale, nell'Uzbekistan, dove fummo evacuati nei primi mesi di guerra e dove rimanemmo fino agli ultimi mesi del 1945.

Quando conobbi Irico e sua madre avevo otto anni. Era il 1942. Vivevo a Koland coi miei genitori, profughi insieme a tanti emigrati dell'antifascismo internazionale e di centinaia di spagnoli che avevano dovuto abbandonare il proprio paese dopo la vittoria franchista.

Angelo era in buoni rapporti con mio padre Andrea e si frequentavano abbastanza spesso andando «a caccia» di rane nei fossati della periferia della città per supplire alle carenze di viveri razionati e non sempre reperibili. La parola d'ordine era infatti: «Tutto per il fronte!».

Quando il tifo petecchiale colpì Irico (e forse anche mio padre), entrambi, con la febbre altissima, sorreggendosi a vicenda, presero a piedi la via dell'ospedale per farsi ricoverare. Irico vi entrò senza

¹⁰⁵ La madre di Irico è Antonia Pollone chiamata familiarmente “Tujin”. Nata a Trino il 18 luglio 1871 sposa il 10 febbraio 1895 Giacomo Irico dal quale ha due figli: Igino (nato il 3 settembre 1895) e Angelo (nato il 27 gennaio 1898). Per lo scontro con i fascisti trinesi del 29 maggio 1921 (dove perirà il fascista Benedetto Martinotti) la Tujin viene arrestata e sconta 29 mesi di carcere. Rimane vedova nel 1927. Nel 1934 segue il figlio Angelo in URSS.

tentennamenti, mio padre invece, colto dal timore di venire contagiato irrimediabilmente, se ne tornò a casa dove guarì dopo qualche giorno.

Io e mia madre facevamo di quando in quando visita agli Irico, che abitavano in un altro quartiere della città, e naturalmente i discorsi non potevano che cadere sulle difficoltà del momento e sulla speranza in una positiva e rapida soluzione del conflitto.

Ma i ricordi di Irico e di sua madre diventano in me più nitidi quando, qualche tempo più tardi andammo a vivere insieme nello stesso appartamento (o meglio, in un'unica stanza, in coabitazione), destinato al personale militare e civile del campo dei prigionieri n. 26 nel villaggio di Ciuamà (prov. di Andizhan), dove Irico, mio padre e Sartori di Vicenza svolgevano il compito di commissari politici e interpreti tra 2.000 nostri connazionali arrestati su vari fronti.

Irico, ai miei occhi di bambino, mi sembrava di statura normale, piuttosto tarchiato, aveva un'andatura goffa, ciondolante, portava la divisa militare dei soldati russi e gli stivaloni, parlava il russo piuttosto male senza aver mai assimilato alcuni suoni tipici di quella lingua. Era naturalmente compreso nel suo lavoro di commissario e di ideologo in permanente rapporto coi giovani prigionieri che aveva il compito di indottrinare agli ideali «democratici e antifascisti» nell'accezione comunista, ovviamente. Quando doveva scortare un gruppo di prigionieri fuori dal campo, portava al cinturone la pistola d'ordinanza (che mio padre ha sempre rifiutato) e, a quel che si legge nelle memorie dei nostri sopravvissuti alla guerra e alla prigionia, non sembra aver riscosso particolari apprezzamenti o simpatie [...]”.

L'Alba, il giornale dei prigionieri di guerra italiani in Unione Sovietica

I prigionieri di guerra italiani in URSS ebbero un loro giornale¹⁰⁶.

¹⁰⁶ Sulle problematiche dei prigionieri di guerra italiani in URSS si veda: Giuseppe Rasolo, *L'odissea dei prigionieri italiani in Russia durante il secondo conflitto mondiale*, l'impegno, n. 2, agosto 1995 e n. 3, dicembre 1995.

Il 10 febbraio 1943 uscì il primo numero de “L’Alba” (“*il giornale dei prigionieri di guerra italiani nell’Unione Sovietica*”).

Il sottotitolo recitava “*Per un Italia libera ed indipendente*”.

Diretto inizialmente da Rita Montagnana (compagna di Palmiro Togliatti), il giornale usciva ogni 7-10 giorni e raggiunse in breve una tiratura di 7.000 copie.

Si pubblicarono 144 numeri, l’ultimo dei quali il 15 maggio 1946.

Dopo i primi quattro numeri *L’Alba* verrà diretto da Edoardo D’Onofrio fino all’agosto 1944, poi da Luigi (Gino) Amidesi e quindi Paolo Robotti.

Per avere un’ottica essenziale del tenore ideologico del giornale si riportano alcuni titoli ed estratti di articoli (l’unico pezzo completo è di Giovanni Germanetto sulla fine di Mussolini).

L’ALBA n. 1 – 10 febbraio 1943

“La più grande vittoria militare della storia. 240.000 soldati ed ufficiali tedeschi annientati presso Stalingrado. 91.000 prigionieri. Il feldmaresciallo Paulus e 23 generali si arrendono alle unità sovietiche. Un colossale bottino di guerra. Nel corso dell’offensiva generale incominciata dall’Esercito Rosso il 10 gennaio 1943 sotto Stalingrado, avendo per scopo l’annientamento delle truppe nemiche accerchiate, offensiva terminata il 2 febbraio, le truppe sovietiche hanno preso ai tedeschi: (segue l’elenco, ndr)”.

L’ALBA n. 5 – 3 aprile 1943

“Mussolini nasconde agli italiani la sorte dell’ARMIR”.

“La salvezza dell’Italia sta nella cessazione immediata della guerra”.

L’ALBA n. 6 – 1° maggio 1943

“Viva il Primo Maggio, giornata di rassegna delle forze di combattimento dei lavoratori”.

“Ancora una disfatta delle truppe italo-tedesche”.

“Un bilancio catastrofico per l’Italia”.

L'ALBA n. 17 – 3 agosto 1943

“L'Esercito Sovietico, gli eserciti alleati e il popolo italiano hanno dato il colpo di grazia al putrefatto regime fascista”.

“Mussolini è stato cacciato dal potere”.

L'ALBA n. 23 – 14 settembre 1943

“Il popolo italiano ha finalmente spezzato le catene dell'asse”.

“Il governo italiano ha firmato l'armistizio”.

L'ALBA n. 33 – 23 novembre 1943

“Viva i partigiani d'Italia! – In Italia una nuova forma di lotta contro il tedesco invasore e il fascista traditore della patria, è all'ordine del giorno: la lotta dei partigiani. Oramai non c'è più angolo d'Italia, senza il suo gruppo o i suoi gruppi di patrioti partigiani, senza un episodio, un fatto, un'azione epica da raccontare per arricchire il libro di storia di questo secondo Risorgimento italiano. Tutto il popolo è mobilitato in questa lotta di liberazione della patria, e resiste al nemico e lo sabota con tutti i mezzi. Ma l'avanguardia del popolo – i partigiani – lottano contro il nemico con le armi alla mano, lo assalgono e lo perseguitano nelle caserme, sui treni, sulle carrozzabili, nelle gole delle montagne e gli rendono le sue retrovie insostenibili, ogni momento difficile, la vita impossibile. La guerriglia, la terribile guerriglia che dissangua un esercito d'occupazione, che lo esaurisce non solo nelle forze insufficienti per controllare ogni via, ogni angolo dove s'annida il partigiano, ma nei nervi dei suoi comandanti e dei soldati che si vedono insidiati e colpiti in ogni luogo e in ogni momento. Questa guerriglia divampa oggi in tutte le provincie italiane occupate dal tedesco. [...]”.

L'ALBA n. 107 – 28 aprile 1945

“L'esercito rosso ha accerchiato Berlino”.

“L'insurrezione ha trionfato in tutta l'Italia del Nord”

L'ALBA n. 108 – 5 maggio 1945

“La Bandiera della Vittoria sventola su Berlino”

“La travolgente insurrezione nell'Italia del Nord”.

L'ALBA n. 109 – 12 maggio 1945

«A cane morte da cane» - È un proverbio russo che si adatta molto bene per Mussolini. I popolani e le popolane di piazzale Loreto, il rumoroso rione milanese, hanno visto la grinta livida del cento volte traditore raggiunto finalmente dalla giustizia popolare. Egli è morto vestito nella uniforme tedesca con la croce uncinata sul casco: l'uniforme che simboleggia l'oppressione del nostro paese. Era naturale che finisse così. Non poteva finire altrimenti. Ha compiuto tutti i tradimenti e tutte le vigliaccherie e per salvare la pelle, scappando con le valigie piene di valori rubati al popolo italiano ereditate da...Ciano, senza esitare indossò la divisa del soldato più odiato del mondo, il soldato che ha calpestato cento volte il suolo della nostra patria, che ha rubato, violentato, incendiato a Parigi e nell'Ucraina, in Olanda e nei Balcani! E il 27 aprile – la stessa data in cui moriva 8 anni fa, prima torturato da Mussolini, il nostro indimenticabile Antonio Gramsci – l'ex-duce, l'ex-primo ministro e maresciallo, l'ex-fondatore dell'impero, l'ex-italiano, infagottato in una uniforme tedesca, tremante e livido di paura, tentando di passare in Svizzera cadeva nelle mani dei partigiani. I partigiani, questi vendicatori del popolo, non si sono perduti in lungaggini giudiziarie; senza scartoffie e incidenti procedurali hanno fatto giustizia. In questo atto di alta giustizia vi è qualcosa di grande che nessuno dei banditi fascisti e del cento volte traditore Mussolini non hanno mai sentito e non potevano sentire: la forza del diritto e non bassa viltà dell'oppressore, crudele e pauroso. Vi è anche un simbolo nella fine vergognosa di questo bandito: essere preso dai soldati del popolo italiano che si battevano per liberare la patria in un giorno che ci ricorda uno dei più neri delitti dell'ex-italiano Mussolini: l'assassinio di Gramsci. Giovanni Germanetto¹⁰⁷».

¹⁰⁷ Giovanni Germanetto (Torino, 18 gennaio 1885-Mosca, 7 ottobre 1959). Segretario della federazione socialista di Cuneo nel 1912, aderì al P.C.d'I. nel 1921 che lo delegò a rappresentarlo nell'internazionale dei sindacati rossi. Arrestato nel 1923 dalla polizia fascista, fu processato ma assolto per insufficienza di prove, espatriando poi in Francia e quindi nell'URSS. Nel 1930 pubblicò con successo il libro autobiografico *“Le memorie di un barbiere”*. Nel 1946 rientrò in Italia dove lavorò presso il Comitato Centrale del P.C.I. e nel 1952 pubblicò, con Paolo Robotti, il libro *“Trent'anni di lotte dei comunisti italiani 1921-1951”*. Fece ritorno in Unione Sovietica, dove morì nel 1959.

L'ALBA n. 111 – 26 aprile 1945

“L'Italia dopo la Liberazione”.

“Chi deve governare il Paese?”.

L'ALBA n. 141 – 1° aprile 1946

“Informazioni e problemi italiani”.

“La vittoria della democrazia nelle elezioni amministrative”.

“Verso la Costituente”.

L'ALBA n. 143 – 1° maggio 1946

“Informazioni e problemi italiani”.

“URSS e Italia – A proposito delle riparazioni italiane – Circa il trattato di pace con l'Italia”.

“Lo sviluppo della campagna per la Costituente”.

L'ALBA n. 144 – 15 maggio 1946

“Informazioni e problemi italiani”.

“L'abdicazione del re”.

“Primo concerto di Toscanini”

“«L'ultima provocazione» - Colui che per 45 anni è stato re d'Italia, ha abbandonato, fra le rovine della Patria, la corona che aveva raccattato nel sangue di suo padre. Questi cadde, giustiziato da mano popolare, dopo la tragedia di Adua e i massacri di Milano. Suo figlio è scappato in tarda età dopo la tragedia della Nazione. Vi è una continuità nella tradizione di famiglia. Continuità che dovrebbe ammonire chi finge di non capire. L'abdicazione dell'inglorioso re non è stato un gesto di dignità e di rispetto verso la nazione in lutto e sconfitta perché tradita. È stata una provocazione a disordini maggiori. Se il colpo preparato dai suoi giannizzeri non è riuscito è perché la democrazia è vigilante ed abbastanza forte. Ma il re ha fatto tutto il possibile per assecondarlo confermando così, ancora una volta, che la monarchia è disordine. Non l'interesse della Nazione ha spinto l'ex re alla partenza, ma le preoccupazioni e gli interessi di casta. Alla nazione non ha nemmeno pensato. La conferma ce la danno gli stessi suoi giornali con la loro infelice prosa cortigiana e falsa. Hanno tentato di illustrarne i meriti e nella inutile e vana fatica non hanno potuto essere in grado di tramandare alla storia della monarchia giunta al tramonto,

almeno una parola del re al suo paese, al suo popolo. Migliaia di miliardi di rovine; due milioni circa di prigionieri, deportati e profughi; centinaia di migliaia di madri, spose e orfani che piangono i loro cari; centinaia di città semidistrutte. È l'attivo di casa Savoia. Ad esso si aggiunge il pericolo che sovrasta l'unità nazionale. Eppure: non una parola al popolo, non una parola all'Italia. Se ne è andato tenendo il broncio perché il popolo – troppo in ritardo, perché troppo buono – lo ha ripudiato. Eppure è fortunato se è riuscito ad evitare il tribunale! Non ha avuto la minima espressione di rammarico e di rimorso per tutto il male che ha arrecato. Persino la sua partenza e l'atto di abdicazione ha nascosto al governo che il popolo ha accettato e appoggia. Popolo e governo per lui non erano niente. È rimasto fedele al motto di prima, quello di colui del quale fu complice: «Me ne frego». [...]”.

Epilogo

Concludo sulla Russia e sulle guerre di Mussolini in generale con le parole di Nuto Revelli¹⁰⁸.

“In Russia ho capito che la guerra era perduta. Anche i tedeschi erano mal messi. Li avevo visti sbandati, fare i prepotenti in alcuni casi ma anche comportarsi da vinti e quindi anche sulla macchina bellica tedesca mi ero fatto delle convinzioni. Quando è arrivato l'8 settembre, ricordo in via Roma (a Cuneo, ndr) l'euforia della «guerra finita», i soldati che si abbracciavano e la gente che festeggiava. Io avevo le idee precise sul fatto che la guerra sarebbe stata ancora lunga, questa volta contro i tedeschi. Da partigiano continuavo a dire ai miei compagni inesperti di guerra, in previsione dei rastrellamenti: «Guardate che se noi spariamo bene quelli scappano come tutti». Questo per smitizzare la solita immagine dei tedeschi invincibili, straordinari, uomini d'acciaio.

Era la retorica aiutata dalla spietatezza che avevano i tedeschi nelle rappresaglie, nelle risposte, negli atteggiamenti. I tedeschi urlavano sempre. Era più forte di loro, urlavano sempre.

I fascisti erano peggio dei tedeschi. Dopo il disastro di Russia

¹⁰⁸ Nuto Revelli (Cuneo, 21 luglio 1919-Cuneo, 5 febbraio 2004). Ufficiale degli Alpini, poi partigiano, partecipò alla seconda battaglia sul Don e visse la tragedia della ritirata di Russia.

odiavo i tedeschi, li consideravo responsabili del nostro disastro. Ma quel disastro l'avevamo cercato, voluto, avevamo fatto il possibile per realizzarlo.

Nel mio diario di Russia, che è trascritto nel libro «Mai tardi», quando cito i tedeschi li chiamo sempre bastardi, vigliacchi, balordi. Non c'è mai scritto «i tedeschi» e basta, c'è tutta una filastrocca di insulti.

Del regime fascista non minimizzavo niente: pensavo che il fascismo ci aveva traditi, plagiati, e pensavo soprattutto alle migliaia e migliaia di morti e dispersi, gente semplice mandata al massacro in quel modo tremendo. Mandati in guerra in condizioni di inferiorità, un crimine che gridava vendetta.

Quando siamo partiti da Rivoli la voce era che andavamo sul Caucaso: arriviamo là che è tutto finito.

La propaganda rozza la metteva sul comico, diceva: «La nostra sarà una passeggiata, vinceremo in un baleno per poi scendere ad Alessandria d'Egitto dove ci ricongiungeremo con i nostri che avranno già conquistato tutta l'Africa». Discorsi da ubriachi. La stupidità del fascismo, e i suoi molti complici, come il re che pensava a se stesso, alla monarchia, ai propri interessi, e noi eravamo là a crepare.

Insisto molto sul discorso dell'ignoranza perché non poco di quell'ignoranza, direi di massa, esiste ancora oggi: lo riscontri, lo avverti nella cronaca quotidiana. Io parlo spesso ai giovani durante la presentazione dei miei libri. Dico loro: «Lottate contro l'ignoranza, la vostra e quella degli altri. Noi la nostra ignoranza l'abbiamo pagata cara. Nell'ignoranza si può anche vivere bene, ma nei momenti estremi non ti salva. Durante il fascismo non esisteva un solo libro che non fosse propaganda. Oggi chi vuol capire dispone di tutti i mezzi necessari. Leggete, mettete a confronto le verità diverse, e poi trovate la vostra verità»¹⁰⁹.

¹⁰⁹ Nuto Revelli, *La guerra degli ignoranti. La campagna di Russia raccontata da Nuto Revelli*; www.ilmanifesto.it, consultato il 9 marzo 2019. Analoga attenzione ai giovani è rivolta da Nuto Revelli nel 2003, a conclusione di un suo libro (*Le due guerre-Guerra fascista e guerra partigiana*, Einaudi): “Perché ho voluto rivivere il mio fascismo, la mia guerra fascista, la mia guerra partigiana? Perché credo nei giovani. Perché voglio che i giovani sappiano”.



Fronte russo - Primi di gennaio 1943: Leandro Gellona (a destra) incontra il cognato Enrico Chiais.

Ringrazio Pierluigi Chiais per avermi concesso la pubblicazione della fotografia.

APPENDICE

**Reduci ed ex internati trinesi
della 2^a guerra mondiale**

Gli “Internati Militari Italiani”

Chi siano gli “internati militari italiani nel contesto della prigionia di guerra” lo spiega bene Nicola Labanca, di cui si segnalano alcune indicative ed essenziali sottolineature: *“La specificità della loro situazione fu ben presto evidente sin dalla definizione utilizzata per loro dal regime nazista: essi non furono, come i militari catturati di altre nazioni, prigionieri di guerra ma, appunto, «internati militari italiani» (Imi). [...] Il regime nazista non volle, nemmeno nella definizione giuridica, guardare agli italiani catturati all’8 settembre come a normali prigionieri di guerra. Essi, appunto definiti «internati militari italiani», non poterono avvantaggiarsi – se non per casi particolari ed eccezionali – della sorveglianza dei delegati del «Comitato internazionale della Croce rossa», delle norme consuete per l’alimentazione e per l’inoltro della corrispondenza verso e dalle famiglie, e soprattutto della regola che escludeva (almeno formalmente) i prigionieri di guerra e in particolare gli ufficiali dal dovere di prestare ausilio alla potenza cattrice con il proprio lavoro. [...] Ad aggravare ancor più la situazione degli Imi e a legittimare l’inclusione – per certi versi – della loro esperienza nell’ambito della Resistenza sta il fatto che il regime nazista offrì la liberazione dai campi di prigionia e il rinvio in Italia a quei prigionieri italiani che si fossero arruolati nelle forze armate tedesche e soprattutto nelle costituende forze armate repubblicane. [...] Il fatto che la stragrande maggioranza degli Imi, soldati e ufficiali, e percentualmente più quelli che questi, rifiutò di aderire alla Rsi costituì – per Berlino non meno che per Salò – un affronto e un disconoscimento di massa di altissimo valore politico.¹¹⁰ [...] Fu così che, una volta rassegnato circa il rifiuto categorico da parte degli Imi di arruolarsi nelle armate della Rsi, il regime nazista li impiegò senza riguardo nel lavoro coatto,*

¹¹⁰ Una testimonianza locale di questa “scelta resistenziale” è certificata dalla documentazione relativa all’internato militare Nello Bedello fornitami dai suoi famigliari.

Bedello Nello (1923-2001) di Giuseppe e Giovanna Crosio è stato un internato militare italiano di stanza allo stammlager “IX-C Bad Sulza” (sottocampo di Buchenwald) in Germania.

costringendovi persino non pochi ufficiali e relegando quelli che di loro non volevano lavorare in lager di punizione in cui la vita era ancora più a rischio.[...] Le cifre ufficiali dell'Italia repubblicana parlarono assai presto (a fronte di forse 408.000 prigionieri in mano inglese, 125.000 in mano statunitense, 37.000 in mano francese e un numero difficilmente calcolabile in mano sovietica, dai 20.000 agli 80.000) di circa 615.000 italiani rimasti nel Reich: una cifra da aumentare per il tristo computo delle vittime dei lager e per il conteggio che pure andrebbe fatto degli internati rimasti più o meno a lungo nei Balcani”¹¹¹.

Un'ulteriore puntualizzazione sugli Imi la dà Alessandro Natta: *“Nella stessa denominazione usata dai tedeschi, «internati militari italiani» (Imi), si può cogliere un barlume di verità: si trattava di una figura nuova, un che di mezzo tra il prigioniero di guerra e il perseguitato politico, e nei confronti dei militari italiani, degli ufficiali*

Il caporale del 63° Regg. Fant. Nello Bedello “catturato a Ghition (Grecia) l'8.9.1943 e deportato in Germania il 12.9.1943” è confluito nel campo di Bad Sulza (Turingia, IX Distretto Militare germanico) con il numero di matricola 48609.

Al caporale di fanteria/internato militare Bedello, contestualmente alla consegna della *Croce al Merito di Guerra*, verrà comunicato, da parte del Ministero della Difesa-Distretto di Vercelli (N. d'ordine 285-10 gennaio 1980), che *“essendo stato deportato nei lager e avendo rifiutato la liberazione per non servire l'invasore tedesco e la repubblica sociale durante la resistenza* (la sottolineatura è mia, ndr) *è autorizzato a fregiarsi, ai sensi della legge 1-12-1977 n. 907, del distintivo d'onore per i patrioti Volontari della Libertà istituito con decreto luogotenenziale n. 350 del 3-5-1945”*.

Anche per l'internato militare **Giuseppe Allara (1916-1994)**, “*Pinu Balëta*”, di Bartolomeo e Maddalena Fossarello, è certificata la stessa “scelta resistenziale” compiuta dal commilitone Bedello.

Dalla documentazione recuperata dai famigliari (mancante, purtroppo, del luogo di internamento), emerge infatti che Giuseppe Allara, “*deportato nei lager*”, verrà autorizzato, da parte del Ministero della Difesa-Distretto di Vercelli (N. d'ordine 81-25 ottobre 1979), a fregiarsi “*del distintivo d'onore per i patrioti Volontari della Libertà*”, avendo “*rifiutato la liberazione per non servire l'invasore tedesco e la repubblica sociale durante la resistenza*”.

Al “*fante in congedo*” Allara, come è stato per il “*caporale di fanteria in congedo*” Bedello, verrà anche conferita la *Croce al Merito di Guerra*.

¹¹¹ Nicola Labanca, *Internamento militare italiano*, in: *Dizionario della Resistenza* (a cura di Enzo Collotti, Renato Sandri, Frediano Sessi), Volume primo. Storia e geografia della Liberazione, Einaudi, 2000, pp. 113-115.

in particolare, perché i soldati vennero senz'altro destinati al lavoro coatto, si stabilì una misura intermedia fra il trattamento riservato ai primi e quello di cui furono vittime i secondi. Nella terribile gerarchia della persecuzione che caratterizzò l'universo concentrazionario gli internati italiani vennero collocati a un particolare gradino, dopo gli ebrei, i politici, gli omosessuali, i prigionieri di guerra senza garanzia internazionale (russi): ecco gli italiani che ebbero la sorte di essere «tutelati» dalla Rsi»¹¹².

Durante la stesura del lavoro, per avvalorare, con testimonianze dirette e personali la realtà della prigionia di guerra, sono stati contattati diversi famigliari degli internati in elenco che, in alcuni casi, hanno consentito di recuperare significative corrispondenze, come sono da considerarsi quelle di seguito riportate riguardanti Salvatore Rei, Giacomo Gadano, Mario Giordano, Giovanni Battista Mezzano e Giovanni Ferrarotti.

Occorre purtroppo registrare che nella stragrande maggioranza dei 131 Imi trinesi le corrispondenze (e altre documentazioni) sono andate perdute.

È comunque verosimile considerare che le problematiche presenti nelle missive dei militari Rei, Gadano, Giordano, Mezzano, Ferrarotti e delle loro famiglie possano rispecchiare in linea di massima quelle di altri internati verso i propri congiunti.

Analogamente è plausibile supporre come il “*fregiarsi del distintivo d'onore*” documentato per i militari Bedello ed Allara possa essere esteso a tutti gli altri Imi trinesi.

REI Salvatore (1914-1999), di Francesco e Maddalena Tosetti.

È internato presso il IV Distretto Militare germanico e precisamente nel campo “*M.- Stammlager*”¹¹³ *IV C Wistriz bei Teplitz*”, dislocato in Cecoslovacchia. Il campo di riferimento situato a Wistriz, a nord della città di Teplitz, è organizzato in distaccamenti territoriali

¹¹² Alessandro Natta, *La Resistenza taciuta: Giuseppe Lazzati*, in: *Dizionario della Resistenza...*, cit. p. 120.

¹¹³ *Stammlager* o *Stalag* è il campo di prigionia per sottufficiali e truppa, ma contenente anche “blocchi” per ufficiali. I campi di prigionia per gli ufficiali sono detti *Offizierlager* o *Oflag*.

il più grande dei quali è a Brùx (ora Most), dove si trova Salvatore Rei a cui, in qualità di “*prigioniero*”, viene assegnato il “*numero 244223*”.

La corrispondenza che l'internato può inviare ai famigliari e ricevere dagli stessi consiste in modelli standard di cartoline postali o carta da lettere.

Salvatore Rei scrive ai genitori, al seguente indirizzo: “*Rei Francesco, Trino, Via Umberto I n. 9 (l'attuale via Duca d'Aosta, ndr), Vercelli, Italia (Nord)*”, le seguenti testuali missive:

Lettera 24 dicembre 1943

Cari Genitori, Con molto piacere posso farvi avere mie notizie, che per ora sono ottime come pure la mia salute. Così ne spero anche di voi tutti. Io qui vi posso dire che lavoro del mio mestiere coi miei amici di prima. Molte sono le cose che ci sarebbe da scriversi, ma però oggi dopo molto tempo non ci si raccapezza più. Desidero solo che appena avrete questa, fatemi subito risposta così abbia subito vostre notizie. Non resta che augurarvi buone feste natalizie. Ed inviarvi i miei saluti, ed pregare il buon Dio che presto possiamo rivederci. Di nuovo tanti saluti. Vostro aff.mo figlio Salvatore.

Cartolina 14 febbraio 1944

Cari Genitori – Vi scrivo sempre senza vostra risposta. Io mi trovo sempre come al solito, cioè in buone condizioni, come spero di voi tutti. Ricevete i miei più cari saluti vostro aff.mo figlio Salvatore.

Cartolina 25 aprile 1944

Cari Genitori, Vengo in questa mia per spiegarmi ancora una volta ben chiaro. Io mi trovo bene, come spero di voi. Ho ricevuto il 2° pacco sono contento del contenuto. Mi raccomando se potete in un prossimo pacco mettete sigarette ed farina da polenta. Abbiate pazienza se chiedo. Ma spero che pensiate e sappiate quale sia la mia condizione. Saluti Salvatore.

Cartolina 20 maggio 1944

Cari Genitori. Vengo in risposta delle vostre buone notizie come pure sono le mie. Vedo che avete già spedito molti pacchi, ad ogni modo io ne ho già ricevuto 4. Quando ricevete questa mia rispondetemi ed indicate il numero che avete spedito. Vi prego di nuovo se potete avere sigari ho tabacco. Non abbiate timore che nessuno tocchi niente. Ricevete i miei più cari saluti. Salvatore.

Lettera 7 luglio 1944

Cari Genitori. Rispondo alle vostre due cartoline scritte da voi nello stesso giorno ed ricevute da me nello stesso giorno 6 del c. m.. Apprendo da voi sempre buone notizie come pure sono le mie. Vi ripeto che ho ricevuto il 7 pacco. Non trovo ne parole ne preghiere per ringraziarvi. Comprendo molto i vostri grandi sacrifici che fate per me. Ma spero che Dio mi voglia conservare in buona salute ed che possa un giorno ad appagarvi in ogni modo ed ricompensarvi i vostri sacrifici che giorno per giorno fate per me¹¹⁴. Già scrissi a Gina per avere notizie di lei e di Nino ed il piccolo Pierfranco ma nulla ricevetti fin'ora. Spero in risposta di questa mia di averne senz'altro. Ricevete da me i miei più cari saluti a Voi ed tutti i parenti fratello ed sorelle. Un bacio al Pierfranco. Aff.mo vostro figlio Salvatore.

Cartolina 8 aprile 1945 - Brùx

Cari Genitori. Riscrivo sebbene sia molto tempo che non ricevo più vostre notizie. Ma spero che siano sempre le stesse. Cioè buone! Come pure ne sono le mie. Sperando sempre di presto vederci di nuovo tutti uniti. Invio a tutti i miei più cari saluti. Aff.mo Salvatore.

GADANO Giacomo (1912-2000), di Giovanni e Rosa Irico.

È internato presso il XX Distretto Militare germanico nel campo “*M.- Stammlager XX B Marienburg*” dislocato in Polonia.

Il campo è installato nella periferia della città di Marienburg (ora Malbork) e lì Giacomo Gadano (“*Iaculin*” per i “*Partecipanti*”) passerà parecchi mesi come “*internato militare italiano*” anche se formalmente indicato come “*prigioniero*” contrassegnato con il “*numero 46755*”.

La corrispondenza del Gadano inviata ai suoi famigliari è andata perduta, mentre si è salvata quella da lui ricevuta dal fratello Andrea, dalla sorella Maria e dal cognato Pierino.

Ecco la testuale corrispondenza ricevuta:

Lettera 23 maggio 1944

Carissimo cognato finalmente dopo 4 mesi abbiamo tue notizie

¹¹⁴ In tre cartoline postali scritte tra il 23 giugno e il 5 luglio 1944 i genitori avevano risposto al figlio che avrebbero provveduto a spedirgli ciò che aveva richiesto (riso, farina, gallette, tabacco, formaggio), rassicurandolo anche di “*non star male*” perché “*il Babbo lavora per la ditta Ronco*”.

ma si vede che la colpa non è tua, noi tutti bene, in quanto di ciò che mi dici tutto è stato fatto, anzi poco prima mi aveva arrivato i buoni per il pacco e così abbiamo pensato di fartene uno, e così adesso con altro, con tutto ciò che dici, noi di qui incomincia la monda e così incomincia il lavoro, e tu se è così come dici della tua vita monotona e sempre molto distante da noi, cerca di rassegnarti e aspettare la sua fine che sempre si spera che termina e che ritorni fra noi, sempre di buon umore e animo, che speriamo che il Destino ti aiuti. Saluti da tutti sorelle fratelli e zie e nipoti. Tuo cogniato Vanni Pierino Ciau.

Cartolina 1° luglio 1944

Caro Cogniato noi tutti bene come té, Giacomo noi di qui si fa 2 pacchi al mese e chiedo che potrai dirmi se ne ricevi, e se desideri ne faremo anche di più, e per darti notizie in tutte le tue lettere ti rispondiamo. Saluti da tutti Ciau.

Cartolina 22 luglio 1944

Caro fratello, contenti siamo della tua salute come possiamo assicurarti la nostra di qui. Ti contraccambiamo i nostri più cari saluti. Tuo fratello Andrea, Maria e Rosina. Un saluto dai fratelli e dalle sorelle e dai miei, nonno e cognate ciau ciau.

Cartolina 15 agosto 1944

Carissimo cogniato abbiamo ricevuto la tua cartolina dalla quale mi dici che ai già ricevuto il 4° pacco e 5° sono ancora in viaggio e ora non si può più spedirli appena che si possa si continua, salute ottima Ciau Pierino.

Cartolina Trino 6 settembre 1944

Carissimo cogniato ti mando nostre notizie, la salute è ottima come spero di tè al presente. Coraggio e animo speriamo di rivedersi presto. Saluti da parte di tutti Ciau.

GIORDANO Mario (1915-1978), di Michelangelo e Teresa Irico.

È internato presso il III Distretto Militare germanico nel campo “M.- Stammlager III D” a Berlino. Il suo numero da “prigioniero” è 53196.

L'unica lettera dall'internamento recuperata è quella inviata ai famigliari il 14 agosto 1944 ed indirizzata al papà: “Giordano Angelo, Trino, Viale Camposanto, P.^a Vercelli – Italia Settentrionale”.

Lettera 14 agosto 1944

Cari genitori, Vengo con queste mie poche righe per farvi presente che la mia salute è sempre ottima come spero di tutti voi di famiglia, speriamo che dio ci dia sempre la fortuna come abbiamo avuto fin ora, e Bruno come se la passa spero bene; chissà che a presto si possiamo rivedere tutti insieme una volta per sempre che ne dite, come sarei curioso di vedere quello che stà succedendo ora in Italia, in ogni modo statevi certi che io stò benone, e sono sempre in compagnia di Negro sia dormire come sul lavoro. Altro non mi resta che salutarvi tutti con la buona speranza che tutto finisca per bene salutate tutti quelli che chiedono di me specialmente i parenti, salutate la mia Lasagna¹¹⁵, sempre chi vi ricorda vostro figlio, Mario Giaì, saluta pure il mio padrone e coraggio mamma e tu papà, e Bruno¹¹⁶ che si faccia furbo – stè ben.

MEZZANO Giovanni Battista (1922-1986), di Vittorio e Maria Celoria.

È internato presso il II Distretto Militare germanico nel campo “*M.- Stammlager II C Greifswald i. Pomm.*”. In dettaglio la dislocazione del campo è questa: “*RgF. ARB. RdO – Gut Gültz: VIII/523*”.

Da “*prigioniero di guerra*” (“*internato civile*”) il suo numero di matricola è 48374.

Greifswald è una città del Meclemburgo-Pomerania Anteriore, posta sulle rive del Mar Baltico, attraversata dal fiume Ryck.

Anche la corrispondenza del Mezzano inviata ai suoi famigliari è andata perduta, mentre sono state ritrovate parte delle lettere e delle cartoline postali spedite al Mezzano dal papà (“*Mezzano Vittorio, via*

¹¹⁵ È Angela Lasagna (“*Angiulin-a*”), classe 1913, la sua fidanzata, che sposerà poi il 2 marzo 1946.

¹¹⁶ Bruno è il fratello di Mario. Bruno Giordano (1920-1999) aveva partecipato alle dimostrazioni di piazza trinesi del 26 luglio 1943 a seguito della caduta di Mussolini avvenuta il giorno prima. Per tali dimostrazioni era stato arrestato il 15 aprile 1944, scontando circa tre mesi di carcere. Si era quindi aggregato, col nome di battaglia “*Mantova*”, ai partigiani della brigata “*Piacibello*”, distaccamento “*Bondesan*” comandato da Aldo Ardissonne (nomi di battaglia “*Dante*” e “*Trin*”). Si veda in proposito: Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *Dal crepuscolo del fascismo...cit.*, pp. 63, 151, 238, 298.

Giovanni Lanza n. 1 – Trino Vercellese – Prov. Vercelli (Piemonte) – Italia”) che di seguito, testualmente, sono pubblicate.

Lettera senza data (ma gennaio 1944)

Carissimo G. Battista, dopo tanto tempo ti scrivo una volta quando riceverai questo pacco scrivi subito perché non abbiamo più ricevuto tue notizie solo quella prima volta fatta del 24 novembre (1943, ndr) e ora questo tagliando per il pacco¹¹⁷ ti abbiamo scritto subito chisà se ai già ricevuto? Puoi immaginare che strazio e dolore e malinconia abbiamo non ricevere presto delle tue notizie. Battista se ai bisogno ancora qualche cosa manda dire tutto quello che ti occorre che io te lo mando per ora ti o solo messo un paio di calze di lana e fazzoletti quando te ne faro un altro ne metterò un altro paia dimmi se stai bene ma di la verità. Noi stiamo sempre in pensiero per te che sei così lontano. Io prego sempre il Buon Dio che ti protegga e che ritorni presto. Noi stiamo tutti bene come spero anche tu tanti saluti e baccioni da tua mamma, papà, Giuseppe (il fratello di Giovanni Battista, ndr) e zio tanti saluti dei nonni e tanti baci della zia che si ricorda sempre Battista dimmi se sei ancora insieme il tuo compagno Piccinini perché i suoi genitori ci scrivono sempre.

Lettera 12-2-44

Ho ricevuto il talloncino per il pacco e ho aspettato affinché scrivessi quel che volevi ti mandassi. Per ora non ho ricevuto ancora nulla fuor della prima lettera in data 24 novembre. Aspettiamo sempre tue notizie. Se hai bisogno altro manda qualche altro tagliando. Per ora ti mando questo: Pane – 4 salami – 1 scatoletta tonno – un po’ di tabacco – 1 mortadella – guanti – calze – 4 fazzoletti naso – filo rammendo – 1 saponetta. Tanti saluti io sto molto bene come spero anche tu tuo fratello Giuseppe ciau. Battista se puoi scrivi anche la zia per sapere se vencono più presto, ciau baci mamma.

¹¹⁷ Le norme per l’invio dei pacchi postali ai prigionieri–internati erano assai tassative: “Istruzioni concernenti la spedizione e l’imballaggio dei pacchi postali! I colli postali ed i piccoli pacchetti saranno distribuiti soltanto se portano questo indirizzo stampato. Tutti i pacchetti l’indirizzo dei quali non è stato incollato sull’imballaggio non mi perverranno ed il contenuto sarà distribuito agli altri prigionieri. L’imballaggio deve essere solido e resistente, altrimenti i pacchi si disfanno e si perdono”.

Lettera 22-2-44

Ieri abbiamo ricevuto la tua lettera la seconda che mandi e siamo molto contenti che stai bene e sei in ottima salute. Noi un mese fa abbiamo ricevuto il tagliando del pacco, abbiamo aspettato quasi un mese e non ricevendo nulla te l'abbiamo mandato ugualmente. Abbiamo messo qualche salame e pane. Ora ricevendo la tua lettera informi che non hai bisogno ma noi l'avevamo già spedito, ma per noi non importa perché se lo ricevi ti andrà bene ugualmente. Noi qui stiamo tutti bene come speriamo e auguriamo a te. Ciau infiniti baci tuo aff.^{mo} papà. Sta buono e fatti voler bene dai tuoi Superiori e padroni dove lavori. Caro Battista ti scrivo anchio due righe sono molto contenta che stai bene ti faccio sapere che nel pacco ti ho messo anche le calze di lana pesante e 4 fazzoletti e guanti. Guarda di star bene e allegro saluti e baci tuo fratello Giuseppe. Tanti affettuosi saluti e baci dalla zia-zio e i nonni – spero di vederti presto tanti saluti e bacioni da tua mamma che sempre si ricorda ciau baci sta bene.

Lettera 16-3-44

Carissimo Battista, oggi giorno 14 Marzo abbiamo ricevuto tua lettera in data 10-2-. Siamo molto contenti che tu sia sempre al medesimo posto e che stai bene. È quel che speriamo e ti auguriamo. Sappi che il pacco te l'abbiamo mandato ugualmente come già ti abbiamo scritto colla lettera precedente. Noi qui stiamo bene e siamo tutti in ottima salute anche Giuseppe è ancora a casa e sta bene. Salute ottima anche da tutti i nonni e dalla zia. Oggi ci ha scritto la famiglia di Piccinini Ercole di Mantova che è la prima volta che scrive e dice che sta bene ma dal suo indirizzo si vede che non è più con te. Affettuosi saluti e tanti baci dal tuo aff.^{mo} papà. Tanti saluti e baci, tuo fratello Giuseppe. Caro Battista ti faccio anchio due righe dopo tanto tempo di sospiri abbiamo ricevuto tue notizie sono contenta che stai bene spero di rivederti presto tanti saluti e infiniti bacioni tua mamma ciau saluti da zia baci.

Cartolina 25-5-44

Carissimo Battista, oggi abbiamo ricevuto tua cartolina in data 2-3-44-. Siamo contenti che stai bene come bene stiamo noi tutti. Anche Giuseppe è a casa e sta bene. Siamo dispiaciuti che non abbia ancora ricevuto nostre notizie ma speriamo che ora avrai ricevuto. Sta allegro e bene. Saluti e baci da tutti. Tuo af.^{mo} papà.

Lettera 2-Giugno 44

Carissimo Battista, ieri abbiamo ricevuto la tua lettera senza data che dici che hai ricevuto il pacco completo e sono molto contento. Ora abbiamo subito spedito un altro pacco con 2 chili di pane 3 salami – 1 salame crudo – 2 paia di calze – tabacco e un po di zucchero e così speriamo che presto ricevi anche questo. Il Piccinini di cui ti ho scritto è un giovane che era con te a Mantova ed è di Mantova e i suoi portavano da mangiare per te e per lui, forse non è più con te. Giuseppe come sai è ancora a casa. Anche la zia ha ricevuto la cartolina ed è contenta e ti ringrazia. Anche noi abbiamo ricevuto la cartolina illustrata. Ora non ho altro da dirti che augurarti ogni bene, presto ti manderemo altro pacco e se hai bisogno mandilo a dire metteremo assieme anche flanella o mutande. Ciau tanti bacioni tuo aff.^{mo} papà. Caro Battista io sono a casa come spero tu lo sappia già, se in tal modo ti mancasse da mangiare avvertici non aver paura che papà e mamma te ne mandano tanti saluti tuo frat. Giuseppe. Tanti saluti e bacioni mamma e zia e i nonni. Sta bene e allegro se ai bisogno roba di vestiario fa sapere o canotiera o scot tutto quello che ti occorre (ciau) baci da tutti (ciau).

Cartolina 10-6-44

Carissimo Battista, oggi abbiamo ricevuto tua cartolina in data 23-4- ma sappi che non si può scrivere né lettere né cartoline postali fuorché le risposte che mandi tu. Come già ti scrissi sappi che ti ho mandato il pacco e che spero presto lo riceverai. Noi siamo tutti in ottima salute come auguriamo e speriamo sempre di te. Affettuosi saluti e tanti baci tuo aff.^{mo} papà, mamma, Giuseppe e tutti.

Lettera 12-6-44

Carissimo Battista. Ieri abbiamo ricevuto tua lettera in data 1-5-44-. Ci informi che il Maresciallo tuo amico è partito e ci dispiace speriamo che tu stii sempre li dove sei e che stii bene. Abbiamo già scritto alla famiglia di Mantova di Piccinini ma non sappiamo ancora se si trova in fabbrica o in campagna. Come già ti scrissi ti abbiamo mandato il pacco con pane e salame crudo, nel grasso e tabacco e 2 paia di calze. Presto te ne manderemo poi un altro. Guarda di stare sempre allegro e di stare bene. Noi stiamo tutti in buona salute anche Giuseppe ancora a casa. Affettuosi saluti e tanti baci dal tuo aff.^{mo} papà, mamma, Giuseppe, zio, zia e tutti i nonni. Caro Battista ti scrivo due righe per farti sapere delle nostre notizie. Battista dici di scrivere con

lettere o cartoline ma credi non vencono ritornino tutti in dietro. Ma ora provo ancora chissà che ricevi. Dimmi se ai bisogno qualche cosa fammi sapere che presto ti farò un altro pacco tanti saluti e bacioni tua mamma, papà Giuseppe zia e tutti nonni, baci mamma ciau ti auguro buon onomastico.

Cartolina 28-6-44

Carissimo Battista. Ieri abbiamo ricevuto tua cartolina in data 21-5-. Siamo molto contenti che sii in buona salute come siamo tutti noi e anche Giuseppe che è con me a guardare i pesci. Oggi ti abbiamo spedito il pacco contenente tabacco, 3 salami, 1 scatola e pane. Noi ti scriviamo sempre quando riceviamo i tuoi scritti. Affettuosi saluti e bacioni da tuo papà – mamma e tutti.

Abbiamo infine informazioni ancora più sporadiche relative alla prigionia di guerra come “*Internato Militare Italiano*” da Giovanni Ferrarotti (“*Barunat*”).

FERRAROTTI Giovanni (1924-2017), di Edoardo e Vittorina Ferrarotti.

Arrivato a Breslavia (Polonia) il 31 dicembre 1944, viene trasferito all’inizio di febbraio 1945 dapprima a Dresda e poi a Oschatz (Sassonia), successivamente a Eger (Ungheria).

Dalle poche annotazioni leggibili ricavate da una “Feldpost” (posta di campo) inviata a Giuseppina Tomasino¹¹⁸ [“*V. Vercelli 17 – Trino(Vercelli) Italia (Piemonte)*”] e dal retro di tre piccole fotografie sdrucite, si può leggere: 1) “*Oschatz, 12-2-45, Sono pieno zeppo di pidocchi. Che tortura!...*”; 2) “*Oschatz, 15-3-45, Ho una fame terribile. Senza speranza di poter mangiare... Quando finirà?*”; 3) “*20.5.45, Sono a Eger in un lager. Rivedremo l’Italia?*”.

¹¹⁸ Giuseppina Tomasino, classe 1927, è la sua fidanzata. Si sposeranno a Trino il 7 giugno 1952.

ELENCO DEI REDUCI ED EX INTERNATI DELLA 2^A GUERRA MONDIALE 1940-45

Estrapolazione dall'originale fotografia commemorativa (cm 48,5 x 33),
s.d. ma 1948 (in *grassetto corsivo* i caduti; in **grassetto** i Componenti
del Consiglio d'Amministrazione *dell'Associazione Nazionale ex
Internati* - Sezione di Trino)

1. ALBERTONE DANTE
2. ALBERTONE DOMENICO
3. ALLARA GIUSEPPE
4. AMBROSIO GIOVANNI
5. ARDISSONE GIOVANNI **PRESIDENTE**
6. AUDISIO FRANCESCO
7. BALOCCO GIACINTO
8. BEDELLO NELLO
9. BEDELLO PIETRO
10. BENSO PIERINO
11. BERTANA ERNESTO
12. BIGATTI GIOVANNI
13. BIGATTI MARIO **CONSIGLIERE**
14. BOIDO ESPEDITO
15. BOIDO MARIO
16. BONELLO EMILIO
17. BONELLO MARIO
18. BONO GIUSEPPE
19. BRACCIO CESARE
20. BUFFA FRANCESCO
21. CAPELLO LUIGIO
22. CASTELLI PIETRO
23. CATTANEO MICHELE
24. CAVALLOTTO PIETRO
25. CHIARIA GIOVANNI
26. CLEMENTE DOMENICO
27. CLEMENTE PIETRO
28. CLOVIS ERNESTO
29. COGGIOLA TERESIO
30. COPPA BATTISTA
31. COPPA CARLO
32. COPPA FRANCESCO
33. CORNERO ANGELO
34. CROCE FRANCESCO
35. CROSIO DANTE
36. DANNA CARLO
37. DE MARIA ERNESTO

38. DE MARIA LUIGI
39. DE RIZ RENATO
40. DOMENICALE ANTONIO
41. DONATO GAETANO
42. FASOLO GIOVANNI
43. FERIOLI AGOSTINO
44. FERRARO ANGELO
45. FERRAROTTI CARLO
46. FERRAROTTI CESARE
47. FERRAROTTI COSTANTINO
48. FERRAROTTI (O) EUGENIO
49. FERRAROTTI FRANCESCO
50. FERRAROTTI GIOVANNI
51. FERRAROTTI MARIO
52. FERRAROTTI SPIRITO
53. FERROTTI (?) ERCOLE
54. FORZA TERZIANO
55. FRACASSI EUGENIO
56. GABUTTI CARLO
57. GADANO GIACOMO
58. GAGGION GUIDO
59. GARRIONE RINO
60. GASSINO FRANCESCO
61. GIANOTTI ALDO
62. GINEPRO PIERINO
63. GIORCELLI EDIO
64. GIORCELLI FRANCESCO
65. GIORDANO MARIO
66. GIORDANO PIETRO **SEGRETARIO**
67. GIRAUDI ANTONIO
68. GIRAUDI PAOLO
69. GORLERO GIUSEPPE
70. GRANGIA PIETRO
71. GUAITA VALERIO
72. GUAZZONE RENZO
73. IDONEA GIOVANNI
74. IRICO SALVATORE
75. IRICO VITTORIO **CADUTO**
76. LASAGNA PIERINO
77. MARCELLO ALDO
78. MAROELLO BATTISTA **CADUTO**
79. MARTINI GIULIO
80. MARTINOTTI ANTONIO
81. MARTINOTTI CARLO
82. MARTINOTTI GIOVANNI
83. MASSA PIERINO **VICE PRESIDENTE**
84. MASSA VINCENZO
85. MERLO LUIGI

86. MEZZANO GIOVAN BATTISTA
87. MONTAROLO CARLO
88. MONTAROLO MARIO
89. MORANINO FRANCESCO
90. OLIVERO COSTANTINO
91. OLIVERO MARIO
92. OSENGA ANDREA
93. OTTAVIS DOMENICO
94. OTTAVIS GIUSEPPE
95. PERETTI FRANCESCO
96. PIAZZA GIOVANNI
97. PICCO ADAMO
98. PIOLATTO RICCARDO
99. REI AMILCARE
100. REI SALVATORE
101. REI VITTORIO
102. ROBERTI GIUSEPPE
103. RONCO GIUSEPPE
104. RONCO MICHELE
105. RONCO REMO
106. RONDANO PIETRO
107. ROSSINO REOLFO **CONSIGLIERE**
108. ROTONDO BERNARDINO
109. SAETTONE CARLO
110. SASSONE AMBROGIO
111. SAVIO CARLO **CONSIGLIERE**
112. SEVERINO ANGELO
113. SOARDO GIULIO
114. TAVANO GIUSEPPE **CADUTO**
115. TAVANO MARIO (1)
116. TAVANO MARIO (2) CL. 1917
117. TAVANO PIETRO
118. TERRONE GIUSEPPE
119. TONA ANTONIO
120. TORTELLO LUIGI
121. TRAVERSA GIACINTO
122. TRIANI EMILIO
123. TRICERRI ANTONIO
124. TRICERRI GIOVANNI
125. TRICERRI LORENZO
126. TRICERRI MARIO (1)
127. TRICERRI MARIO (2) CL. 1924
128. TRICERRI SILVIO
129. VALLARO ALBERTO
130. VALLARO TERESIO
131. VIOTTO BARTOLOMEO

reduci ed ex internati



IRICO VITTORIO



MUROELLO BATTISTA



PAVESENTE GIOVANNI



PAVESENTE MAURIZIO

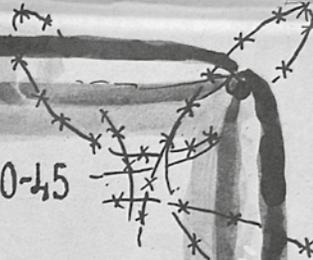


SESTINI GIORGETTO

TRI



2^a guerra mondiale 1940-45



TAVIANO GIUSEPPE

SE

NOV.



CONSIGLIERE
BISETTI MARIO



CONSIGLIERE
SAVIO CHALO



CONSIGLIERE
ROSIARO
REOLO





ALBERTONE DANTE



ALBERTONE DOMENICO



ALLARA GIUSEPPE



AMBROSIO GIOV.



PRESIDENTE ARDISSONE GIOVANNI



QU. FRANCESCO



BALOCCHIO GIACINTO



BEDELLO NELLO



BEDELLO PIETRO







CLOVIS
ERNESTO



COGGIOLA
TARESIO



COPPA
BATTISTA



COPPA
CARLO



COPPA
FRANCESCO



CORNERO
ANGELO



CROCE
FRANCESCO



CROSIO
DANTE



DANNA
CARLO



DE MARIA ERNESTO



DE RIZ
RENATO



DE MARIA LUIGI



DOMENICHELE
ANTONIO



DONATO GAETANO



FASOLO GIOV.



FERIOLI
AGOSTINO



FERRARO
ANGELO



FERRAROTTI
CARLO







GIORCELLI FRANCESCO



GIORDANO MARIO



SECRETARIO
GIORDANO PIETRO



GIRAUDI ANTONIO



GIRAUDI PAOLO



GORLERO GIUSEPPE



GRANGIA PIETRO



GUAITA VALERIO



GUAZZONE RENZO







OLIVERO MARIO



AL
ME
OSENGA
ANDREA



OTTAVIO
DOMENICO



OTTAVIO
GIUSEPPE



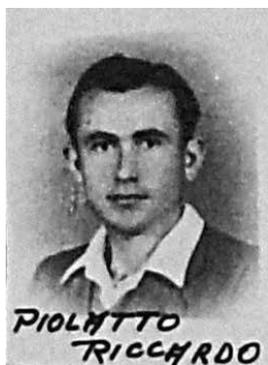
PERETTI
FRANCESCO



PIZZETTI
GIOVANNI



PICCO
ADAMO



PIOLATTO
RICCARDO



REI MILCARE







TERRONE GIUSEPPA



TONA ANTONIO



TORTELLO
LUIGI



TRAVERSA
GIACINTO



TRIANI
EMILIO



TRICERRI
ANTONIO



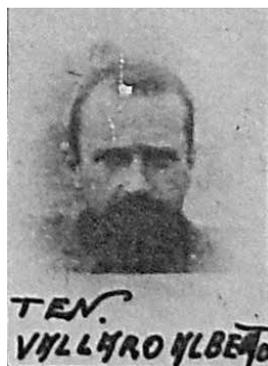
TRICERRI
GIOVANNI



TRICERRI
LORENZO



TRICERRI MARIO



Indice dei nomi e dei soggetti principali

A

Addis Abeba 22
Africa Orientale 22, 29, 30, 32, 46
Alalà 59
Albania 18, 22, 24, 28, 29, 46, 49
Albertone Dante 119, 124
Albertone Domenico 119, 124
Alessandro Magno 59
Allara Giuseppe 52, 108, 119, 124
Ambrosio Giovanni 119, 124
Ambrosio Piero 36, 92
Amidesi Luigi 98
Annibale 48
Antonetti Antonio 88
Ardissone Aldo 113
Ardissone Giovanni 119, 124
Arditi 31
Ardizzone Mario 29
Arena Carlo 27, 90
A.R.M.I.R. 63, 70, 72-74, 91, 98
Asmara 30, 31
Asse 48, 52, 55, 60, 63, 64, 69, 72, 73, 77, 78
Audisio Francesco (1894-1945 vittima del fascismo) 34
Audisio Francesco (internato militare italiano) 119, 124

B

Bacco Carlo 27, 90
Badoglio Pietro 23
Bad Sulza 107, 108
Balocco Giacinto 119, 124
Baltico 25, 113
Barcellona 23
Barengo Luigi 27
Battaglione Alpino Vercelli 42-44
Battaglione Garibaldi 23

Bazzano Vittorio 27
Bedello Nello 107, 108, 119, 124
Bedello Pietro 119, 124
Bedeschi Giulio 95
Bengasi 52
Benso Pierino 57, 119, 125
Berlino 28, 94, 99, 107, 112
Bertana Ernesto 18, 119, 125
Bertazzoni Andrea 95
Bertazzoni Vladimiro 95
Bertiglia Giovanni 29
Bertola Celestino 27
Bigatti Giovanni 119, 125
Bigatti Mario 52, 119, 125
Bigatti Silvio 29
Binelli Luciano 63
Bodiglio Giuseppe 27
Boido Espedito 119, 125
Boido Mario 57, 119, 125
Bondrano Secondo 27, 90
Bonello Emilio 119, 125
Bonello Mario 119, 125
Bono Giuseppe 119, 125
Borla Carlo 27, 90
Borla Giuseppe 28
Borla Silvino 5, 6, 17
Bosso Pietro 28, 57
Botta Agostino 28
Braccio Cesare 119, 126
Bressan Roberto 28, 90
Brunod Favorino 52, 54
Bruscagin Mauro 36
Brüx 110, 111
Bruzzone Roberto 88
Bucefalo 59
Buffa Francesco 119, 126
Bullano Mario 28

Buzzi Domenico 28

C

Cabella Giuseppe 87
Caligaris Giuseppe 56
Camicie Nere 29, 31, 54
Campbell Ian 22
Canne 48
Capello Luigio 119, 126
Caporetto 48
Carlevaris Giuseppe 32, 34
Cartagine 48
Castelli Pietro 18, 119, 126
Cattaneo Michele 119, 126
Cavallotto Pietro 119, 126
Cavazzin Antonio 28, 90
Cecoslovacchia 109
Celere 55, 66
Celorìa Guelfo 28
Cerdonio Luciano 89
Chiais Enrico 104
Chiais Pierluigi 104
Chiais Rencina 80
Chiappo Valerio 28
Chiaria Giovanni 119, 126
Chiaria Virginio 28, 90
Ciano Galeazzo 26, 65
Cirenaica 30, 46, 83
Ciuamà 94, 97
Clemente Alberto 28
Clemente Domenico 60, 119, 126
Clemente Pietro 119, 126
Clovis Ernesto 119, 127
Coggiola Teresio 119, 127
Collotti Enzo 25, 108
Convenzione di Ginevra 22

Coppa Battista 50, 52, 119, 127
Coppa Carlo 119, 127
Coppa Francesco 119, 127
Corbellaro Francesco 34
Corinto 46
Cornero Angelo 119, 127
Corpo d'Armata Alpino 27, 70, 80
Croce Francesco 119, 127
Croce Rossa 22
Crosio Dante 119, 127
Crosio Franco 5, 6, 17, 27, 31, 34, 36, 39, 113
Crosio Vittorio 29
C.S.I.R. 26, 27, 63, 70, 74
Cuzzi Marco 25

D

Danna Carlo 119, 127
D'Annunzio Gabriele 31
De Felice Renzo 32, 33
Del Boca Angelo 23
Demarchi Renzo 28
De Maria Ernesto 119, 128
De Maria Luigi 120, 128
Demaria Luigi 47
Demaria Salvatore 18, 60
De Palma Santo 28
De Riz Renato 120, 128
Domenicale Antonio 120, 128
Domenicale Bruno 62
Don 69, 72-76, 102
Donato Gaetano 120, 128
Donez 69, 70, 75, 77, 78
D'Onofrio Edoardo 98
Durazzo 45

E

Eia 59
Eritrea 30, 31
Etiopia 22, 23, 26, 29-33
Euzones 54

F

Fascio di Trino 39, 55, 62, 65
Fasolo Giovanni 120, 128
Federazione provinciale fascista 35, 38
Ferenc Tone 25
Ferioli Agostino 18, 120, 128
Ferraro Angelo 120, 128
Ferrarotti Bruno 5, 6, 17, 27, 31, 34, 36, 37, 39, 113
Ferrarotti Carlo 120, 128
Ferrarotti Cesare 120, 129
Ferrarotti Costantino 120, 129
Ferrarotti Erminio 29
Ferrarotti Eugenio 120, 129
Ferrarotti Francesco (caduto 2^a guerra mondiale) 28
Ferrarotti Francesco (internato militare italiano) 120, 129
Ferrarotti Giovanni 109, 117, 120, 129
Ferrarotti Mario (caduto 2^a guerra mondiale) 28
Ferrarotti Mario (internato militare italiano) 120, 129
Ferrarotti Natale 29
Ferrarotti Renato 47
Ferrarotti Spirito 18, 120, 129
Ferrotti Ercole 120, 129
Fiamme Bianche 31
Fichelett Antonio 38
Filippi Francesco 22-24, 26, 41
Fiume 31, 34
Forza Terziano 120, 129
Fossarello Domenico 57
Fracassi Carlo 34

Fracassi Eugenio 120, 130
Franchino Egidio 28
Francia 17, 24, 36-38, 41, 61, 96, 100
Franco Francisco 22
Fronte Popolare Repubblicano 22

G

Gabutti Carlo 120, 130
Gadano Giacomo 109, 111, 120, 130
Gaggion Guido 120, 130
Gardano Dante 49
Gardano Domenico 57
Gardano Libero 28
Gardano Mario 47
Garrione Rino 120, 130
Gassino Francesco 120, 130
Gatti Cristina Margherita 34
Gellona Giovanni 80
Gellona Leandro 28, 30, 38, 39, 41-46, 52, 59, 63, 69, 70, 80, 81, 86-88, 90, 104
Gellona Letizia 43, 80, 81, 83, 86, 88, 89
Gellona Massimiliano 80
Gellona Roberto 80
Gellona Teresa 80
Gellona Valeria 80, 82, 84
Gennaro Pierino 28
Germanetto Giovanni 98, 100
Gianotti Aldo 18, 120, 130
Giappone 23, 48
G.I.L. 42, 46, 71
Ginepro Pierino 120, 130
Giorcelli Edio 120, 130
Giorcelli Francesco 120, 131
Giordano Bruno 113
Giordano Mario 109, 112, 120, 131
Giordano Pietro 120, 131

Giornata della Fede 32
Giraudi Antonio 120, 131
Giraudi Paolo 120, 131
Giuliani Reginaldo 31
Gonars 25
Gorlero Giuseppe 120, 131
Gramsci Antonio 36, 100
Gran Bretagna 41
Grangia Pietro 120, 131
Graziani Rodolfo 23
Graziano Mirella 39
Grecia 18, 23, 24, 28, 46, 49, 51-54, 74, 108
Greifswald 113
Guadalajara 23, 35, 38
Guaita Valerio 52, 120, 131
Guazzone Luigi 49
Guazzone Renzo 120, 131
Gura 30
Guzzoni Alfredo 24

H

Hitler 24-26, 44, 63, 64

I

Idonea Giovanni 120, 132
Inghilterra 44, 46, 61, 74
Internati Militari Italiani 18, 107-109
Irico Angelo 36, 92, 95, 96
Irico Giacomo 96
Irico Iginò 96
Irico Primo 56
Irico Salvatore 120, 132
Irico Vittorio 28, 29, 120, 132
Isacco Pierino 28, 69, 90
Istituto Ferruti 44

J

Jugoslavia 24, 25, 27, 28, 55, 56, 64
Julia 8° Reggimento Alpini 45, 63, 74, 80, 85

K

Kiev 25
Koland 93, 96
Komintern 37
Kuban 77, 79

L

Labanca Nicola 107, 108
La Provincia di Vercelli 31, 35, 38-44, 63, 70-72, 80, 85, 89
Lasagna Angela 113
Lasagna Antonio 28
Lasagna Pierino 120, 132
Lattanzi Giuseppe 28
Lega delle Nazioni 32
Leningrado 25
Levi Primo 19
Libia 22, 23, 46, 82
Libro del Fascista 21
Lubiana 25
Lucca Armando 88

M

Manifesto degli Scienziati Razzisti 40
Marcello Aldo 120, 132
Marcia della Giovinezza 42, 43
Marcia su Roma 67, 71
Marienburg 111
Maroello Battista 28, 29, 120, 132
Mar Rosso 49

Martignone Pietro 28, 90
Martini Giulio 120, 132
Martinotti Antonio 52, 120, 132
Martinotti Benedetto 31, 39, 96
Martinotti Carlo 52, 120, 132
Martinotti Giovanni 120, 133
Martinotti Renato 47
Massa Carlo 18
Massa Giovanni 28
Massa Pierino 18, 58, 120, 133
Massaua 30
Massa Vincenzo 120, 133
Massinissa 48
Mattea Eusilio 18, 49
Matteotti Giacomo 72
Medri Piero 11
Merlo Luigi 120, 133
Messe Giovanni 67
Mezza Antonio 28, 90
Mezzano Giovan Battista 109, 113, 121, 133
Molai 59
Montagnana Rita 98
Montarolo Carlo 121, 133
Montarolo Ercole 29, 62
Montarolo Ermanno 28
Montarolo Francesco 36, 37
Montarolo Mario 121, 133
Montarolo Pietro 28
Montarolo Vincenzo 30
Montenegro 25, 28
Moranino Francesco 121, 133
Morano Mauro 56
Morniroli Francesco 30
Mosca 25, 71, 73, 93, 94, 100
Mosso Giacinto 55, 65, 67, 68
Muggetti Angelico 33
M.V.S.N. 29, 30, 35

N

Natta Alessandro 108, 109
Nota Giovanni 34
Notiziario Trinese 39, 47, 49-69
Novasio Michele 52

O

Òfanto 48
Offizierlager 109
Oliva Gianni 23, 24, 25
Olivero Costantino 121, 133
Olivero Giuliano 52
Olivero Mario 121, 134
Olivero Pietro 28
Olivetti Massimo 12
Operazione Barbarossa 25
Operazione Piccolo Saturno 84
Ordine Nuovo 36
Osenga Andrea 121, 134
Osenga Carlo 55, 65, 67, 68
Osenga Ernesto 28
Osenga Vittorio 28
Ottavis Alfonso 56
Ottavis Corrado 30, 31
Ottavis Domenico 56, 121, 134
Ottavis Giuseppe 121, 134

P

Padova 43
Pagano Enrico 14
Palazzi Marino 49
Pane Daniele 10
Paolo Lucio Emilio 48
Partecipanza dei Boschi 5, 6, 44

Passo Uarieu 31
Pasubio 66
Patto d'acciaio 23
Paulus Friederich 98
Peretti Francesco 121, 134
Pessera Pietro 28
Petain Philippe 24
Piatti Mario 31, 34, 35
Piazza Carlo 30
Piazza Giovanni 121, 134
Piazza Pietro 29
Piazza San Sepolcro 41
Picco Adamo 121, 134
Picozzo Ferdinando 28, 90
Pilucca 39
Piolatto Riccardo 121, 134
Plutodemocrazia 64
Pollone Antonia 36, 96
Pollone Pierino 56
Polonia 23, 41, 81, 111, 117
Portinaro Agostino 28
Pretti Alessandro 47
Pretti Mario 28, 90

Q

Quartarella 72

R

Rangoni Pietro 52
Rasolo Giuseppe 97
Ravasenga Mario 57
Reduci ed ex Internati 119
Regno di Croazia 25
Regno d'Italia 25
Rei Amilcare 121, 134

Rei Salvatore 109, 110, 121, 135
Rei Vittorio 121, 135
Renicci 25
Revelli Nuto 102, 103
Reynaud Paul 24
Ricossa Pietro 28, 90
Rigazio Francesco 95
Robecchi Giuseppe 95
Roberti Giuseppe 121
Robotti Paolo 98, 100
Rochat Giorgio 26, 91
Rodogno Davide 25
Ronco Battista 57
Ronco G. Battista 30
Ronco Giuseppe 121, 135
Ronco Michele 121, 135
Ronco Remo 121, 135
Rondano Pietro 121, 135
Rossino Reolfo 121, 135
Rossi Sebastiano 28
Rosso Antonio 28
Rosso Carlo 33
Rosso Pietro 28
Rotondo Bernardino 121, 135
Rotondo Roberto 29
Russia 24, 26-28, 58, 63-66, 68, 70, 72-74, 78-82, 90-92, 97, 102, 103

S

Saettone Carlo 121, 136
Saint Cyprien 37
Sala Teodoro 25
Santa Sede 33
Santi Romualdo 57
Sanzioni 32
Sartori Antonio 95
Sassone Ambrogio 121, 136

Savio Carlo 18, 121, 136
Scagliotti Bartolomeo 28, 90
Schuster Alfredo Ildefonso 33
Sciarborasca 43
Scipione Publio Cornelio 48
Segàla Ariberto 2
Serone Mario 28
Serra Giuseppe 63
Severini Ugo 30
Severino Angelo 121, 136
Severino Giuseppe 28, 90
Siccardi Aventino 28
Slovenia 25
Soardo Giulio 121, 136
Somalia 22, 23
Spagna 22, 34-38
Stalingrado 67, 70, 76, 77, 80, 94, 98
Stammlager 107, 109, 111-113

T

Tavano Domenico 50
Tavano Ernesto 56
Tavano Giovanni (Cangiot) 56
Tavano Giovanni (Giorgio) 57
Tavano Giuseppe 28, 29, 121, 136
Tavano Mario 121, 136
Tavano Mario (cl. 1917) 121, 136
Tavano Pietro 121, 136
Tedesco Dovilio 28
Terrone Giuseppe 121, 137
Terzo Reich 25, 64
Timošenko 73, 74, 77, 79
Tobruk 81
Togliatti Palmiro 98
Tomasino Giuseppina 117
Tomasino Ornello 17

Tona Antonio 121, 137
Torino 31, 32, 36, 37, 100
Tortello Luigi 121, 137
Toscanini Arturo 101
Tovo Italo 55
Traversa Giacinto 53, 121, 137
Traversa Giuseppe 28
Triani Emilio 121, 137
Tricerri Antonio 65, 121, 137
Tricerri Armando Umberto 29
Tricerri Felicita 80
Tricerri Giovanni (caduto 2^a guerra mondiale) 28
Tricerri Giovanni (internato militare italiano) 55, 65, 67, 68, 121, 137
Tricerri Lorenzo 121, 137
Tricerri Mario (cl. 1924) 121, 137
Tricerri Mario 121, 138
Tricerri Silvio 121, 138
Tricerri Umberto 47
Tripoli 52
Tripolis 59
Tunisi 83
Turrini Donato 86

U

Uboldi Mario 38
Ucraina 26, 100
Unione Popolare Italiana 38
URSS 25, 92, 95-97, 100, 101
Uzbekistan 93, 94, 96

V

Vallaro Alberto 121, 138
Vallaro Teresio (caduto 2^a guerra mondiale) 28, 90
Vallaro Teresio (internato militare italiano) 121, 138
Valle Ferruccio 29

Vanni Nazzareno 29
Varrone Terenzio Gaio 48
Vicenza 43, 95, 97
Viotto Bartolomeo 121, 138
Vittorelli Cesare 29
Vittorio Veneto 48

W

Wehrmacht 24, 85
Wistritz 109

Z

Zama 48
Zecchin Romildo 29
Zeglio Mario 29
Zina Anacleto 30
Zorgno Primo 29

Finito di stampare
Dicembre 2020
Tipografia AGS - Trino (VC)

